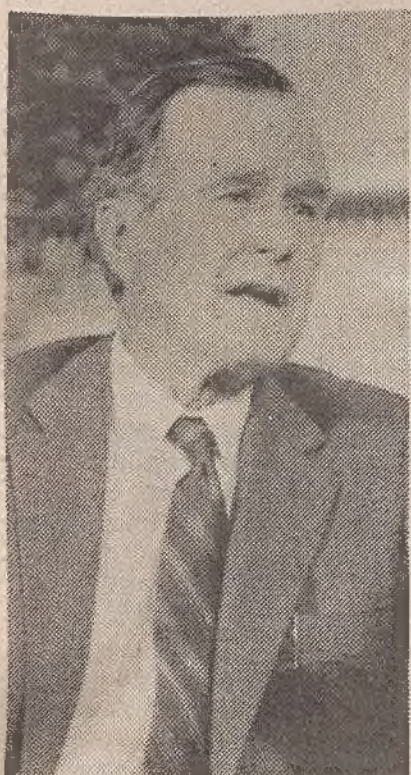


BUSH RINUNCIA ALLA CANDIDATURA

Tower «scaricato»

Prima dello scontato voto negativo al Senato, il portavoce della Casa Bianca annuncia: allo studio altri nomi per la Difesa



George Bush: una sconfitta per la Casa Bianca la bocciatura di Tower.

WASHINGTON — La Casa Bianca getta la spugna. E' alla ricerca del candidato che prenderà il posto di John Tower alla guida del Pentagono. Dopo giorni di acceso dibattito al Senato, nonostante alcune clamorose defezioni nei ranghi democratici, l'ex senatore del Texas ed ex capo della commissione sulle forze armate non ce l'ha fatta a costruirsi una maggioranza. A tarda sera è arrivata la notizia che la sua candidatura è stata bocciata con 53 voti contro 47.

Nel corso del dibattito i senatori hanno mostrato al pubblico tutti i vizi privati del mondo politico americano e si sono scontrati con toni mai usati in precedenza.

Ma già poche ore prima della votazione al Senato il portavoce della Casa Bianca Marlyn Fitzwater aveva detto che erano allo studio altre candidature. «Se necessario — ha detto il portavoce —

presentiamo rapidamente un nuovo candidato». George Bush ha subito la prima sconfitta politica dalla sua elezione. A Washington si dice che i danni politici non sono permanenti. Forse è così, ma sono già molte le voci che rimpiangono i tempi del vecchio, retorico Reagan. Lo staff della Casa Bianca sembra risentire della mancanza di leadership. I primi quarantacinque giorni del nuovo Presidente, in fondo, non sono piaciuti a nessuno.

Ora, le indiscrezioni su chi sarà il prossimo candidato si fanno sempre più insistenti. Si parla di uno spostamento dell'ammiraglio Brent Scowcroft dal consiglio per la sicurezza nazionale al Pentagono, mentre Tower lo dovrebbe sostituire alla Casa Bianca, posizione che non ha bisogno del consenso del Congresso.

De Carlo a pagina 6

UN COMMANDO IN EUROPA
Iraniani anti-Rushdie
Passati in Spagna: pronti a uccidere

ROMA — Un commando di iraniani è giunto in Europa con la missione di uccidere Salman Rushdie, lo scrittore condannato a morte da Khomeini per i «Versetti satanici» (nella foto). La segnalazione è giunta dalla Spagna, dove il commando è stato individuato una decina di giorni fa: cinque uomini e due donne che a Madrid si sono separati per dirigersi in Paesi europei.

Tre hanno passato la frontiera francese in auto, altri sono partiti in aereo per Monaco di Baviera, due sono andati in Inghilterra a bordo di un traghetto.

Servizio a pagina 7

DE MITA, APPELLO AI SINDACATI

Prima di Pasqua
i tagli al bilancio

ROMA — L'istruttoria sui tagli da apportare al bilancio nel quadro della manovra economica sarà completata prima di Pasqua. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio De Mita al convegno sul Mezzogiorno organizzato dalla Cisl. Nella stessa occasione De Mita ha rivolto un appello ai sindacati. «Il governo — ha detto — ritiene di poter chiedere ora al sindacato un contributo serio per superare le difficoltà nei conti pubblici».

Circa le voci che De Mita stesso ha definito «cervolliche» su interventi a danno dei risparmi, il presidente ha rassicurato i risparmiatori: «Non esistono nel mondo della politica e nel mondo della ragione, possibilità di rottura fra Stato e risparmiatori. Le cervolliche voci fatte circolare non potranno mai essere prese in considerazione da un governo responsabile».

Sanzo a pagina 2

CONGRESSO
Psdi, Cariglia rilancia
Con il Psi accordi, non fusione

ROMA — Accordi programmatici sì, ma nessuna fusione con i socialisti. Cariglia (nella foto) l'ha detto chiaramente nella sua relazione al 22.º congresso del Psdi, che s'è aperto ieri a Rimini, riproponendo il concetto dell'alternativa, per realizzare la quale però il segretario ha definito determinante l'apporto di una forza della sinistra moderata quale il Psdi. Cariglia ha comunque ribadito l'appoggio all'attuale formula di governo, «l'unica possibile in questa fase».

Servizi a pagina 2

CRAXI
I rapporti
Psi-Pci

VIENNA — Con un intervento a margine dei lavori dell'Internazionale socialista, Craxi ieri ha in parte sfumato i toni della recente polemica istaurata con il Pci in merito alla sua partecipazione all'assemblea. «L'Internazionale è socialista, non socialcomunista», ha precisato Craxi, il quale ha anche sottolineato come a suo avviso le diatribe intercorse con i compagni del Pci su questo tema non siano solo frutto di un malinteso.

Servizio a pagina 2

SLOVENI
Sgraditi

PAGINA 7 I serbi hanno deciso di boicottare tutti i prodotti provenienti dalla Slovenia come ritorsione per l'appoggio di intellettuali ed esponenti politici di Lubiana ai ministri del Kosovo. La prima a farne le spese è stata la filiale belgradese della Banca di Lubiana, dove dal primo marzo centinaia di correntisti serbi hanno chiuso il proprio conto. L'emorragia ha sottratto l'equivalente di un miliardo e mezzo di lire.

REPRESSIONE
Tibet

PAGINA 6 Mentre gli stranieri stanno lasciando Lhasa, due giornalisti britannici sono stati espulsi. Secondo le notizie riportate dagli stranieri che sono stati costretti ad abbandonare il Tibet, nel Paese è cominciata la repressione da parte dell'esercito cinese che ha effettuato perquisizioni e arresti in massa. La Cina ha ribadito di considerare il Tibet parte inalienabile del suo territorio.

RIPRESE LE TRATTATIVE AL MINISTERO

Contro i lavoratori del porto
l'«altra» Genova in piazza

GENOVA — «C'è chi difende il secondo lavoro, noi il primo». E ancora: «La nostra lotta è contro chi si pone al di sopra della legge, mettendo in gioco non il proprio ma il nostro posto di lavoro». L'«altra» Genova, quella delle centinaia di aziende grandi e piccole che vivono dell'attività portuale, è scesa in piazza compatta, ieri, per isolare i 2 mila portuali della Compagnia che da mesi hanno scelto la lotta a oltranza contro la riforma dei porti avviata dal ministro Prandini, paralizzando l'economia genovese.

Un corteo di 7-8 mila persone, formato dagli utenti dello scalo e dai lavoratori dell'indotto, ha bloccato ieri mattina Genova. Lo apriva un grande striscione con la scritta: «Insieme per salvare il porto».

Ieri hanno scioperato anche i portuali in tutta Italia, su indicazione della Cgil e della Cisl, come risposta agli incidenti con le forze dell'ordine avvenuti martedì a Livorno, fatti sui quali la magistratura ha aperto un'inchiesta. Intanto sono riprese le trattative (ma solo a livello tecnico) tra i sindacati e il ministero della Marina mercantile sulla riforma dei porti.

Il ministro Prandini, in serata, ha detto che la manifestazione di Genova «conferma che la mia sensibilità rispetto al problema dei porti era esatta». Prandini ha anche annunciato di aver firmato l'autorizzazione per la cosiddetta «autonomia funzionale» a favore di due società per lo sbarco dei container nel porto di Genova: non sarà necessario così utilizzare i portuali della Compagnia, rompendone di fatto il monopolio.

Servizio a pagina 13

LO SQUALO DI PIOMBINO
Il sub ammazzato da una bomba?

Poche certezze e tanti interrogativi sulla disgrazia



PIOMBINO — Il sub Luciano Costanzo (nella foto), scomparso il 2 febbraio scorso nelle acque del golfo di Baratti potrebbe anche non essere stato divorato da uno squalo bianco. Il procuratore della Repubblica di Livorno, Antonino Costanzo, ha infatti affidato ad un colonnello di artiglieria di Firenze una perizia sulle attrezzature del sub «per accertare la possibilità di una esplosione».

Intanto il primo responso del medico legale è una conferma: il gruppo sanguigno della vittima era lo

stesso di quello dei miseri resti umani ripescati al largo di Baratti. Non è la certezza assoluta che quelle povere frattaglie siano davvero appartenute al portuale divorato dallo squalo, ma sostenere il contrario, a questo punto, diventa molto più difficile. Questa notizia è giunta a meno di 48 ore dalla cattura a San Vincenzo di uno squalo volpe, una bestia più piccola, meno vorace, ma pur sempre considerata «pericolosa».

Servizio a pagina 5



Bilancio «nero»

CITTA' DEL VATICANO — Stavolta il «buco nero» delle finanze vaticane è di proporzioni notevoli e comincia a dare seri grattacapi agli «addetti ai lavori» in clergymen. Il deficit del bilancio preventivo dell'anno in corso è salito a ben 101 miliardi. Questo dato è stato reso noto assieme alla struttura del nuovo Ior. La banca vaticana non avrà più un presidente (di qui le automatiche dimissioni di monsignor Marcinkus, nella foto): sarà guidata da una commissione di cinque cardinali.

Servizi a pagina 4

ANCORA UN DRAMMA DELLA SOLITUDINE A TRIESTE

Morta in casa, una mummia

Il decesso sei mesi fa - Nessuno si era preoccupato della scomparsa della donna

PETEANNO, I PRESUNTI «OSTACOLI»
Jucci e Martini davanti ai giudici

In secondo grado chiesta la conferma delle condanne

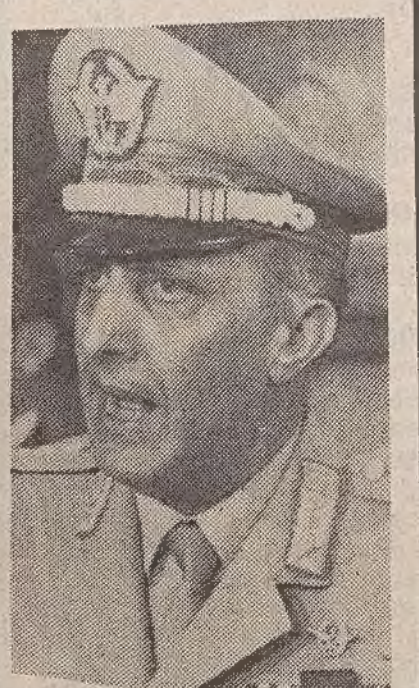
VENEZIA — Il comandante generale dei carabinieri, il generale Roberto Jucci (nella foto), e il direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, sono stati convocati per oggi a Venezia per essere sentiti dai sostituti procuratori Rita Ugolini e Gabriele Ferrari in merito ai presunti ostacoli che avrebbero frapposto all'inchiesta Casson. Il sostituto procuratore Casson, istruttore Felice Casson, ha depistato le prime indagini per la strage di Peteano, inchiesta nel frattempo conclusasi con nove rinvii a giudizio.

Gli atti relativi alle posizioni di Jucci e di Martini sono stati trasmessi dal giudice Casson, che intanto ha emesso

nei loro confronti altrettante comunicazioni giudiziarie per l'accertamento di eventuali responsabilità.

Nel frattempo il processo di secondo grado per la strage di Peteano, quello che ha innescato la nuova inchiesta sulle presunte deviazioni delle indagini, è proseguito nella sede bunker di Me di conferma di tutte le condanne, sia gli ergastoli per Vinciguerra e Cicuttini, l'ideatore e l'esecutore della strage, sia i dieci anni per gli inquirenti Mingarelli e Chirico.

Pison a pagina 4



TRIESTE — Romana Zgrin-schin in De Moratti, una pensionata di 84 anni è stata rinvenuta cadavere nel suo appartamento al quarto piano di via Buonarroti 5. Era il disteso sul pavimento da chissà quanto tempo. Forse sei mesi o anche più. Il corpo era in avanzato stato di decomposizione. Sono rimaste solo le ossa dello scheletro e alcune brandelle di pelle.

I vigili del fuoco si sono trovati di fronte a uno spettacolo agghiacciante, come nei migliori film di Dario Argento.

L'intervento dei pompieri è stato sollecitato ieri all'ora di pranzo dalla famiglia che vive nell'abitazione sottostante a quella della filtrazione per una piccola infiltrazione d'acqua. I vigili del fuoco sono saliti all'ultimo piano e hanno scardinato la porta che era chiusa dall'interno con un catenaccio.

Dopo aver fatto la macabra

scoperta, hanno chiamato la Croce Rossa e la polizia. La donna con ogni probabilità era caduta a terra causa un male. Appare inutile formulare altre ipotesi, dal momento che sul corpo non c'erano tracce di lesioni. I vicini si erano accorti che l'anziana donna non si faceva vedere da parecchio tempo, ma non avevano dato peso alla sua scomparsa poiché la pensionata faceva vita ritirata.

Per quanto riguarda la data della morte, l'ultima parola spetta all'autopsia. Solo l'esame autopsico potrà stabilire con precisione da quanti mesi giaceva sul pavimento del suo appartamento. La squadra mobile, intanto, ha aperto un'inchiesta per verificare se ci sono responsabilità di terzi in questa storia di morte e di emarginazione.

Servizi a pagina 3

RISCHI
Religione

PAGINA 2 Rischia di riaprirsi la polemica tra cattolici e laici dopo la decisione della Corte di cassazione di abolire l'obbligatorietà dell'ora alternativa a quella di religione per gli studenti che non intendessero avvalersi dell'insegnamento religioso. Intanto la sentenza creerà ulteriori e non pochi disagi ai presidi di nella programmazione delle attività didattiche già da dopo le vacanze pasquali.

LINATE
Rissa

PAGINA 4 A Linate, uno dei due aeroporti di Milano, ieri mattina è accaduto quello che da tempo si temeva: un centinaio di passeggeri si è ribellato all'annuncio che un volo del mattino per Roma era stato cancellato. E' scoppiata una furibonda rissa, e il bilancio degli incidenti è di due feriti. Questa volta gli scioperi non c'entrano. C'entrava in un primo momento la nebbia, che poi però si è diradata.

A a

Arabica

L'Arabica è la miglior specie di caffè e rispetto alla Robusta ha più aromi e meno caffeina. Il caffè Arabica la sua miscela amalgamando nove eccellenti tipi di Arabica per i Maestri dell'Espresso.

**NELL'ALTO FRIULI
Violenza dal padre**

PAGINA VI Allucinante racconto di una tredicenne in un centro dell'Alto Friuli. La ragazzina ha raccontato di aver subito violenze sessuali dal padre a partire dall'età di otto anni. I carabinieri hanno appreso della spaventosa vicenda chiedendo alla giovanissima i motivi di una sua ingenua fuga da casa. L'uomo, intanto, è stato tratto in arresto, mentre gli inquirenti nutrono sospetti su eventuali responsabilità della madre, che avrebbe saputo senza peraltro far nulla. Intervento anche del tribunale dei minorenni.

**FRA TRIESTE E PORDENONE DOPO LA «CONFESSIONE» ALLA TV
Trovati e denunciati i «liberatori di animali»**

TRIESTE — Con un'operazione fra Trieste e Pordenone sono stati individuati (11 denunce a piede libero) i componenti dell'«Alf» (Animal Liberation Front) che negli ultimi mesi avevano compiuto due incursioni per liberare piccioni in una voliera di Trieste e visoni in un allevamento di San Vito al Tagliamento. Il «via» all'identificazione è venuto il 6 febbraio dalla «confessione» nel programma di Enzo Sampò su Raitre. Sequestrata la cassetta del programma, le indagini hanno alla fine portato alle denunce.

I «Pensieri» di Guido Carli: un libro tra economia e politica

Guido Carli, già direttore e governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975, quindi presidente della Confindustria e oggi senatore della Dc, ha dato alle stampe un libro, «Pensieri di un ex governatore» (Edizioni Studio Tesi di Pordenone), che contiene una scelta di suoi scritti e discorsi di carattere economico-politico. Ripercorrendo quarant'anni di vicende italiane, il volume rievoca in particolare le premesse del «boom» italiano degli anni Ottanta, ma formula anche ammonimenti sui suoi sviluppi futuri. I «Pensieri di un ex governatore» vengono presentati questa sera a Trieste, presenta l'autore.

Dal Salone dell'auto di Ginevra la riscossa dei produttori francesi

GINEVRA — I francesi all'attacco in Europa. E' questo il segnale che arriva dal Salone dell'automobile di Ginevra che ieri ha aperto ufficialmente i battenti. Il gruppo Psa (Peugeot-Citroen-Talbot) si è infatti ormai attestato al secondo posto in Europa per numero di vetture vendute, subito dopo la Fiat e prima della Volkswagen.

Proprio dai produttori francesi, oltre che da quelli italiani e tedeschi, arrivano le maggiori novità del Salone. La produzione si caratterizza per soluzioni tecnologiche sempre più raffinate con un occhio rivolto all'ecologia.

Cattaruzza a pagina 5

Greco a pagina 8

Ciattini a pagina 12

OGGI IL CONSIGLIO DI GABINETTO SUL RISANAMENTO

Lo scontro sui «tagli»

Alcuni ministri preferiscono aumentare le imposte indirette

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Veramente impegnativa la svolta che il governo imbocca oggi: si riunisce il consiglio di gabinetto per decidere sui «tagli», ma potrebbe diventare il consiglio della resa. Se avvenisse il peggio, il governo si troverebbe fin da oggi all'inizio del rettilo per la crisi.

Una «rivolta» di alcuni ministri contrari al piano De Mita sembra essersi coagulata nelle ultime ore, e può mettere il presidente del Consiglio di fronte a una scelta finale: continuare nella lite infinita, oppure sultarsi sperando in un futuro migliore? Il progetto del presidente del Consiglio sui «tagli» non piace almeno a tre ministri socialisti (De Michelis, Amato e Formica); e almeno a due democristiani (Fanfani e Donat Cattin, oltre agli andreettiani). Insomma, una pattuglia numerosa e politicamente rappresentativa.

Lo stesso De Mita ha tenuto anche in questi giorni a enfatizzare la portata dell'ora X, insistendo sullo stesso tasto: se non verranno accettate le sue condizioni, preferirà dimettersi. E si sa che il suo progetto segreto è di fare la crisi prima delle elezioni europee, sapendo che l'incarico gli verrà restituito con possibilità di successo (e di durata) molto maggiore.

Si sa anche che contrario è soprattutto Craxi, che preferisce tenere il governo a bagnomaria per settimane, prima di arrivare al chiarimento definitivo dopo le elezioni europee. E questo potrebbe consentire oggi di raggiungere un compromesso.

Resta il fatto che alla riunione di oggi si fronteggeranno due linee economiche contrapposte: quella del presidente del Consiglio che punta tutte le sue carte sui «tagli», pronto ad andarsene se gli dicono di no; e quella dei ministri contrari, i quali puntano a ridurre al minimo i tagli e preferiscono trovare fondi attraverso alcuni rincarì del settore delle imposte indirette.

Circola già un elenco dei rincarì: nel campo della sanità, nuovi ticket sulla diagnostica ma anche sui ricoveri ospedalieri; nel campo dei consumi, rincarì di sigarette, superalcolici, benzina, gasolio per autotrazione, metano; nel campo delle tariffe, elettricità (moderate), ferrovie, trasporti urbani.

De Mita chiede la solidarietà dei sindacati. Ieri, partecipando a un convegno della Cisl sul Mezzogiorno, ha detto che il suo appello può essere fatto a fronte alta e cuore aperto perché «il governo è certo di stare dalla parte dei lavoratori, di stare dalla parte della giustizia. La riduzione dei disavan-

zo e dell'indebitamento pubblico è elemento centrale — ha detto — di una politica economica generale che abbia come obiettivo l'unificazione economica del Paese».

L'impegno è morale più che politico: «Perché reprimere gli sprechi della macchina delle prestazioni sociali ha le stesse motivazioni morali della lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale». I «tagli» comunque vanno fatti prima di Pasqua e il governo è «disponibile a un confronto con il sindacato per individuare insieme punti di vista possibili». Al sindacato il governo ha già concesso il recupero del fiscal-drag e lo sconto Irpef: ora chiede collaborazione e senso di responsabilità «per superare le difficoltà nei conti pubblici».

Come rispondono i sindacati? «I problemi non possono essere affrontati con i tradizionali tagli», dice Marini. «Non mi piace l'agenda di De Mita», dice Benvenuto. In definitiva il sindacato conferma la sua contrarietà alla strategia dei «tagli» (anch'esso un elemento che verrà discusso oggi al consiglio di gabinetto, e il ministro del Lavoro, Formica, intende insistervi molto).

Quello che è certo (i calcoli di Amato concordano con quelli degli esperti di De Mita), è che occorre coprire un «buco» di circa 20 mila miliardi dovuto all'aumento della spesa sanita-

PALERMO Trattative congelate

ROMA — Piazza del Gesù ha deciso: tutte le trattative locali per la formazione di giunte sono «sospese» fino a quando un esame complessivo delle «situazioni di crisi» non sarà compiuto dalla nuova direzione Dc. Dopo l'incontro con il segretario politico Forlani dedicato all'esame della situazione palermitana, il responsabile nazionale Dc degli enti locali ha infatti inviato una circolare a tutti i segretari provinciali e regionali e ai responsabili delle segreterie tecniche Dc nella quale si chiede, di fatto, di «congelare» ogni trattativa in corso.

Proprio l'altro giorno la Dc palermitana aveva chiesto a Psi e Pci di entrare in giunta al Comune.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

RIMINI — Nessuna fusione con i socialisti, ma accordi programmatici che coinvolgano anche le altre forze laiche. Questa la proposta lanciata dal segretario del Psdi, Cariglia, all'apertura del 22.º congresso.

Nel discorso di Cariglia c'è anche un'apertura verso i comunisti chiamati a dimostrare le loro buone intenzioni e il loro rinnovamento non cercando soltanto incontri con i socialdemocratici tedeschi, ma concorrendo al risanamento dell'economia.

Politicamente, almeno per il prossimo futuro, rimane insostituibile la formula del pentapartito, e anzi Cariglia ha invitato il nuovo segretario della Dc Forlani a intensificare e migliorare i rapporti con tutte le forze alleate.

Per il resto la relazione, come del resto il discorso introduttivo di Luigi Preti, è stata tutta una difesa del ruolo del partito socialdemocratico. Se Preti ha fatto un appello ai sentimenti di rinverdisce della platea dopo l'uscita di alcuni dirigenti socialisti («il partito è vivo, vuole vivere e vivrà»), Cariglia ha invece cercato di dimostrare, nelle 132 cartelle del suo discorso, l'insostituibilità del partito anche nella prospettiva dell'alternativa perché, ha detto il segretario del Psdi «l'alternativa o sarà socialdemocratica o non sarà».

Gli orfani di Saragat, è il primo congresso senza il padre fondatore, vogliono dimostrare come la scelta di palazzo Barberini a 40 anni di distanza, mantiene tutta la sua validità; e su quella strada il Psdi vuole proseguire.

Questo Cariglia lo ha detto con chiarezza al Psi calando la mano nella polemica e cercando di dimostrare come sia utile per tutti l'esistenza di un partito della sinistra moderato, unico interlocutore di settori della sinistra che non ritengono ancora sufficientemente rappresentati.

Nella relazione c'è una sottile netatura sul terreno delle riforme istituzionali. I socialdemocratici, ha detto Cariglia, sono favorevoli a modifiche della legge elettorale che assecondino il collegamento di partiti con premi alle aggregazioni non solo di maggioranza. Per quanto riguarda i futuri aspetti del partito, Cariglia sta cercando di raggiungere un'intesa con Nicolazzi. L'ex segretario comunque ha invitato alla prudenza, avvertendo che il congresso non ha necessariamente un esito scontato.

suna possibilità di governare senza il concorso di forze della sinistra moderata. Il fatto che il Pci e il Psi non abbiano dato vita all'alternativa dimostra inoltre l'esattezza della posizione assunta da Saragat 40 anni fa.

Non potevano mancare naturalmente dei chiari riferimenti agli «scissionisti». Chi è uscito dal Psdi ha sbagliato perché il Psdi, nonostante questo — ha detto Cariglia — non è un partito morto. La scissione — ha aggiunto — ha avuto effetti minimi e «il partito acquista sempre maggiore consapevolezza della sua funzione nella politica italiana».

I «nostri ex compagni» — ha continuato — sono stati spazzati dall'andamento delle cose. Essi si sono dovuti rendere conto che, contrariamente alle loro impressioni, il tema dell'unità socialista non sarebbe stato il tema centrale e unico della politica italiana dei prossimi anni. Questo perché la sinistra come è adesso, ha un ruolo minoritario. Pci e Psi insieme raggiungono il 40 per cento dei consensi e non costituiscono una forza alternativa. I voti del Psi e del Psdi messi insieme non supererebbero la percentuale ottimistica del 20 per cento e «l'evento lascerebbe indifferente il quadro politico».

Al massimo, ha aggiunto Cariglia, «potrebbe aumentare il potere contrattuale del Psi verso la Dc, fatto del tutto ininfluente sulla situazione politica generale. Il fatto di risolverla inciderebbe invece sull'alleanza programmatica dei socialisti, dei riformisti, dei laici». Questo però senza mettere assolutamente in discussione il rapporto di collaborazione e di amicizia con la Dc.

Cariglia ha evitato con cura ogni riferimento polemico alla Dc, anzi ha dato atto a Forlani, presente in sala, del nuovo impegno assunto per migliorare i rapporti tra il partito di maggioranza relativa e gli alleati di governo per il recupero «di un costruttivo e leale rapporto su basi di pari dignità e reciproco rispetto, all'interno della coalizione, come condizione della governabilità e della stabilità».

RIMINI / IL PROLOGO Nel nome di Saragat

La sfida portata a Bettino Craxi

Servizio di
Beppe Errani

RIMINI — Ed è subito Saragat. Una luce di ghiaccio attraversa il capannone immerso nel buio e illumina una poltroncina rossa. Nel silenzio che vuole commemorare Giuseppe Saragat segue una bimba bionda e un mazzo di rose rosse. L'accompagnava una musica d'archi, la colonna sonora di Platoon, sanguinolento film sul Vietnam. La piccola riminese, selezionata tra venti candidate, depone le rose sotto un grande ritratto del padre fondatore che sorride benedicente. L'Internazionale parte miagolando, ma si riprende subito. La platea applaude e Luigi Preti, per l'occasione senza sciarpa e cappello, grida: «Siamo vivi». Poi chiarisce: «Il partito è vivo, vuole vivere e vivrà».

Così comincia il 22.º congresso del Psdi, quello dell'orgoglio socialdemocratico, della sfida a Craxi, della resurrezione di Saragat. «Ricominciamo da palazzo Barberini», dirà poi Cariglia nelle 130 cartelle della sua relazione introduttiva. «Siamo noi gli unici eredi», dice ancora Preti che approfitta della carica di presidente del congresso per fare il primo intervento. Un canovaccio che rispecchia le attese.

«Siamo contenti che altri abbiano accettato le idee di Saragat, ma solo noi ne siamo gli unici e autentici interpreti. La minisicilia è irrilevante nei numeri. Il compito del Psdi non è finito. Anche in Giappone ci sono socialisti e socialdemocratici, ma nessuno vuole assorbire l'altro». E via di demagogia.

Poi, grazie Pannella (ovazione della platea), La Malfa (applausi), Spadolini (altri applausi), Forlani (idem), Pecchioli e finisce con l'ospite più atteso: Ugo Intini. A lui vanno tutti i fischi che nessun socialista voleva prendere. Preti fa finta di arrabbiarsi quando il sente e poi azzarda che «in un giorno non lontano si potrà arrivare a un unico partito socialdemocratico». Mezz'ora dopo Cariglia lo smentisce. «La confluenza nel Psdi è assolutamente improponibile», afferma il segretario che ha osato sfidare Bettino Craxi. Cariglia sa benissimo che questa è la carta vincente e ha deciso di giocarla fino in fondo.

La vigilia della «prima» lo vedeva già calato nel ruolo. A mezzanotte di mercoledì, seduto davanti a una bottiglia di «Yeuve Cligout» in uno dei saloni del Grand Hotel commentava il titolo dell'Avanti che sul congresso del Psdi ha scritto: «Cariglia va al congresso senza idee». «Il problema — spiega sorridendo malizioso — è che le idee ce le abbiamo, ma non collimano».

Poi racconta gli ultimi mesi di una storia d'amore e di collaudo. «Con Craxi — dice — parli a lungo un mese prima di diventare segretario, quando si discuteva solo di confluenza e non di unificazione. Lui mi disse che era interessato alla confluenza e mi spiegò i perché. Se facciamo l'unificazione — disse — la Dc con tre palanche trova tre stronzi che fanno un falso Psdi per fregarci. Inoltre — disse Craxi — l'unificazione mi creerebbe un sacco di problemi in parecchie federazioni».

E dopo cosa è successo? «Non lo so. Risiedo — continua Cariglia — che a Berlino chiesi a Craxi se lui fosse fermo a quei punti e lui mi rispose: «Non sono io che spingo, sono i tuoi che mi rompono i coglioni. Bussano, spingono, chiedono». Mi disse proprio così e gli credetti». Ventiquattro ore dopo però Cariglia, dal palco del congresso, non nomina Craxi nemmeno una volta pur spargendo arsenico per un paio d'ore. Gli esce solo la definizione di «registra» di tutta l'operazione che ha portato alla minisicilia di «alcuni che hanno agito con puntiglio puerile e scimmiesco».

Da stamane il congresso comincia a discutere un copione che sembra già scritto. C'è però chi teme sorprese. Commenta Luigi Preti: «Può darsi che quest'agguato di Nicolazzi tenti di candidare Vizzini. Lo so che non ha numeri per farlo, ma lui ha già dimostrato che è molto bravo a captare la gente».

SENTENZA / L'ORA ALTERNATIVA A QUELLA DI RELIGIONE

Problema in più nella scuola

La facoltatività appena sancita crea ai presidi ulteriori difficoltà programmatiche

SENTENZA / REAZIONI Una polemica latente

Soddisfatti i laici, cattolici perplessi

ROMA — E adesso? Il sospetto dominante nel palazzo — a un solo giorno dell'anticipo della sentenza della Corte costituzionale sulla «non obbligatorietà» dell'ora alternativa a quella dell'insegnamento della religione cattolica — è che si corra il rischio di riaprire una dura polemica tra Dc e laici.

Alcuni segnali lanciati ieri fanno capire che l'argomento, già di per sé spinoso, possa del resto divenire uno dei temi della ormai prossima scadenza elettorale (anche se il riferimento dovrebbe essere più che altro l'Europa). I repubblicani a esempio non hanno avuto troppe esitazioni nel merito: con un fondo ispirato da La Malfa hanno ammonito il Vaticano dall'avanzare proteste di diplomazia e hanno fatto capire che la Dc non potrà permettersi di seguire «l'atteggiamento assai duro» della Conferenza episcopale italiana, pena la stessa «abozzazione dell'attuale Concordato». Anche i liberali non sono parsi assumere un atteggiamento conciliante.

A questi atteggiamenti si richiamano anche i verdi, gli indipendenti di sinistra e i demoproletari, tutti uniti nel dichiarare la loro soddisfazione.

Intanto in Dc non è passata proprio per nulla inosservata la dura reazione, sia pur di «profonda sorpresa», espressa dalla Cei e dunque dal Vaticano. Dunque, che fare? A piazza del Gesù almeno per ora si prende tempo. Anche perché, nel frattempo, i socialisti — il Concordato fu firmato da Craxi e considerato alla stregua di un importante successo del segretario del Psi — non sono rimasti alla finestra, invitando semmai tutte le forze politiche ad agire con «buon senso» invece che a lasciarsi prendere la mano da guerre di religione. Claudio Martelli, vicesegretario del partito, rileva infatti come la Corte costituzionale abbia fatto giustizia dei pareri di chi andava sostenendo una sorta di sventata dei laici al Vaticano, ma aggiunge che a questo punto — senza «ideologizzare» la materia — sarà compito del ministro o delle scuole organizzare insegnamenti alternativi o lasciare ai ragazzi la possibilità di starsene o ritornarsene a casa. «La collocazione oraria dell'ora di religione — per Martelli — non deve comunque essere un fattore che discrimini i ragazzi che decidono di avallarsene, ma neppure un fattore di discriminazione per quelli che decidano di non usufruirne». E per concretizzare questa impostazione, conclude, occorre procedere «con molto buon senso senza creare degli spartiacque». Acqua sul fuoco dunque del Psi per prevenire possibili esplosioni polemiche. Ma non mancano i falchi. Comunisti, demoproletari, verdi sembrano intenzionati a premere per l'immediato ritiro delle circolari ministeriali di Galloni con cui il ministro sanciva l'obbligo della scelta tra religione e insegnamento alternativo. Così come, sull'altro versante, anche il segretario missino Fini si è irrigidito sostenendo che la decisione della Corte, oltre a costituire un «assurdo passo indietro» che potrà creare discriminazioni, determina l'accentuazione del «processo di secolarizzazione della nostra società e di cinico appiattimento sui disvalori del laicismo postilluminista e neomassonico che mirano a strappare le radici religiose del popolo italiano».

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Una Pasqua di quiete e poi, al rientro dalle vacanze, i presidi delle scuole italiane saranno nei guai. Le conseguenze inevitabili della sentenza della Corte costituzionale, che dice no all'obbligo di frequentare l'ora alternativa a quella di religione per gli alunni che non l'hanno scelta, si rovesceranno sulle spalle dei capi di istituto.

Fra qualche settimana si conoscerà interamente il contenuto della decisione della Consulta, ma fin d'ora una cosa è certa: sarà difficile imporre di far finta di niente ai ragazzi nelle scuole. Soprattutto a quelli che fino a oggi hanno «sopportato» l'obbligo alla frequenza dell'«ora di niente», che si chiamano «attività integrativa». Ma è certa anche un'altra cosa. Almeno per quest'anno (alla ripresa dopo Pasqua) mancheranno appena due mesi alla chiusura) gli alunni non potranno uscire di scuola durante l'ora alternativa. A meno che non siano i presidi, sempre loro, a deciderlo. Magari coinvolgendo il collegio dei docenti nella risoluzione.

La situazione attuale delle norme scolastiche in vigore, infatti, non permette ai presidi di disattendere le circolari ministeriali (una della Falucci e due di Galloni) che si sono succedute sull'argomento. Sono tutte e tre uscite inderogabilmente dalle sentenze del Tar, prima, del Consiglio di Stato, poi, e anche da quella della Corte costituzionale che vedrà la luce a giorni. Quando quest'ultima verrà pubblicata, il problema però dovrà essere in qualche modo affrontato dal ministro della Pubblica Istruzione in carica, fornendo opportune disposizioni ai Provveditori agli Studi perché le impartiscano a loro volta ai singoli istituti. I provveditori agli studi sono in attesa. Nella provincia di Perugia, a esempio, finora i ragazzi hanno seguito l'ora alternativa decisa dal collegio dei docenti. Quelli che avevano scelto di non avallarsi dell'ora di religione sono soltanto il 5 per cento nelle superiori e il 2 per cento nelle restanti scuole.



Giovanni Galloni

«Adesso bisognerà sapere come organizzare questo far niente — ha dichiarato il provveditore Del Percio — certo ci saranno problemi in più, che speriamo di poter risolvere con le disposizioni che dovranno arrivare dal ministero».

Di «precise disposizioni ministeriali in merito» sono in attesa anche i responsabili provinciali scolastici calabresi e quelli di Bari. Torino e così via. Il provveditore di Roma, Pasquale Capo, sembra più informato dei colleghi: «Fino ad aprile non ci saranno variazioni — ha affermato —. Per i primi di maggio è attesa la nuova circolare che darà le attese disposizioni».

Cosa deciderà Giovanni Galloni? «Il solito rotopoppo», rispondono negli ambienti della scuola, soprattutto considerando che ai primi di maggio mancherà solo un mese alla fine delle lezioni. Ma per il prossimo anno scuo-

lastico una risoluzione dovrà comunque essere presa. Lo scenario è quanto mai incerto: dato ormai per scontato che almeno la frequenza dell'ora alternativa non potrà essere più obbligata, occorrerà organizzare la scuola per tre tipi di alunni. Quelli che «all'atto dell'iscrizione hanno scelto l'insegnamento della religione, quelli che non l'hanno fatto, ma vorranno spontaneamente partecipare a un altro insegnamento, e quelli che non frequenteranno né l'uno né l'altro.

«Un delicato problema — afferma l'europarlamentare socialista Gianni Baget Bozzo — al quale sarà difficile trovare una soluzione diversa da quella di collocare l'insegnamento della religione all'inizio o alla fine delle lezioni». In questo modo, chi non se ne avvale potrebbe entrare un'ora dopo a scuola o uscire un'ora prima. Ma l'orario scolastico, nel senso di numero di ore passate a scuola, risulterebbe alla fine diverso per i singoli alunni.

Al fine di ovviare all'inconveniente della disparità di impegno complessivo, occorrerebbe allora collocare l'insegnamento della religione in «orario aggiuntivo», fuori di quello normale, in più. Ma non sarebbe allora introdotta una nuova discriminazione? Quanti alunni sarebbero indotti a non scegliere l'insegnamento della religione per non «prolungare» la permanenza a scuola?

«Mettere tutte le ore di religione alla prima o all'ultima ora? Va bene — afferma il professor Sandro Aldisio, presidente dell'associazione nazionale presidi — ma tecnicamente è irrealizzabile. A meno che non si triplichi il numero degli insegnanti di religione».

In questo modo la sentenza della Consulta finisce per riportarci alle discussioni sorte meno di due anni fa, all'indomani della decisione del Tar del Lazio.

E il problema di non imporre un onere agli studenti che non scelgono l'insegnamento della religione diventa la quadratura del cerchio quando si arriva a scoprire ancora una volta che alla fine bisogna sempre fare i conti con la inefficienza delle nostre strutture scolastiche.

STATO-REGIONI

Autonomia impositiva

Insediato ieri a Roma un nuovo strumento di consultazione



Ciriaco De Mita

ROMA — «Né la situazione interna, né le scadenze dell'integrazione europea ci consentono di adeguarci sui tempi lunghi. Siamo nella stringente esigenza di avviare le necessarie riforme strutturali, ma di anticipare gli effetti che a queste conseguenze, con decisi interventi congiunturali che producano esiti immediati di contenimento finanziario», ha detto Ciriaco De Mita intervenendo ai lavori per l'insediamento della conferenza Stato-regioni, svoltasi a Palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio ha il presidente del Consiglio ha messo in rilievo come le regioni abbiano la possibilità di eliminare sprechi e riqualificare la spesa. Per cui il contributo che esse possono offrire su questo terreno al risanamento del Paese «è decisivo».

In quanto hanno competenza in settori dei pubblici servizi nei quali è «particolarmente urgente» operare contenimento, riqualificazione della spesa. Si apre dunque un nuovo capitolo nel rapporto tra Stato e re-

gioni. De Mita ha ricordato come il governo si accinge a esaminare un ddl di riforma dell'ordinamento regionale predisposto dal ministro Maccanico che ha come obiettivo il recupero della funzione politica, legislativa e programmatica delle regioni.

Le innovazioni previste — ha detto De Mita — mirano a garantire una maggiore discrezionalità programmatica nell'impiego delle risorse trasferite dallo Stato e quindi una maggiore responsabilità e una più larga autonomia finanziaria. Questa ha aggiunto il presidente del Consiglio — dovrà essere arricchita anche da un certo grado di autonomia impositiva: sarà la previsione del nuovo ordinamento della finanza regionale, anche esso vicino alla definizione.

In questa prospettiva, grandi sono le responsabilità che competono alla conferenza: e i gravosi impegni che ci attendono ne rendono ancora più delicate. Le esigenze di risa-

namento finanziario, richiedono manovre assai attente, e in spazi ristretti.

Il Paese — ha aggiunto De Mita — soffre di una situazione di «scarsa efficienza dell'apparato pubblico e giudiziale insoddisfatta la qualità delle prestazioni di taluni grandi, essenziali servizi. E' una situazione dalla quale è più difficile uscire se non troveremo tutti insieme le solidarietà necessarie per una azione rigorosa e programmatica che ci aiuti a ridare alla azienda-Stato competitività, efficienza e credibilità».

De Mita ha inoltre indicato come «problema ineludibile dell'oggi» il «risanamento istituzionale, finanziario e morale nel nostro apparato pubblico». Ai lavori della conferenza Stato-regioni, oltre a De Mita e Maccanico, per il governo, non intervenuti i ministri di lancio Fanfani, dell'Interno Donat Cattin, dell'Industria e del Commercio La Malfa, e il sottosegretario agli Esteri Bonaiuti.



Willy Brandt e Bettino Craxi a Vienna.

Craxi, «L'Internazionale non è socialcomunista»

Si è aperta ieri la conferenza annuale dell'Internazionale socialista la quale, fondata nel 1864 da Carlo Marx, raggruppa 46 partiti (socialisti, socialdemocratici e laburisti) di tutto il mondo.

Questa conferenza si svolge su due temi, i rapporti tra Est e Ovest ed il disarmo, ma ne abbraccia anche altri più circoscritti come la situazione in Medio Oriente, in Centro America e in Africa Australe. Presieduta da Willy Brandt, essa è stata aperta da un discorso del cancelliere austriaco Vranitzky e si è conclusa con la stesura di un documento comune ieri pomeriggio.

E' un momento delicato, per il movimento socialista (l'«intifada» palestinese e il bagno di sangue venezuelano sono stati citati con preoccupazione) ma anche di motivata speranza per il consolidamento del dialogo Est-Ovest e Nord-Sud e anche Craxi, che è intervenuto in questi termini dopo Vranitzky con un applaudito discorso non ha mancato di sottolineare la portata della trattativa in corso.

Il leader socialista italiano si è sottoposto alle domande dei giornalisti che hanno

soprattutto interrogato sulla recente polemica con il Pci, sorta a margine dell'incontro (sfumato) dei partiti socialisti della Cee e dei comunisti italiani a Bruxelles.

Della lunga intervista riportiamo solo gli stralci più significativi.

Domanda: «Si dice che il Pci verrà invitato alla riunione dell'Internazionale socialista di giugno, a Stoccolma. Lei pensa che l'Internazionale sia disposta a modificare il suo statuto per farci accedere il Pci?».

Risposta: «A Stoccolma sono invitati, credo, il Pci sovietico

e quello cinese (ma lo sono da anni, ndr) e anche il Pci. Il problema dell'ingresso del Pci nell'Internazionale socialista non è mai stato esaminato. Del resto l'Internazionale è socialista e non socialcomunista. Se il Pci intende — come ha più volte manifestato — ricercare il terreno di convergenza e di intesa sulle grandi questioni che riguardano il futuro dell'Europa e la pace, nell'Internazionale socialista troverà un interlocutore assolutamente disponibile, anzi interessato a sviluppare il dialogo. Se poi intende compiere passi ulteriori — però mi pa-

re che allo stato delle cose ciò sia escluso — si discuterà in che senso e in quali termini».

Alla domanda se la polemica di questi giorni rappresenti un «incidente di percorso» Craxi ha risposto: «Non so se è solo questo e se dietro all'«incidente ci sia effettivamente una linea che merita di essere corretta... è però mia impressione che non sia solo un malinteso».

Continuando, Craxi ha detto di non aver avuto nessuna rigidità nei confronti del Pci: «Io non ho rotto un bel niente. Mi sono limitato a metter-

mi educatamente in disparte e ho sentito uno scroscio di polemiche, anche un po' offensivo, ma che non mi offende in grande effetto perché ci sono abituato».

Quando gli sono state riportate alcune sferzanti affermazioni della sua recente conferenza-stampa televisiva (tra cui quella che «il Pci crede di essere il migliore dei partiti socialisti e socialdemocratici e crede anche di aver ispirato la perestroika, ma si tratta di cose immaginarie») Craxi ha detto di non essersi espresso in questi termini.

«Non siamo mai stati un ostacolo (al dialogo del Pci con i partiti socialisti europei, ndr) al contrario abbiamo favorito questo dialogo e siamo disposti ancora a favorirlo purché avvenga nella chiarezza e anche nella lealtà dei comportamenti».

A questo punto è stato chiesto: «Crede che il Pci debba democratizzarsi per entrare nell'Internazionale socialista?».

Craxi ha risposto: «Non poniamo le cose in modo così brutale... Lasciamo che i cambiamenti si realizzino...».

DRAMMA / A TRIESTE UN'ALTRA TRAGEDIA SOLITARIA

La morte in un giorno d'estate

Una ingiunzione di pagamento è la prova che la fine è sopraggiunta forse in agosto

DRAMMA Se la vita li dimentica

Commento di
Lino Carpentieri

Alle sciagure siamo soliti reagire in due modi e in due modi: dapprima commuovendoci e poi cercando di tutti i costi il responsabile, per lo meno, colpevole, per lo meno, colpevole, per lo meno, colpevole. Succede, abbastanza illogicamente, con le catastrofi naturali e, spesso a ragione, con i casi pietosi.

A Trieste sempre più frequentemente ci troviamo di fronte alle tristissime scoperte di nostri simili morti da lungo o anche lunghissimo tempo, senza che della loro fine si fosse saputo nulla.

La condizione in cui viene rinvenuto ciò che resta di quei poveri esseri, ai quali nessuno è stato accanto per chiudere loro gli occhi sono terribili e la «mummificazione» invariabilmente chiamata in causa dai referti medici nulla ha in comune con le pratiche sacrali degli antichi egizi. Queste atroci mummie del Ventesimo (ormai quasi ventunesimo) secolo sembrano dirci che il tempo celebrato nei «Sepolcri» del Foscolo, in cui le «umane belve» si dimostrano «pietose», sta tramontando o, forse, è già tramontato.

Da qui l'impulso a «colpevolizzare» qualcuno. Ma non si sa bene chi. Non di rado sono gli anziani stessi, la cui fine solitaria e a lungo ingloriosa suscita il nostro sconcerto, ad aver scelto l'isolamento, negandosi ostinatamente ai rapporti con un prossimo che, anche se volenteroso, rimane un estraneo e non può certo sostituire i loro cari scomparsi.

Sopravvivere alle persone amate e al mondo cui si è appartenuto è una condanna durissima. Ma da quando le famiglie patriarcali che si raccoglievano attorno al letto del morente per dargli il viatico dell'ultimo segno d'affetto hanno cessato di esistere e sempre più vecchi rimangono soli in questa città che così poco sa offrire alle nuove generazioni, la crudeltà non è tanto negli uomini quanto nelle cose.

E allora in certe dimore silenziose, l'angelo della morte che si è fatto attendere troppo a lungo, finisce con l'essere accolto come un liberatore.

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — L'hanno trovata distesa sul pavimento della camera da letto, al quarto piano di via Buonarroti 5. La pensionata Romana Zgrinschi in De Moratti, 84 anni, era lì morta chissà da quanto tempo. Forse anche da sei mesi. Il corpo era in avanzato stato di decomposizione. Se l'ambiente fosse stato più freddo sarebbe diventata una mummia. Alcuni condomini dello stabile si erano accorti della sua scomparsa. Non la incontravano più sulle scale. Ma nessuno ha pensato alla tragedia. Romana Zgrinschi era donna un po' schiva, che non dava troppo confidenza ai vicini.

Il cadavere è stato scoperto quasi per caso. Ieri all'ora di pranzo gli inquilini che abitano nell'appartamento sottostante a quello della pensionata si sono allarmati per una piccola infiltrazione d'acqua. Hanno così chiamato i vigili del fuoco.

I pompieri si sono recati al piano superiore. Sono stati costretti a scardinare la porta che era chiusa dall'interno con un catenaccio, in camera da letto hanno trovato i poveri resti dell'anziana donna.

DRAMMA / STORIA DI SOLITUDINE

Aveva interrotto ogni rapporto con il mondo

Dalla morte del marito, cinque anni fa, non comunicò più



Romana Zgrinschi

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Evidentemente in questa città è ancora possibile andarsene così, in silenzio, nell'abbandono più totale. E senza che nessuno se ne accorga. Nemmeno i vicini di casa che da tanti anni vedevano quell'anziana donna andar su e giù per le scale.

Romana Zgrinschi, vedova De Moratti, abitava all'ultimo piano di via Buonarroti 5. Una piccola soffitta, composta da camera, cucina e servizi. Viveva da sola. Cinque anni fa era morto suo marito, ricoverato fra i lungodegenti all'ospedale di San Giovanni. E lei, come spesso accade in questi casi, si era chiusa ancor più in se stessa. Pare non avesse parenti stretti. E il suo rapporto con il mondo si era drammaticamente interrotto.

«Ormai non rispondeva nemmeno più al saluto di

chi la incrociava per le scale — ricorda una vicina — io stessa fino a una decina d'anni fa qualche volta andavo anche su a trovarla. Una donna pulita, ordinata, educata. Per niente «stramba». Poi, con la morte del marito, è cambiata. Noi all'inizio si continuava a salutarla, a chiederle come stava, se aveva bisogno di qualcosa. Ma lei non rispondeva, spesso si voltava addirittura dall'altra parte. Tanto che a un certo punto non insistevamo nemmeno più nel cercar di parlare con lei...»

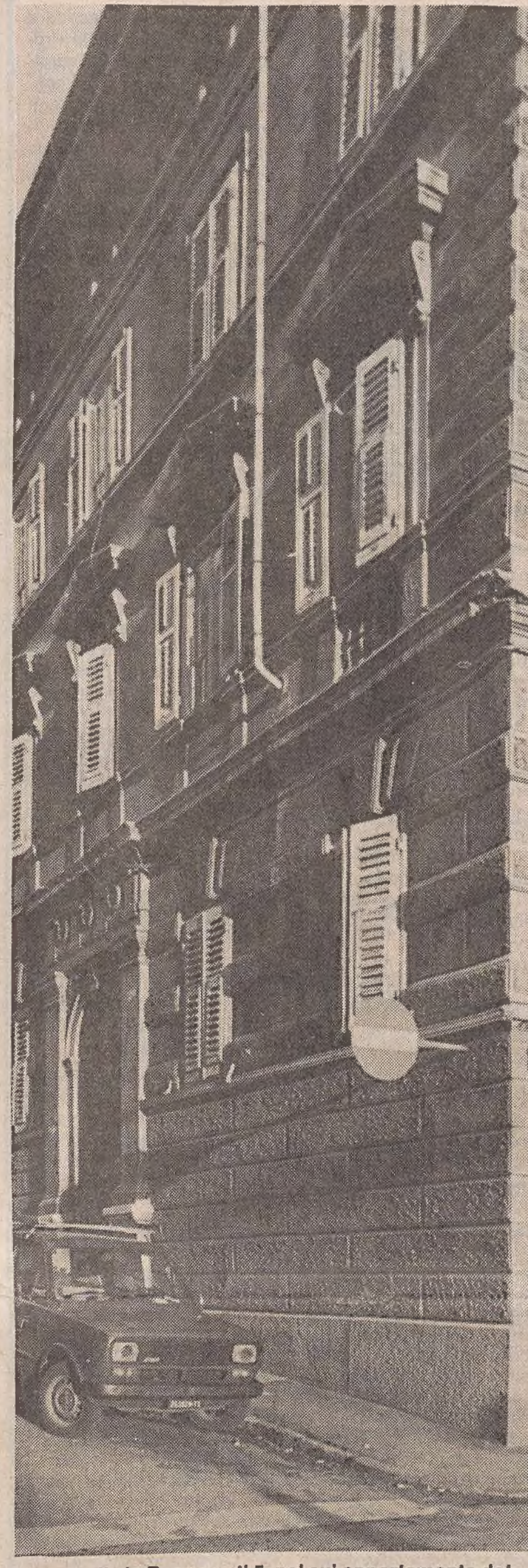
«Da diversi mesi non la si vedeva neanche più per le scale — continua un altro vicino — io l'avevo anche detto, una volta, che secondo me era morta. Ma in realtà eravamo tutti convinti che fosse stata ricoverata in ospedale, o che fosse andata via...»

La dottoressa che è venuta stamattina ha detto che in casa c'era la finestra aperta: per questo

non si sentivano cattivi odori. Poteva in realtà passare chissà quanto tempo ancora, senza che nessuno si accorgesse di nulla...»

La casa di via Buonarroti 5 è un edificio secolare, modesto ma abbastanza ben tenuto, posto praticamente all'angolo con via Canova. Poche decine di metri più in su, il traffico di via Rossetti. Nella casa ci sono sette appartamenti, quasi tutti abitati da persone anziane. E tutti in affitto. «Non capisco come quelli dell'amministrazione di questo stabile — si chiede uno dei vicini — non avessero notato che da tanti mesi quella donna non pagava evidentemente nemmeno più l'affitto...»

Romana Zgrinschi era arrivata in quella casa oltre vent'anni fa. I primi anni abitava a piano terra, in subaffitto. Poi si era trasferita all'ultimo piano. In quella soffitta dove ieri mattina hanno trovato ciò che restava di lei.



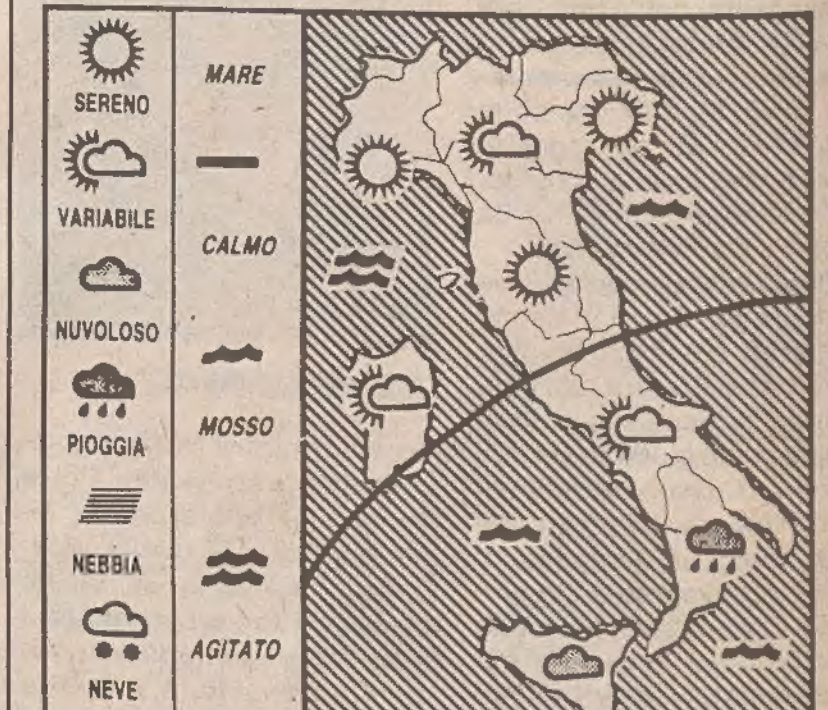
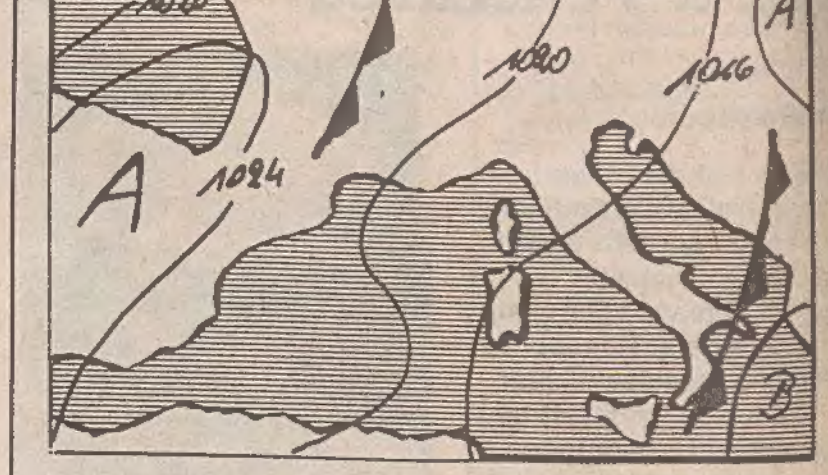
La casa di via Buonarroti 5, nel cui appartamento del sottotetto è stato rinvenuto il corpo della donna.

IL TEMPO OGGI

venerdì 10 marzo S. Emiliano

sorge 6,27 tramonta 18,04

sorge 7,24 tramonta 22,04



PREVISIONI: al Sud e sulla Sicilia nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse. Su tutte le altre regioni in prevalenza poco nuvoloso, salvo addensamenti sulle zone interne e in prossimità dei rilievi. Foschie anche dense dopo il tramonto sulle pianure del Nord. Temperature senza variazioni. Venti deboli o moderati da Nord-Est. Mari mossi o molto mossi.



TEMPERATURE IERI

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 8,3	minima 8	minima 8,8
massima 16,1	massima 16	massima 17

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 8,3	minima 8	minima 8,8
massima 16,1	massima 16	massima 17

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 8,3	minima 8	minima 8,8
massima 16,1	massima 16	massima 17

DRAMMA / UN PROBLEMA VISTO DALL'ESPERTO

«Queste morti sono solo la punta di un iceberg»

Il primario Giuseppe Dell'Acqua sottolinea il ricorso di anziani a Centri mentali perché mancano altre strutture



Una delle finestre dell'abitazione vista attraverso lo stretto cortile interno. (Foto Montero)

TRIESTE — Secondo le voci raccolte, sembrava che la donna morta in via Buonarroti fosse assistita da un Centro di igiene mentale. Ma i medici e gli assistenti, il non l'hanno mai vista. E il suo nome non è inserito negli schedari.

«Il problema in realtà è un altro — afferma Giuseppe Dell'Acqua, primario del Dipartimento di salute mentale — perché la morte per abbandono è solo la punta di un iceberg. A Trieste manca una cultura positiva della vecchiaia, vista come malattia, vissuta quasi con fastidio da chi anziano non è. Gli ospedali sono pieni di uomini e donne che stanno lì solo perché sono anziani. E invece bisognerebbe attrezzare strutture non sanitarie, strutture territoriali, forme di vicinanza, di scambio di informazioni, di convivenza. Va creata una cultura della solidarietà, della conoscenza reciproca. Questa città vive sempre più nella frammentazione e nell'isolamento. E' parlo. Poi accade che in due muoia. E anche per il vedovo, o la vedova, è la fine...»

«Nel Centro di igiene mentale — continua Dell'Acqua — noi vediamo tante persone vedove, senza nessuno. Il loro problema non è di salute mentale, è di solitudine. Vengono da noi a volte solo per scambiare quattro chiacchiere, per avere qualcuno con cui parlare. Per loro bisognerebbe creare delle forme di coordinamento, con una rete di «self-help», di «auto-aiuto». Succede che una persona anziana finisca in ospedale, che so, per uno scompenso cardiaco. Poi torna a casa, ma non ha nessuno che legga la ricetta. E poi starà di nuovo male, fin-

irà ancora in ospedale, ma in un altro reparto, dove farà un'altra trafila e così avanti, all'infinito, finché finisce la sua vita. Invece sarebbero utili delle strutture che seguano gli anziani sul territorio, rione per rione, quartiere per quartiere. Con una rete di assistenti domiciliari, di assistenti sociali del Comune, di nostri infermieri. Andando verso la persona, attivando il vicinato, evitando insomma il ricovero in ospedale, o perlomeno rinviando il più possibile...»

A Trieste, ogni anno, si rivolgono per svariati motivi a un Centro di igiene mentale circa milleducento persone su centomila abitanti. Che fanno tremila persone in una città di 250 mila abitanti. Secondo un lavoro svolto proprio dai Centri, che verrà pubblicato prossimamente, un terzo degli utenti che si rivolgono a queste strutture è composto da persone oltre i sessantacinque anni di età. Per loro, il problema prevalente è di solitudine, di abbandono, di mancanza di assistenza.

«E visto che queste cose mancano — conclude Dell'Acqua — finisce che l'unico servizio mobile che si ritrova sul territorio, è cioè la nostra rete di Centri, si fa carico del problema. Anche se non è in grado di affrontarlo in maniera adeguata. Intanto, fioriscono le case di riposo. Che sono troppe. E non sempre rappresentano una soluzione positiva al problema. Perché alla fine di tutte queste riflessioni, per noi che ci lavoriamo ogni giorno, rimane un dubbio: se in fondo, piuttosto che finire in una corsia d'ospedale, non sia meglio, o meno peggio, almeno morire nel proprio letto...»

[Carlo Muscatello]

DRAMMA / STATISTICA Ecco in cifre la città degli anziani

Una donna su cinque è settantenne - Il confronto

Popolazione residente nel Comune di Trieste			
Classi di età	Maschi	Femmine	TOTALE
Sino a 19 anni	20.157	19.062	39.219
Da 20 a 29 anni	16.708	15.257	31.965
Da 30 a 39 anni	14.875	14.719	29.594
Da 40 a 49 anni	16.884	17.654	34.538
Da 50 a 59 anni	15.264	16.997	32.261
Da 60 a 69 anni	14.368	19.978	34.346
Da 70 a 79 anni	9.632	16.514	26.146
Da 80 a 89 anni	3.364	8.583	11.947
da 90 e più anni	253	958	1.211
IN COMPLESSO	111.505	129.722	241.227

Confronto

Classi di età	Comune di Trieste	Media Nazionale
Sino a 19 anni	16,3	25,4
Da 20 a 29 anni	13,2	14,8
Da 30 a 39 anni	12,3	14,1
Da 40 a 49 anni	14,3	13,1
Da 50 a 59 anni	13,4	12,5
Da 60 a 69 anni	14,2	11,0
Da 70 e più anni	16,3	9,1
IN COMPLESSO	100,0	100,0

[Giovanni Palladini]

OROSCOPO DI OGGI

ARIE La vostra forza sarà nella costanza e nella decisione, dovete però cercare di migliorare la qualità delle vostre prestazioni, la quantità per voi non sarà un problema.

TORO La fortuna oggi non sarà vostra paladina, difficilmente riuscirete a centrare i vostri obiettivi al primo tentativo. L'importante è non scoraggiarsi e mantenere intatta la fiducia in sé.

GEMELLI State decisi a difendere i vostri interessi di fronte a chi si sente in vostra decisione minacciati sopra i minacciati molti più risultati di quanto immaginate.

CANCRO Oggi sarà una giornata particolarmente favorevole alla sfera sentimentale, il rapporto con il partner sarà una vera miniera di benessere e felicità. Attenzione alle scorciatoie rischiose.

LEONE Difficile sarà per voi mettervi all'opera, dubbi e indecisioni freneranno il vostro impulso. Le stelle consigliano di non fare spinte, anche se ciò potrebbe favorirvi.

VIRGINE Giornata vivace e spumeggiante, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con gli altri. In società potrete ottenere con facilità discreto successo. Affidatevi alle vostre forze.

BILANCIA Le energie non vi mancheranno, a dispetto del carico di lavoro che oggi sarà tutt'altro che leggero; la vostra vitalità vi permetterà di sfruttare al meglio anche la serata.

SCORPIO Dosate le vostre energie, non mettete troppa carne al fuoco ma concentratevi sugli affari a scadenza più vicina. Le stelle vi renderanno particolarmente sensibili alle esigenze dei cari.

SAGITTARIO Non è proprio la giornata per lanciarsi in difficili operazioni finanziarie, frenate quindi i vostri desideri di guadagni facili e rapidi. Con il partner tutto va a gonfie vele!

CAPRICORNO Per voi un'ottima giornata da ogni punto di vista: in primo piano sarà il lavoro, ma non stupitevi se anche la vita privata vi darà delle soddisfazioni in famiglia troverete comprensione.

ACQUARIO La vostra predisposizione a fantasie e a sognare il principe azzurro sarà oggi veramente messa in rilievo dalle stelle, la serata sarà il vostro momento più felice.

PESCI Date spazio ai sentimenti e non lasciate che il lavoro assorba tutto il vostro tempo e tutte le vostre energie; dovete dedicare attenzione particolare al partner. Salute buona.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000, semestrale L. 126.000, trimestrale L. 66.000 (con contributo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
S.P.E. - piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubb. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 6600 al mm (aerea festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Annlv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 9 marzo 1989 è stata di 66.950 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 G.T.E. S.p.A.

PETEANNO / STRAGE

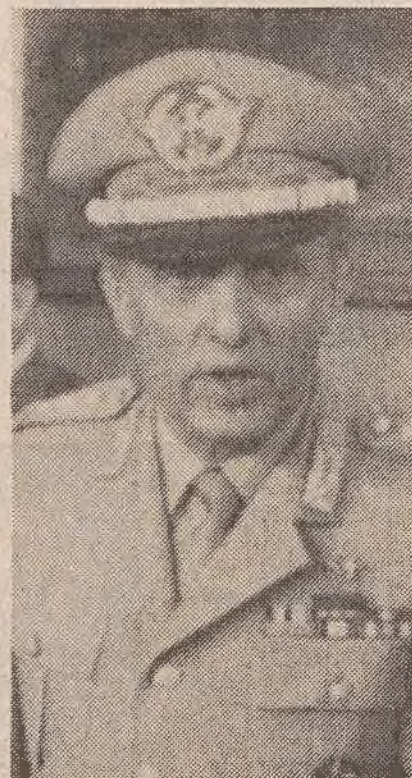
Indagini, ostacoli?

Oggi a Venezia saranno sentiti Jucci e Martini

Dall'inviato

Giorgio Pison

VENEZIA — I carabinieri e il servizio di sicurezza militare non hanno nasconduto proprio nulla agli inquirenti sulla strage di Peteano? E' quanto la Procura della Repubblica di Venezia è decisa a chiarire — dopo tanti depistaggi delle indagini — sentendo il comandante dell'Arma, generale Roberto Jucci, e il direttore dei Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, che sono stati convocati per oggi al palazzo di Giustizia, a Rialto, dai sostituti procuratori Rita Ugolini e Gabriele Ferrari. Sia il generale Jucci che l'ammiraglio Martini hanno dichiarato d'aver consegnato alla magistratura tutti i documenti richiesti, ma lo scorso gennaio il giudice istruttore Felice Casson ha ritenuto di individuare nel loro comportamento un tentativo di ostacolare il corso della giustizia. Sicché essi verranno ascoltati oggi in quanto oggetto, entrambi, di altrettante comunicazioni giudiziarie. Come s'innesta quest'episodio nelle intricate vicende giudiziarie cui ha dato origine la strage del 31 maggio del '72 a Peteano, Gorizia, provocata da un'auto-bomba presso la quale i carabinieri erano stati attirati con un tranello (ne perirono tre, e un sottufficiale rimase gravemente ferito)? Dapprima si ritenne d'individuare i responsabili in un gruppo di goriziani, balordi di periferia, che subirono due pro-



Il generale Jucci.



L'ammiraglio Martini.

cessi prima di venire completamente scagionati. Poi le indagini imboccarono la pista politica. Ma quella «rossa» condusse in un vicolo cieco, e furono soprattutto i difensori degli imputati goriziani a prospettare, infine, la pista «nera». E fu qui che le indagini si biforcicarono: da un lato esse approdaron ai terroristi neri (Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicuttini vennero condannati all'ergastolo, confessò il primo e latitante il secondo) e dall'altro coinvolsero il comandante della legione dei carabinieri di Udine, Dino Mingarelli, e il comandante del nucleo di polizia giudiziaria, Antonio Chirico, a loro volta condannati a dieci anni per aver deviato le prime indagini.

Ed ecco, parallelamente al processo per le bombe, di cui è in corso l'appello a Mestre, se ne instaurò un altro, sempre per depistaggio, e vennero rinviati a giudizio, lo scorso gennaio, nove persone: il perito balistico Marco Morin, il giudice istruttore di Gorizia Raoul Camisi, i funzionari della questura di Gorizia Rosario Sannino, Leandro Malizia e Pasquale Zappone, nonché gli ufficiali dei carabinieri Manlio Del Gaudio, Renzo Monico, Manlio Rigo e Francesco Valerio. Nella relativa ordinanza di rinvio a giudizio il giudice istruttore Casson ha stabilito — insieme con lo stralcio delle posizioni di Mariano Rumor e di Pino Rauti, di cui non è stata neppure chiesta

l'autorizzazione a procedere — la trasmissione alla Procura di Trento, per l'accertamento di eventuali responsabilità, degli atti riguardanti i magistrati Torel, Fojadelli e Dragone, e la trasmissione alla Procura di Venezia degli atti relativi alle posizioni del generale Jucci e dell'ammiraglio Martini. Secondo il giudice Casson risulterebbe confermata l'esistenza di «condotte atte a frapportare ostacoli e intralci alle indagini», e ciò per non essere egli riuscito a ottenere da Jucci, fino allo scorso dicembre, i documenti da lui richiesti. Quelle carte arrivarono da Roma soltanto due mesi dopo, a istruttoria chiusa, e molto «striminzite». Jucci, che peraltro è stato interrogato due volte dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, sostiene di aver consegnato quanto c'era negli archivi e che non è colpa sua se il materiale è scarso (benché si tratti di ben 30 mila documenti). All'ammiraglio Martini verrebbe invece contestato di non aver collaborato con l'autorità giudiziaria per quanto riguarda la figura del perito veneziano Marin, imputato di falsa perizia balistica e di favoreggiamento dei terroristi neri; e di non aver rintracciato negli archivi le indagini — su cui ha testimoniato dal Sud Africa i generali Maletti — compiute, dopo la strage di Peteano, sull'edizione di destra.

Servizio di

G.G. Svidercoschi

ROMA — L'Istituto per le opere di religione ha un nuovo statuto, già approvato dal Papa. E monsignor Paul Marcinkus, entro qualche mese, lascerà definitivamente la banca vaticana: forse prenderà il posto del cardinale Sebastiano Baggio, a capo della Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Resta presidente dell'Ufficio amministrativo — una carica e un organismo che spariranno — fino alla pubblicazione della riforma e della designazione dell'intero organigramma. Poi, come gli è stato espresso, Marcinkus, che ha lavorato in qualità di «assistente» nella «fase di transizione», ossia nel passaggio di poteri ai nuovi dirigenti. E così, per certi aspetti, si chiude un capitolo della storia recente della Chiesa. Forse, uno dei capitoli più oscuri, complessi, tribolati, inquietanti; ma anche, sicuramente, uno dei più strumentalizzati, e di cui non s'è fatta ancora completa luce. La Santa Sede, con ogni probabilità, non è stata coinvolta in tutti gli affari poco puliti che le hanno attribuito. Non ha neppure perduto, specie al tempo della «collaborazione» con Sindona, tutti i miliardi di cui si continua a parlare. Ma, questo sì, la Santa Sede per anni ha subito una perdita di immagine, che non di rado ha finito con l'influire negativamente proprio sulla fede delle persone più semplici. Ed è un'immagine che non verrà certo recuperata solo con un cambio di uomini: ora che per il più si può parlare di un «siluramento» di Marcinkus, dopo che l'arcivescovo americano è stato mantenuto nel suo incarico nel periodo più infuocato. Questa immagine, invece, potrà essere ricostruita attraverso la verifica della reale validità della riforma operata nello Ior: che vuol dire, anzitutto, trasparenza della sua attività in generale e sintassi delle sue operazioni — anche se si tratta sempre di una banca — con i fini ecclesiali della Santa Sede. Ma com'è questo statuto? Il segretario di Stato Casaroli ne ha informato il Consiglio di cardinali per lo studio dei problemi organizzativi-economici, e una esposizione sintetica è contenuta nel documento finale. Intanto, al vertice, ma con poteri molto più vasti, sul piano della supervisione e soprattutto su quello delle nomine interne, resta la Commissione cardinalizia di cinque membri, designati dal Papa per cinque anni: e che «ha il compito principale di vigilare

sulla fedeltà dell'Istituto alle norme statutarie».

Prima vera novità: il prelato («non vescovo», si precisa: forse per far capire che non sarà Marcinkus) nominato dalla commissione cardinalizia, della quale funge da segretario: assiste alle sedute del consiglio di sovrintendenza e segue la vita dell'Istituto. Seconda novità, questa in assoluto, la creazione di una specie di consiglio di amministrazione, quello cioè che deciderà in concreto le scelte da compiere e le operazioni da condurre: si chiama, precisamente, «Consiglio di sovrintendenza», nominato dalla Commissione cardinalizia e composto da «cinque esperti in attività economico-finanziarie scelti da diversi Paesi». Poi, la direzione, l'organo tecnico-esecutivo: è composto dal direttore e dal vice-direttore, nominati dal Consiglio di sovrintendenza, al quale «rispondono direttamente». Che cosa pensano? Certamente è una revisione che conferisce allo Ior una interlatura più organica, più collegiale, più internazionale, caratterizzata maggiormente dalla specializzazione. Il potere, adesso, è distribuito a diversi livelli, sottoposto a vari controlli: e, in questo, giocherà senza dubbio un ruolo di rilievo il prelato-segretario, specie come uomo di raccordo. Ma resta anche qualche perplessità, per quanto sia impossibile tentare delle analogie con una banca vera e propria.

C'è come la sensazione di una emnesia «vittoria» dei clericali, almeno ai «piani» superiori, anche se il Consiglio di sovrintendenza dovesse essere formato da laici. Il tutto dà l'idea di una struttura rigidamente chiusa, piramidale: ogni gruppo designa quello inferiore. Col risultato, apparentemente paradossale, che i controllori d'ufficio — i tre revisori — dovranno rispondere proprio al Consiglio di sovrintendenza che li ha nominati. Ma, per un giudizio definitivo, bisognerà vedere alla prova il nuovo Ior, verificarne la funzionalità.

I problemi contingenti, per il momento, sono altri. Non sono molto buone le notizie sulle finanze vaticane. Il bilancio preventivo 1989 prospetta un «buco» di 101 miliardi: e, se sono aumentate le voci-spesa, è altrettanto vero che si sono esauriti gli «accantonamenti» impiegati in passato per la copertura del disavanzo. C'è solo da fare affidamento sull'obolo di San Pietro che, relativamente però all'anno scorso, era di circa 70 miliardi di lire, con un aumento del 5,24 per cento rispetto al 1987.

VATICANO / BILANCIO PREVENTIVO

Un deficit di 101 miliardi

Lo Ior ha un nuovo ordinamento, mentre Marcinkus se ne va

VATICANO / BANCA

Fine di una parabola avventurosa

Il chiacchierato monsignore torna ora dietro le quinte

Servizio di

Toni Capitano

CITTA' DEL VATICANO — La parabola avventurosa di Paul Marcinkus si è conclusa. L'«atletico monsignore americano torna dietro le quinte dopo aver guidato per 18 anni lo Ior, la banca del Vaticano, in mezzo a tempeste che lo hanno visto protagonista (o coinvolto suo malgrado?) di avvenimenti torbidi e mai del tutto chiariti. Lascia la presidenza dell'Istituto per le opere di religione ma ufficialmente non viene rimosso, non escono cioè dal Vaticano ipotesi punitive: è che lo Ior cambia la propria organizzazione, e la figura del presidente scompare dallo statuto. Lui ha focalizzato l'attenzione del mondo su tutto ciò che di più malevolo si sia potuto dire nei confronti della Santa Sede nell'ultimo decennio. Il suo nome resta legato a quello di Roberto Calvi, il banchiere trovato morto nel giugno dell'82 a Londra, sotto il ponte dei «Frati Neri», e al crack del Banco Ambrosiano. Ci resta legato per quel mandato di cattura (esportazione illecita di valuta) spiccato contro di lui dai magistrati che indagavano sulla vicenda della banca milanese. Monsignor Marcinkus, sfuggito all'arresto

— la Guardia di finanza era andata a fargli la posta sotto casa, in via della Nocetta a Roma, ma qualcuno lo aveva avvisato — è rimasto chiuso in Vaticano fino a due anni fa, quando la Cassazione ha annullato quel mandato di cattura (e poi la Corte costituzionale ne ha sancito definitivamente l'«inammissibilità in base al trattato lateranense»).

Giovanni Paolo II lo ha difeso sempre strenuamente, le accuse al prelato erano definite frutto di una macchinazione. Non si negavano naturalmente i rapporti di Marcinkus con il Banco Ambrosiano, ma la tesi era vittimistica, lo Ior sarebbe stato cioè ingannato e danneggiato da Roberto Calvi.

Resta però il fatto che la banca vaticana ha finito per pagare 240 milioni di dollari di risarcimento all'Ambrosiano, una bella fetta di quel «buco» da un miliardo e 300 milioni di dollari (oltre 1.500 miliardi di lire) aperto nei conti dell'Istituto milanese. Finisce la parabola avventurosa del chiacchierato monsignore, approdato alla vita ecclesiastica dai campi di football della provincia americana: figlio di immigrati lituani profondamente religiosi, Marcinkus è nato a Cicero nell'Illinois, 77 anni fa.

VATICANO

Un dentista sugli altari

CITTA' DEL VATICANO — Per la prima volta un dentista, fra Riccardo Pamphili (vissuto in Lombardia, nella prima metà di questo secolo), sarà santo. Lunedì prossimo, infatti, in Vaticano, si terrà un «concistoro segreto» convocato dal Papa per l'approvazione formale della canonizzazione del religioso italiano e di quattro altri nuovi santi: Agnese di Boemia, Gaspare Bertoni, Clelia Barbieri e il polacco Adam Chmielowski. Morio a soli 33 anni di tisi, Pamphili era nato nel 1897 a Trivulzio (un piccolo paese presso Milano) e aveva partecipato alla prima guerra mondiale. Laureatosi in medicina a Pavia, era entrato, nel Fatebenefratelli, diventando poi il dentista di tutti i poveri di Brescia che, alla sua morte, iniziarono a venerarne la memoria.

VATICANO / VERTICE

Due linguaggi diversi

Le concezioni dei vescovi Usa

ROMA — In certi momenti viene quasi naturale chiedersi: «Ma parlano lo stesso linguaggio?». Capi-dacero di Curia e vescovi statunitensi si alternano nel leggere le loro relazioni. L'argomento è lo stesso, i problemi che fanno da sfondo sono identici; eppure, c'è come l'impressione di un abisso tra le due parti. Ognuno parla dal suo punto di vista, senza troppe concessioni. Da Roma si tende a giudicare tutto in una dimensione universale che talora, però, è talmente esclusiva da sembrare totalizzante. Dall'America è un ossessante insistere sul «contesto sociale e culturale» che condizionerebbe tutto e tutti: anche la Chiesa; anche i vescovi. Ma quando si incontreranno a metà strada? I portavoce ripetono che si tratta di un «dialogo»; spiegano che c'è differen-

za di significato, tra la lingua inglese e quella italiana, per le parole «dibattito», «discussione». Nessuno lo mette in dubbio. Il meeting vaticano è sicuramente un'occasione di «interscambio», di informazione reciproca. Questo però niente toglie alla sensazione che si parlino idiomi lontani migliaia l'uno dall'altro. O, addirittura, che uomini di Curia e vescovi americani, anche se con molta serenità e spirito fraterno, espongano due concezioni di Chiesa — almeno per quanto riguarda il ruolo del vescovo — profondamente diverse. L'impressione di questo dialogo tra sordi si attenua appena nell'esame delle tematiche relative ai preti e alla vita religiosa. I toni sono più moderati. Ma ritorna sempre la domanda: si capiranno? [g. t. s.]

PETEANNO / IL PROCESSO D'APPELLO

L'accusa chiede la conferma delle condanne

Ergastoli per il confesso Vinciguerra e per il latitante Cicuttini

VENEZIA — La conferma delle condanne per tutti gli imputati è stata chiesta ieri pomeriggio dal rappresentante della pubblica accusa al processo d'appello per la strage di Peteano, processo in margine al quale il giudice istruttore Felice Casson ha nel frattempo completato, con nove rinvii a giudizio, l'inchiesta — nota col nome di «Peteano-bis» — sulle presunte deviazioni delle prime indagini. A conclusione della propria requisitoria, nella quale si è rigorosamente attenuto alla ricostruzione fatta in primo grado dal giudice Casson sia in ordine alle responsabilità dell'attentato che alla serie di depistaggi che inizialmente impedirono l'individuazione dei colpevoli, il Pg Remo Smitti ha chiesto, in più, la condanna a 4 anni del colonnello Angelo Pignatelli, già assolto in primo grado per insufficienza di prove.

Così ha chiesto la conferma degli ergastoli già inflitti a Vincenzo Vinciguerra, ideatore dell'attentato e reo confesso, e a Carlo Cicuttini, latitante in Spagna; e gli 81 anni di

reclusione complessivamente irrogati agli altri imputati, fra i quali il generale Mingarelli e il capitano Chirico (10 anni e 6 mesi ciascuno), il maresciallo Giuseppe Napoli (3 anni e 4 mesi, di cui 3 anni condonati) e il colonnello Michele Santoro (4 anni, condonati). Da rilevare che il processo d'appello ha visto inizialmente pubblico accusatore il dottor Stefano Dragone, poi dimessosi in quanto nel frattempo coinvolto, insieme ad altri due magistrati veneziani, nell'inchiesta avviata dal giudice istruttore Casson per il «Peteano-bis»: le relative posizioni sono state stralciate dall'ordinanza di rinvio a giudizio per favoreggiamento e deviazione delle indagini, e gli atti sono stati trasmessi alla procura di Trento per le valutazioni del caso.

Il processo proseguirà ora, nell'aula-bunker di Mestre, con le arringhe dei difensori. La sentenza seguirà prevedibilmente fra il 22 e il 24 marzo.

I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE MILANESI

Con i bastoni contro i «viados»

Clima da guerriglia per scacciare i travestiti brasiliani con giarrettiere e tacchi a spillo

MILANO — Sarà una dura lotta. Da una parte gli abitanti di un quartiere milanese con mazze e bastoni. Dall'altra qualche decina di «viados», i travestiti sudamericani, con il loro corredo di giarrettiere, reggicalze, tacchi a spillo. La guerra è stata annunciata da un proclama, redatto in uno strano linguaggio, una via di mezzo tra il rivendicativo e il mattinale di questura.

Le ultime righe non lasciano spazio agli equivoci: «Invitiamo gli uomini e le donne della zona di via Ceniso, piazza Firenze, via Caracciolo a presentarsi alle 23 di venerdì e sabato all'angolo tra piazza Firenze e via Caracciolo. Gli uomini sono pregati di presentarsi con mazze e bastoni e fazzoletti per coprire il viso in modo da spaventare con maniere dure i travestiti e i potenziali clienti con

clima da guerriglia». Il volantino, firmato da quelli «dell'esposto del 28/5/88», è stato distribuito nei giorni scorsi nella zona scelta come luogo di lavoro da decine e decine di «viados» brasiliani (in città sono circa 300) che si portano dietro, oltre ai clienti, un'incredibile corteo dei miracoli fatta di guardoni e ragazzotti che in gruppo tirano notte nelle strade del quartiere, disturbando i sonni degli abitanti. Ed è arrivato nelle mani del Partito radicale che ha avvertito prima i giornali e poi la questura. «Oggi presenteremo una denuncia formale — dicono i radicali lombardi — comunemente non crediamo che si tratti di una iniziativa di razzisti, alla Lega lombarda, per intenderci, ma ci sembra giusto metterla al corrente le autorità».

La denuncia potrebbe porta-

**Impossibile
riposare
prima delle 3
del mattino**

re a una incriminazione dei promotori della spedizione punitiva per istigazione a delinquere. Intanto la Digos sta organizzando per la serata di stasera e domani un servizio di vigilanza per prevenire le mosse dei «giustizieri». Ma tutti sono abbastanza scettici sulla possibilità che, nella tollerante Milano tranquilli padri di famiglia, spalleggiati dalle consorti, si tramutino per due notti in giustizieri o in militanti di un case-

reccio Ku-Klux-Klan alla «Mississippi Burning» per scacciare i travestiti sudamericani dalla zona. «Quelli del volantino sono gli stessi che hanno firmato l'esposto l'anno scorso. Tutte persone normali, nessuno di loro è un «giustiziere» — dicono al commissariato di via Pantelleria — difficilmente faranno quello che hanno promesso. La loro iniziativa serve solo a portare alla luce il problema del quartiere». Prima di uscire allo scoperto gli invidiosi abitanti della zona avevano scelto la via istituzionale alla protesta. Prima la denuncia al commissariato di zona, poi una manifestazione pacifica nel giugno dello scorso anno. Ma non è servito a molto. E chi ha la disgrazia di avere le finestre sulla via Ceniso o in piazza Firenze non riesce a chiudere occhio fino alle 3 o

alle 4 di notte. Lo sanno benissimo anche i tassisti che accompagnano i «viados» sul «posto di lavoro» e li riportano poi a casa. Ma il problema non sono tanto i «viados» (che peraltro hanno da tempo sgominato la concorrenza delle prostitute e dei travestiti nostrani) quanto i curiosi che ogni notte si trascinano dietro nell'ampia zona che va dal cimitero Monumentale al Musocco. Ingorgi paurosi di un peggio che nelle ore di punta, ciaccon a tutto spiano, code di chilometri, a volte tamponamenti a catena perché gli automobilisti, alla vista delle bellezze brasiliane alte un metro e novanta e addobbate con biancheria intima mozzafiato dimenticano tutte le regole del codice della strada. [r. m.]

ECOLOGIA

Il «business verde»

Sono 2300 le industrie del disquinamento

MILANO — E' stato battezzato «business ecologico». Nato da pochi anni, è cresciuto molto in fretta, ha già raccolto una serie di critiche e di sospetti. I dati quantificati dal Censis parlano di 2.300 imprese del disquinamento «verdi» con 23.000 addetti, che diventano 80.000 considerando l'«indotto» degli operatori pubblici e dei tecnici delle Usi. Il giro d'affari ha raggiunto tremila miliardi di lire, ma si prevede che entro il 1991 il fatturato complessivo ammonterà a 14.500 miliardi.

«La domanda pubblica, che sta aumentando vorticosamente — ha detto il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo — può trasformarsi in un elemento preoccupante se non si è in grado di intervenire e rispondere con strategie adeguate. Occorre razionalizzare e, in qualche modo,

arginare il fenomeno, definendo chiaramente la dimensione e, soprattutto, i contributi che il cosiddetto business ecologico può offrire». Una sorta di «depurazione» del mercato è l'oggetto dell'osservazione del ministro Ruffolo, intervenuto al convegno che si è svolto ieri a Milano sul tema dei rifiuti speciali tossici e nocivi. Solo il 20 per cento dei 56 milioni di tonnellate di rifiuti «prodotti» in Italia vengono smaltiti e, prevalentemente, dalle stesse aziende produttrici. «Sono state stimate circa 2.000 discariche abusive», denuncia il ministro. Una ricerca Uida (Unione imprese difesa ambiente), del gennaio 1987, censisce in Lombardia la più alta produzione di rifiuti pari a 14.738.888 tonnellate, di cui 8.310.001 provengono dal solo settore siderurgico. Il Friuli-Venezia Giulia produce 1.292.688 tonnellate di rifiuti.

Di fronte a questa situazione i ritardi si accavallano: gli enti locali non sono ancora in grado di fornire indicazioni precise sulle zone che dovrebbero ospitare gli impianti di smaltimento e riciclaggio previsti dalla legge 475. Analoghi problemi sussistono per la depurazione delle acque. «Occorre frenare la corsa degli enti locali per aggiudicarsi i depuratori», dichiara il ministro. I dati sul territorio nazionale confermano che la situazione è molto estesa: solo il 40 per cento della popolazione italiana vive in bacini idrici muniti di impianti depurativi e solo la metà dei 1.500 depuratori è effettivamente in funzione. [r. m.]

ANSA

Secondo giorno di black-out per la vertenza sulle tecnologie

ROMA — Seconda giornata di «silenzio» dell'Ansa dopo il ritiro della firma del direttore Sergio Lepri. La vertenza si è aperta sul rinnovamento tecnologico dell'agenzia. Il direttore ha deciso di ritirare la firma a causa «dei gravissimi danni che, a suo giudizio, la protesta sindacale comportava per la completezza e la imparzialità del notiziario». I poligrafici, infatti, avevano deciso di trasmettere soltanto comunicati e non le notizie giornalistiche scritte dai redattori. Il ritiro della firma ha comportato la messa in libertà dei poligrafici. I giornalisti invece restano in servizio in seguito a un vecchio accordo tra azienda, direttore e comitato di redazione. Da parte loro le organizzazioni sindacali dei poligrafici dell'Ansa, in un comunicato, contestano le motivazioni del direttore e definiscono «esattoriale» l'informazione. «Le notizie trasmesse dai poligrafici dell'Ansa nella giornata di ieri sono state elaborate e consegnate agli stessi poligrafici dai redattori dell'agenzia — precisano le organizzazioni sindacali —. L'informazione per cui le notizie prodotte dai redattori dell'agenzia non sarebbero state trasmesse dai poligrafici è perciò assolutamente inesatta».

«Nella lettera inviata dalla direzione generale alle organizzazioni sindacali e a tutti i lavoratori dell'azienda — prosegue il comunicato — si rendeva noto che la procedura di immissione nell'elaborazione della sede centrale delle notizie trasmesse non avrebbe modificato l'attuale organizzazione del lavoro poligrafico nel suo insieme. «Non si può evidenziare — si conclude — l'intento discriminatorio di una direzione generale che, dopo aver proceduto a una serrata, garantisce, nonostante la stasi produttiva, la retribuzione».

CANCELLATO UN VOLO PER ROMA

Passeggeri esasperati in rivolta a Linate

MILANO — Clamorosa rissa ieri mattina all'aeroporto di Linate fra passeggeri esasperati per i ritardi, poliziotti e impiegati. Il bilancio è di due feriti. La scintilla è scattata quando un volo Alitalia per Roma è stato annullato: si è scatenato un parapiglia, al termine del quale una dipendente della Sea e un agente si sono fatti medicare al pronto soccorso per contusioni, la prima alla mano, l'altro al torace. Se nessuno è finito in manette lo si deve solo al fatto che, una volta tornata la normalità, i «belligeranti» hanno rinunciato a sporgere denuncia.

Ma ecco i fatti. Fra le 6 e le 6.15 di ieri mattina 109 persone attendono, all'uscita 13 delle partenze nazionali, di imbarcarsi sul volo AZ065 per Roma. Il decollo è previsto alle 6.35. Ma a Linate c'è nebbia e le operazioni di imbarco slittano di un quarto d'ora. Alle 7 si viene a sapere che a Roma le operazioni hanno un'attesa di 50 minuti. Il volo quindi viene tenuto fermo sulla piazzola con i suoi 109 passeggeri. La nebbia

nel frattempo si è diradata e ha consentito a un aereo della Lufthansa di decollare regolarmente alle 7.05. Alle 7.35 la Sea viene a sapere via radio che l'Alitalia ha deciso di cancellare il volo AZ065 per Roma. A questo punto la Sea (la Società esercizi aeroportuali) propone di lasciare i passeggeri ancora in attesa sull'aereo per poi trasferirli su un AZ109 in partenza alle 8.35. Ma i passeggeri, già esasperati per i continui ritardi, soprattutto per le informazioni contrastanti che ricevono, chiedono di essere accompagnati all'aerostazione. Mentre rientrano, sentono dall'altoparlante che l'Alitalia ha deciso di far partire al posto del loro aereo un altro volo per Roma.

E' così che nasce la rivolta. I passeggeri del primo volo, quello cancellato, chiedono di essere imbarcati prima degli altri. Ovviamente i passeggeri dell'altro aereo allungano il passo per imbarcarsi a loro volta. Tra gli uni e gli altri si frappongono i poliziotti e i dipendenti della Sea. Una dipendente della Sea, la signora Fiorella Colombo, che con due sue collaboratrici sta tentando di riportare la calma, viene presa a spintoni e gomitata e riporta la distorsione di un dito. Nel frattempo alcuni passeggeri cercano di uscire sul piazzale per impedire il decollo dell'aereo per Roma. Viene intanto rintracciato l'aggressore della signora Colombo che è stato denunciato a piede libero per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale perché, dopo aver malmenato la dipendente della Sea, ha pensato bene anche di picchiare un poliziotto che lo aveva bloccato, provocandogli lesioni guaribili in otto giorni.

Alla fine, vista la piega che stavano prendendo gli avvenimenti, gli altri passeggeri decidono di «arrendersi». E seppure fra tanti mugugni si imbarcano su altri aerei diretti a Roma. Per essere puntuali a Roma si erano alzati prima delle 5 del mattino: vi arriveranno invece a mezzogiorno.

EDITORIA

Enzo Biagi trasloca

ROMA — Enzo Biagi, il popolare giornalista, lascia il quotidiano «La Repubblica» dove teneva la sua rubrica «Strava la sua personale», per far ritorno, dopo oltre dieci anni, al «Corriere della Sera».

NAPOLI

Violenza l'otto marzo

Salvata in extremis una ragazza

NAPOLI — A Napoli, quest'anno, la «festa della donna» non è stata una bella festa. Proprio in questo giorno una ragazza di 22 anni è stata salvata in extremis dalla Polizia ferroviaria da due bruti che avevano cercato di violentarla dopo averla picchiata selvaggiamente. Grazie era alla stazione centrale in attesa di un treno quando è stata avvertita da Pasquale La Porta, 37 anni, e da A.C., 16 anni, che nonostante la giovane età vanta già qualche denuncia per fur-

to. Qualche chiacchiera, una sigaretta e i tre si avviano alla fine dei binari, in una zona di parcheggio dei vagoni. A quel punto la ragazza, sospettata qualcosa tentava di fuggire, ma i due la malmenano e la trascinano in un vagone dove La Porta cerca di violentarla. La ragazza riesce a scappare e a chiudersi nel bagno della vettura dove gli agenti la trovano piangente, tumefatta e sconvolta. I due, che stavano cercando di scardinare la porta sono stati arrestati.

Videocassetta smaschera l'«Alf»

LA «BARCA TOWER» VA A FONDO

Un voto senza speranza

Il piccolo texano non è riuscito a costruirsi una maggioranza in Senato

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Le speranze sono morte all'alba di ieri. Tre dei senatori democratici incerti, il voto tirato da sedici ore di dibattito, hanno fatto sapere che no, proprio non se la sentivano, non avrebbero votato per John Tower. I tre senatori erano J. Bennett Johnston, (Louisiana), Jo Lieberman (Connecticut), Charles Robb (Virginia). Su di loro contava il presidente George Bush. I tre voti, uniti agli altri tre democratici che avevano rotto il fronte del no, Lloyd Bentsen (Texas), Christopher Dodd (Connecticut), Howell Heflin (Alabama), avrebbero catapultato John Tower al di là dei cinquanta voti necessari per la ratifica della sua nomina a segretario alla Difesa.

Invece, uno dopo l'altro, Johnston, Lieberman e Robb sono saliti sulla tribuna e hanno detto che i molti dubbi sullo stile di vita del piccolo ex senatore del Texas lo rendevano «inadatto all'alta responsabilità di vegliare sulla sicurezza degli Stati Uniti e dell'intero mondo occidentale nell'era delle armi nucleari».

A Tower mancavano due voti. Ma a Bob Dole, capogruppo repubblicano, che ha condotto con esperienza e maestria la battaglia in Senato, non è riuscito l'ultimo sforzo. I democratici hanno una confortante maggioranza: 55 seggi contro 45 repubblicani. Dole aveva ridotto il distacco a 52 contro 48. Aveva tirato dalla sua parte il senatore Bentsen, che fu candidato alla vicepresidenza con Dukakis. «Nulla nel rapporto del Fbi condanna Tower. E' lo stesso uomo che conosco e apprezzo da vent'anni», aveva detto. Bentsen è texano come Tower. Alla fine le figlie di Tower lo avevano abbracciato.

Dole aveva tirato in campo repubblicano anche il democratico Heflin, conservatore del Sud, e Chris Dodd, liberale del Nord, ma legato a Tower da amicizia e riconoscenza.

In piena armonia repubblicana, Sam Nunn, presidente della Commissione delle Forze Armate, e George Mitchell, capogruppo democratico, hanno esercitato contropressioni. Hanno arrestato

le defezioni in extremis. Hanno anche fatto cadere una proposta disperata di Dole. «Diamo a Tower sei mesi di prova. Tower firma subito una lettera di dimissioni per il 1.º ottobre. Il presidente Bush gli riconferma l'incarico e Tower si ripresenta alla ratifica del Senato». Questa era la proposta. Robert Byrd, senatore della West Virginia, l'aveva definita assurda: «La Costituzione americana non prevede incarichi in prova».

Il voto era atteso per il pomeriggio di ieri, notte su venerdì in Italia. Ma a quel punto i giochi erano fatti e la Casa Bianca meditava di ritirare la nomina di Tower.

Dopo tre mesi di battaglie, in commissione, in Congresso, sulla stampa, John Tower era spacciato. Per la prima volta in trent'anni (presidenza Eisenhower) veniva rigettata dal Senato la nomina di un ministro. George Bush ha reagito con delusione e rabbia. La sconfitta di Tower — se il voto la fisserà in termini numerici — sarà anche una sua sconfitta, la prima di un mandato che lo vedrà comunque esposto al volere di un Congresso tutto democra-

tico. «Abbiamo combattuto a lungo e bene — ha detto il suo portavoce Fitzwater — Il campo ha tenuto». Magra consolazione in una lotta, le cui sfavorevoli premesse furono gettate proprio da Bush, quando lasciò passare un mese prima di annunciare la designazione di Tower. Le accuse di ubriachezza, infedeltà coniugali e tangenti vennero dopo.

George Bush intende però incassare il colpo e far finta di niente. Medita uno scambio fra Bert Scowcroft, suo consigliere per la Sicurezza, e Tower. Scowcroft andrebbe al Pentagono. Tower andrebbe alla Casa Bianca, per la quale non è necessaria la ratifica del Senato.

In vista c'è anche una vendetta. I democratici probabilmente pagheranno cara la vittoria. Ora — si dice a Washington — i repubblicani apriranno il fuoco su Jim Wright, speaker democratico della Camera. Wright, un altro texano, è accusato di irregolarità finanziarie. La sua posizione è debole e non resisterà certo all'offensiva polemica dei repubblicani.



John Tower all'uscita dell'albergo, mentre si dirige al Senato dove si sta per votare sulla sua candidatura.

URSS / SIGNIFICATIVO GESTO DEL CREMLINO

«Accettiamo la Corte dell'Aja»

Riconosciuta la giurisdizione in Unione Sovietica del tribunale di giustizia dell'Onu

MOSCA — È stato pubblicato il decreto («ukase») preannunciato ieri dalla Tass, che formalizza la decisione del Soviet Supremo dell'Urss di riconoscere globalmente l'autorità della Corte internazionale di giustizia, il tribunale dell'Onu che ha sede a L'Aia. L'Unione Sovietica accetterà le sentenze della corte in fatto di genocidio, diritti politici, lotta contro il commercio degli uomini e la prostituzione, discriminazione razziale, discriminazioni e torture contro le donne. Una decisione che il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze aveva preannunciato in una lettera personale inviata al segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Il gesto ha un significato politico importante e tende a spianare ulteriormente la strada verso la convocazione della conferenza sui diritti umani a Mosca che, nelle intenzioni del Cremlino, dovrà sancire la definitiva caduta di ogni accusa di violazione di questi diritti contro l'Unione Sovietica.

La Corte internazionale di giustizia è una istituzione dell'Onu che risiede nella capitale olandese. I suoi quindici giudici sono chiamati a comporre vertenze tra stati quando questi si impegnano preventivamente a rispettarle il verdetto. La Corte non ha in realtà alcun potere effettivo, ma

le sue sentenze hanno un forte impatto sull'opinione pubblica mondiale. Essa interviene solitamente in dispute che riguardano la sovranità su territori o il diritto di passaggio. Della Corte fa parte anche un giudice di nazionalità sovietica. Dal luglio del 1988 giuristi statunitensi e sovietici si sono incontrati due volte con i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Cina per giungere al riconoscimento globale dell'autorità della Corte internazionale in tutti i casi di violazione dei diritti umani, a eccezione di quelle con una precisa caratterizzazione politica. A conclusione di questa trattativa Mosca si è impegnata a rispettare, in particolare: l'articolo 9 della convenzione del 1948 contro il diritto di genocidio; l'articolo 9 della convenzione del 1952 sui diritti politici delle donne; l'articolo 22 della convenzione del 1949 per la lotta contro il commercio degli uomini e lo sfruttamento della prostituzione; l'articolo 22 della convenzione internazionale del 1965 contro tutte le forme di discriminazione razziale; il primo comma dell'articolo 29 della convenzione del 1979 contro ogni forma di discriminazione contro le donne; il primo comma dell'articolo 30 della convenzione contro le torture e altre forme di crudeltà e

di umiliazione della dignità umana.

La decisione del Soviet Supremo dell'Urss sancisce in sostanza l'obbligatorietà della giurisdizione della Corte internazionale di giustizia sull'interpretazione e l'applicazione di molti e importanti accordi di diritti umani e si pone come pegno della volontà di Mosca di allinearsi anche in questo settore con l'Occidente. Si tratta indubbiamente di un nuovo punto a favore del capo del Cremlino, Mikhail Gorbachev, che ha compiuto un gesto di grande valore simbolico. Pur accogliendo con favore la decisione di Mosca, Pieter Kooijmans, investigatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha detto che una svolta reale si avrà «se e quando l'Unione Sovietica riconoscerà il diritto degli individui a denunciare le violazioni dei trattati internazionali». Il giurista olandese ha tuttavia rilevato che è la prima volta che l'Urss accetta interferenze nelle dispute con altri stati sull'interpretazione degli accordi. «Si tratta di una decisione importante che indica un'inversione di tendenza», anche se alla Corte dell'Aia non sono mai stati sottoposti casi riguardanti i trattati che Mosca si è impegnata oggi a rispettare.

[Andrea Vesali]

URSS C'è la mafia in carcere

MOSCA — L'escalation della criminalità di tipo mafioso fra gli internati nei «gulag» sovietici desta notevole preoccupazione fra le autorità: è quanto scrive la «Pravda», secondo la quale sono diffusissimi fra i detenuti i reati di carattere «aggressivo e antisociale», nonché «la tendenza al parassitismo a spese degli altri prigionieri». La «Pravda» formula critiche anche verso l'amministrazione carceraria, «che non sempre rispetta le regole», e rivela che si segnalano casi di «ricorso ingiustificato a severe sanzioni disciplinari».

REPRESSIONE CINESE

Espulsi dal Tibet due giornalisti

PECHINO — Mentre gli stranieri stanno lasciando Lhasa — capitale del Tibet sottoposta alla legge marziale — due giornalisti britannici sono stati espulsi dalla «provincia autonoma» annessa alla Repubblica popolare cinese nel 1951. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale di Pechino «Xinhua» (Nuova Cina). I due sono Guy Dinmore dell'agenzia giornalistica «Reuters» e Jasper Becker del quotidiano «The Guardian», che erano stati fermati martedì. Sono accusati dalle autorità militari cinesi di avere aggirato le procedure d'entrata nel Tibet nella fretta di coprire i disordini di quest'ultima settimana e di «aver ostacolato agenti di polizia nell'adempimento delle loro funzioni». Nel riportare la notizia, l'agenzia «Nuova Cina» ha lanciato contro la stampa straniera l'accusa di aver fornito una versione falsata sugli eventi degli ultimi giorni a Lhasa: «Alcuni fuori dalla Cina accusano il governo regionale del Tibet di ledere i diritti umani ma la colpa risiede invece nella distorsione della verità». A scanso di nuovi equivoci, l'agenzia conclude il suo editoriale ripetendo questa «verità»: alcuni dimostranti si sarebbero «armati con fucili e avrebbero sparato all'impazzita». L'agenzia insinua anche di avere le prove «esaurienti» dell'istigazione straniera dei disordini in Tibet: sarebbe stata «la critica separatista tibetana con base all'estero» a «mandare i suoi uomini travestiti da turisti per scillare la sommossa». La notizia si chiude affermando che la situazione nella capitale tibetana sta tornando lentamente alla normalità con l'apertura di alcuni negozi dopo la «lotta condotta dal governo cinese contro i separatisti tibetani per salvaguardare l'unità nazionale della Cina».

Oggi 10 marzo è l'anniversario della brutale repressione che costrinse nel 1959 il Dalai Lama e circa 100 mila suoi seguaci all'esilio in India. Intanto il bilancio ufficiale delle vittime dei disordini dei giorni scorsi è salito a 16 morti con il decesso in ospedale di altre quattro persone, a Lhasa le forze dell'ordine hanno effettuato arresti di massa. Secondo una donna contattata telefonicamente da Pechino «i soldati entrano nelle case e catturano tutti», soprattutto dopo la partenza degli stranieri. La donna non è stata comunque in grado di precisare quanti siano gli arrestati. Le affermazioni della donna sono avvalorate da altre fonti, secondo cui i tibetani

temono che all'espulsione di tutti i cittadini stranieri, decisa dalle autorità cinesi, segua una nuova e più massiccia repressione contro la popolazione locale. A esprimerne i timori della gente di Lhasa sono stati i turisti giunti ieri in aereo a Chengdu, nella Cina centrale. «Negli ultimi giorni la gente ci ha chiesto, implorando, di dire al mondo intero di aiutarla...», ha raccontato un cittadino americano giunto a Chengdu insieme a una quarantina di turisti. Complessivamente i visitatori stranieri che hanno avuto l'ordine di lasciare il Tibet sono centoquaranta. A essi è stato consentito di raggiungere via aerea Chengdu, capoluogo della provincia del Sichuan oppure di trasferirsi in auto nel Nepal e nella vicina provincia di Qinghai.

Il Dalai Lama, massima autorità religiosa del buddismo tibetano, ha lodato la lotta per l'indipendenza del popolo del Tibet, onorando la memoria delle vittime cadute per la libertà. «Nessuna repressione, per brutale e violenta che sia, potrà far tacere la voce della libertà e della giustizia», ha dichiarato nel comunicato in occasione del trentesimo anniversario della sollevazione antichinese, che ricorre oggi, «malauguratamente, i governanti cinesi non capiscono ancora quanto sia diffusa l'insoddisfazione del popolo tibetano». Il Dalai Lama ha ribadito la propria disponibilità ad avviare colloqui con i cinesi, allo scopo di dare soluzione pacifica al conflitto.

Dal canto suo, la Cina non ammette interferenze straniere negli affari interni del Tibet, che considera parte inalienabile del suo territorio. Lo ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri Li Zhaoxing che ha voluto tacitare in questo modo il dipartimento di Stato americano che tramite il suo addetto stampa, Charles Redman, aveva denunciato la repressione effettuata a Lhasa dalla polizia contro i monaci e la popolazione scesi in strada per denunciare l'occupazione del loro paese e rivendicare l'indipendenza.

«Il Tibet è parte inalienabile della Cina; le questioni tibetane costituiscono un problema interno della Cina che non ammette interferenze da parte di governi stranieri, organizzazioni o singoli individui», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri. Parlando dei sanguinosi disordini dei giorni scorsi, il funzionario li ha definiti «gravi» aggiungendo che sono stati «deliberatamente orchestrati da un piccolo gruppo di separatisti nell'intento di spaccare la Cina». «E' un fatto che il governo e il popolo cinese non potranno mai tollerare...». Parlando degli avvenimenti in Tibet il portavoce del dipartimento di Stato aveva detto: «Pur riconoscendo a un governo il diritto di mantenere l'ordine siamo contrari all'impiego gratuito della forza».

Il gioco gli riuscì già nel 1985 quando, sempre accordandosi con i sindacati, soffì a Lorenzo l'acquisto della Twa. Il sindacato in questione, quello del personale tecnico della Eastern, si giustificò: fra i due, Ichan è il minore dei mali. Eppoi nemmeno Ichan è tenero con i sindacati. Il suo piano di ristrutturazione della Twa ha comportato alcune migliaia di licenziamenti. «E' vero — ammette il sindacato — ma Lorenzo, oltre a licenziare, ci ha tagliato gli stipendi». La Eastern Airlines è la settima compagnia aerea degli Stati Uniti.

SCHIANTATO In pallone oltre il muro



BERLINO — Ha avuto un epilogo tragico un tentativo di fuga in pallone dalla Germania comunista. Ieri i residenti del quartiere di Zehlendorf, a Berlino Ovest, hanno visto un pallone sorvolare il muro. Più tardi però è stato recuperato dalla polizia: era impigliato nei rami di un albero. Gli agenti hanno notato che si trattava di un pallone di fattura artigianale e hanno trovato un'imbracatura e una giacca in pelle da uomo. Nelle vicinanze è stato inoltre trovato un passaporto intestato al cittadino tedesco orientale, Winfried Freudenberg (nella foto). Il corpo dello sfortunato fuggiasco è stato ritrovato successivamente a diverse centinaia di metri dal punto in cui è stato recuperato il pallone. Secondo la polizia l'uomo si è stracollato cadendo da notevole altezza. I documenti trovati nella navicella avevano fatto pensare che al tragico tentativo di fuga abbia partecipato anche una donna. Nel 1970 otto tedeschi orientali fuggirono nella Germania federale a bordo di un pallone artigianale, una vicenda che ha ispirato un film. Sabine Freudenberg, la moglie dell'uomo precipitato non si è mai mossa da Berlino. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale della Repubblica democratica tedesca «Adn» in un insolito resoconto sul tentativo di fuga conclusosi tragicamente per Winfried Freudenberg. Inizialmente si riteneva che la donna avesse seguito il marito e la polizia di Berlino Ovest aveva avviato nella zona ricerche a tappeto, interrotte immediatamente dopo l'arrivo della notizia data dalla «Adn» che non ha commentato in alcun modo il tentativo di fuga, limitandosi a citare i mezzi di informazione occidentali.

VALIGETTA COPERTA DA IMMUNITÀ

Droga, incidente diplomatico tra Parigi e Washington

Il ministero degli esteri francese accusa gli agenti doganali americani di aver fatto una madornale gaffe per aver fermato un diplomatico francese sostenendo che in valigia nascondeva un grosso quantitativo di cocaina. Ha dato istruzione alla propria ambasciata nella capitale Usa di presentare una protesta

PARIGI — Al Quai d'Orsay a Parigi fumano dalla rabbia e accusano gli Stati Uniti di lesa maestà contro la diplomazia francese e la sua tradizione di rispettabilità. Negli Stati Uniti, qualcuno ribatte che si tratta della solita «spocchia gallica» e che non basta a liquidare un caso dai risvolti inquietanti. Si tratta senz'altro del più clamoroso incidente diplomatico tra Parigi e Washington in molti anni, dovuto allo spirito di crociata che ispira la guerra alla droga negli Usa. Il ministero degli esteri francese accusa gli agenti doganali americani di aver compiuto una madornale gaffe per aver fermato un diplomatico francese sostenendo che nel bagaglio nascondeva un grosso quantitativo di cocaina, e ha dato istruzione alla propria ambasciata a Washington di presentare un'indignata protesta al governo Usa.

A Miami martedì i funzionari di dogana hanno tenuto sotto fermo il diplomatico francese per nove ore, sicuri che c'era cocaina nella valigia che l'uomo si rifiutava di lasciare aprire invocando le norme internazionali sull'immunità diplomatica. Il portavoce della dogana dell'aeroporto internazionale della città della Florida, Michael Sheehan, non ha lasciato adito a dubbi: due cani pastore, addestrati allo scopo, avevano annusato la droga nella valigia scesa da un aereo proveniente da San Do-

mingo e diretta all'ambasciata francese di Giamaica, e i raggi X avevano rivelato che dentro vi erano tredici pacchi simili a mattoni come forma e dimensioni, apparentemente avvolti in plastica e nastro adesivo. Secondo Sheehan, era cocaina e restava solo da metterci sopra le mani. Dopo febbrili consultazioni tra Washington e Parigi, il dipartimento di stato americano aveva dato istruzione di rilasciare il diplomatico e di inviare la valigia contestata a Parigi a bordo di un aereo dell'Air France nella capitale francese, la valigia è stata aperta al ministero degli esteri alla presenza di ufficiali del servizio antidroga. Secondo il comunicato ministeriale l'ispezione ha dimostrato che non c'era nessuna droga, ma solo dei boli da visto, autoadesivi. Il Quai d'Orsay definisce l'incidente «ridicolo» e insieme «sconvolgente» e protesta contro «l'inaccettabile atteggiamento del servizio di dogana dell'aeroporto di Miami e la mancanza di rispetto per la convenzione di Vienna» (che garantisce l'immunità diplomatica). Deplora, poi, l'indegno modo con cui la stampa ha montato l'episodio, divulgando accuse infondate. A Miami gli agenti del luogo «erano furiosi» perché erano in possesso di «prove schiaccianti» che dentro la valigia sospettata c'era veramente la droga, e in grossa quantità.



Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas.

PER MARSIGLIA «ORFANA» DI DEFERRERRE

Guerra fratricida tra socialisti

E il capo della destra Gaudin ne approfitta per puntare alla poltrona di sindaco

Dall'inviato Giovanni Serafini

MARSIGLIA — La seconda città di Francia sembra avviata a un inarrestabile declino. Dei 12 mila dockers degli anni Cinquanta non ne restano che 2 mila. Ogni anno 15 mila giovani la abbandonano. L'attività principale (75 per cento) è ormai il terziario. Il porto muore. La decadenza si instaura nelle strade un tempo gloriose: la Canabière, rue Belusene, sono divenute un ghetto di magherini, un quartiere di miseria in cui è pericoloso avventurarsi. I 150 poliziotti del commissariato in rue Nationale vivono in una specie di Bronx africano: «Problemi a non finire. Ogni giorno risse, furti, coltellate. I giorni di paga, e le notti di plenilunio, sono i più difficili. Cosa c'entra il plenilunio? Non lo so: ma posso giurare che c'entra», si sfoga un agente.

E' in questo clima che, domenica prossima, gli abitanti andranno a votare per scegliere il sindaco. Ed è il contesto generale che fa del test elettorale marsigliese, il più importante in rue Nationale, più di quello di Parigi, dove i giochi sono fatti e nessuno è in grado di minacciare Chirac. A Marsiglia, invece, tutto è ancora in discussione: la scomparsa di Gaston Defferre, due anni e mezzo fa, ha lasciato un vuoto di potere che ha spaccato in due il Partito socialista, egemone in città da quasi 40 anni, e che ha risvegliato gli appetiti della destra, del liberale Gaudin in particolare, che sogna di issare la sua bandiera sul palazzo della Mairie (Municipio).

Ci fosse ancora lui, il grande Defferre, ministro della Tv e della V repubblica, l'uomo del pugno di ferro «senza nemmeno il guanto di velluto», nessuno oserebbe alzare la testa. Il «direttore socialista», irruen-

te, sanguigno, dettava legge: perfino i «Caid» della malavita lo rispettavano. Era il sindaco più adatto a questa città meridionale e passionale, lui che venne eletto il «Monumento sudista» della Francia. Aveva tutto: il potere, il prestigio, la fama, le donne. Si sposò tre volte: l'ultima moglie, la scrittrice Edmonde Charles-Roux, gli portò in dote l'unica cosa che gli mancava: la cultura. Gaston Defferre morì il 5 maggio 1986: quella sera, rientrato a casa furibondo per la prima sconfitta politica della sua vita, inciampò in un gradino e batté violentemente il capo contro un vaso di ferro. Era accaduto che la federazione socialista regionale non aveva eletto alla segreteria il candidato Defferre, ma quello sponsorizzato da Michel Pezet, un giovane e brillante avvocato che proprio Defferre aveva iniziato alla politica, qualche anno prima, e preso sotto tutela. In una città «meridionale» fatti di questo genere possono scatenare reazioni incontrollate. Pezet si trovò a essere, agli occhi dell'opinione pubblica, un «parricida». I giornali scovarono per il suo caso tutte le citazioni possibili delle tragedie classiche. Vennero evocati Edipo e Laio, Giulio Cesare e Bruto. Marsiglia fu paragonata all'antica Tebe. Risultato: Pezet dovette girare armato e con la scorta, per diverso tempo.

Subito dopo la morte del «Boss», i suoi orfani politici si riunirono per decidere il da farsi: scagliare l'inevitabile scomunica contro il «traditore» Pezet, venne spedito a fare il sindaco Robert Vigouroux, eminente neurochirurgo, che per 17 anni era stato consigliere municipale di Defferre. Lo scelse perché non dava fastidio a nessuno: doveva essere soltanto un «Papa di transizione», e lasciare al «clan»

Defferre il tempo di riorganizzarsi. Ma la vita riserva sempre qualche sorpresa: ed ecco che, alla vigilia delle municipali '89, Vigouroux dichiara di voler essere ancora lui il sindaco. Il «clan» sghignazza: «Vigouroux? Assurdo: non sa neanche fare un discorso decente». Anche alla segreteria nazionale del Partito socialista, a Parigi, si mostrano contrari: «Vigouroux? Non se ne parla nemmeno. Il nostro candidato per Marsiglia è Michel Pezet».

Aperti cielo! Il diktat lanciato da via Solferino manda in bestia una buona metà della federazione marsigliese, che lo prende come un sanguinoso affronto. Ed ecco che i seguaci di Defferre, in primo piano la moglie Edmonde Charles-Roux (che è donna influente: possiede fra l'altro «Le provençal», e il più importante giornale della regione) si mettono ad appoggiare, per rivalsa, Robert Vigouroux. Viene sbattuto fuori dal Ps per insubordinazione, ma nemmeno questo lo intimorisce. Vigouroux sa che le maldestre manovre della capitale faranno il suo gioco. Conosce bene la mentalità dei marsigliesi: non a caso fra le sue mani, o quelle dei suoi assistenti all'«Hospice de la Timone», sono passati — si dice — ventimila pazienti.

Eccoci dunque, in un momento delicatissimo per la futura sorte di Marsiglia, entrati in piena guerra «fratricida»: Vigouroux contro Pezet, due socialisti in lotta per una sola persona. Ed ecco farsi avanti Jean-Claude Gaudin, capo dell'Udr in Assemblée Nazionale presidente della potentissima Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra: il suo grande sogno, da sempre, è quello di strappare Marsiglia all'egemonia socialista, e consegnarla nelle mani della destra. O adesso, o mai più.



Una foto d'archivio dell'ex sindaco di Marsiglia Gaston Defferre.

VIENNA

Il via ai negoziati Dureranno forse cinque anni

Dall'inviato

Marco Goldoni

VIENNA — Il negoziato parallelo sulle misure di fiducia e sicurezza in Europa e sul disarmo convenzionale si è aperto solennemente alla Hofburg viennese ieri, rispettivamente alle 10.30 e alle 15, come previsto dal programma. Si tratta di due trattative non solo parallele, ma complementari, o meglio parallele perché complementari, essendo la prima, decisa a Stoccolma l'anno dopo, una sorta di corollario della seconda, nata ufficialmente adesso, ma sulle ceneri di un negoziato assai più vecchio: quello sulla riduzione delle forze nel Centroeuropa (Mbrf), ufficialmente defunto, senza apprezzabili risultati, nel febbraio scorso.

A Stoccolma, nell'86, quando la Conferenza, voluta soprattutto dai sovietici, si concluse, erano stati fatti notevoli passi avanti. Erano stati decisi modalità e numero delle ispezioni reciproche al fine di valutare la consistenza e il tipo delle manovre militari onde renderle meno sospette agli occhi della controparte. I due anni del negoziato, esteso a tutti e 35 i membri del «Osc», erano stati spesi non solo nella fissazione dei criteri generali, accettabili dai due schieramenti, ma anche nell'esame dei dettagli tecnici, come la presenza di osservatori a bordo dei velivoli di sorveglianza e perfino sul tipo dei binocoli da utilizzare.

Gli ostacoli non erano tuttavia mancati e infatti sul tavolo dei negoziatori viennesi ci sono proposte da armonizzare. Per esempio gli occidentali propongono che lo scambio degli osservatori e delle informazioni avvenga indipendentemente dai movimenti militari (è un concetto sul quale ha insistito anche Andreotti quando sosteneva che la dissuasione presuppone anche un'esauriente informazione reciproca), mentre gli orientali, per bocca dei bulgari, rilanciano,

proponendo accordi tesi a limitare le manovre militari, tanto nel numero che nella consistenza (quarantamila uomini e non più di tre esercitazioni contemporaneamente nello stesso Paese). Gli obiettivi comuni sono poi almeno due: rendere impossibili gli attacchi di sorpresa (e qui la connessione con il passaggio allo schieramento difensivo ventilato dal negoziato sul disarmo è molto evidente) ed evitare che possano scoppiare conflitti «per errore», ossia sulla base di interpretazioni errate.

Naturalmente il negoziato più difficile — e anche più importante — è il secondo: quello sui tagli negli armamenti. La prima difficoltà sorge dall'insua sulle cifre globali e quindi su una attendibile parità numerica tra l'Est e l'Ovest. Il conteggio ha pesanti implicazioni strategiche ma ne ha di non meno importanti anche l'ubicazione geografica delle riduzioni da concordare: per esempio un conto è dimezzare il numero dei fanti cecoslovacchi o ungheresi e un altro tagliare il numero dei carri armati nelle due Germanie.

Un'altra difficoltà, venuta subito in luce nei discorsi di apertura, sorge dalla scelta delle priorità: se accedere alla tesi occidentale, che propone tagli immediati sugli armamenti più pericolosi (carri armati, artiglierie, blindati per la fanteria) o a quella orientale che punta preventivamente sui tagli negli effettivi umani e negli aerei d'attacco al suolo. C'è infine da vedere come si possa pervenire e quando a una trattativa sul taglio delle armi navali e dei missili tattici nucleari. Si sa che i sovietici (e per i missili anche i tedeschi occidentali) vorrebbero che si cominciasse a parlarne subito, mentre la Nato è di parere contrario, obiettando che le navi sono il presidio del legame tra le due sponde dell'Atlantico e i missili sono il residuo deterrente atomico credibile, dopo la rimozione dei missili a gittata intermedia.

MADRID DENUNCIA LA PRESENZA DI SETTE IRANIANI SOSPETTI

Killer di Khomeini in Europa?

La Gran Bretagna ha deciso di espellere nove ex dipendenti dell'ambasciata di Teheran



Manifestazione di donne in Iran contro Rushdie.

ROMA — Un commando di iraniani è sguinzagliato per l'Europa con la «missione» di uccidere lo scrittore Salman Rushdie, o forse di compiere attentati e azioni terroristiche contro editori, librerie e tutti quelli che, secondo la crociata dell'ayatollah Khomeini, sono responsabili della pubblicazione e della diffusione del libro ritenuto blasfemo dall'Islam.

L'allarme è venuto dalla polizia spagnola che ha individuato, una decina di giorni fa, sette iraniani «sospetti», cinque uomini e due donne, tra i 28 e i 35 anni. Il gruppo si è trattenuto per circa una settimana in Spagna, forse a Madrid. Poi gli iraniani si sono separati e ognuno di loro ha preso la strada di un diverso Paese europeo. Non si conoscono i nomi dei componenti del commando, ma le autorità spagnole li hanno segnalati alle polizie degli altri Paesi, tra i quali c'è anche il nostro, per prevenire e scongiurare, mettendoli sotto sorveglianza, possibili attentati. Grazie a pedinamenti e intercettazioni telefoniche la polizia spagnola ha infatti scoperto che gli iraniani avevano un piano per uccidere l'autore de «I versi satanici»,

e che dovevano ottenere armi ed esplosivi in Spagna da un gruppo di appoggio. Tre iraniani hanno passato la frontiera francese in auto, altri sono partiti in aereo per Monaco di Baviera e gli ultimi due, un uomo e una donna, sono partiti per l'Inghilterra a bordo di un traghetto salpato da Santander. Non è stato possibile fermarli in Spagna per mancanza di prove sulle loro reali intenzioni, ma sembra che i due integralisti diretti in Gran Bretagna siano già stati intercettati dalla polizia inglese. Il ministro dell'Interno spagnolo non ha né confermato né smentito queste notizie, l'individuazione del commando è probabilmente stata fatta dai servizi segreti. Questi avrebbero anche scoperto che uno dei componenti della «cellula» integralista era in contatto con una persona per rifornirsi di esplosivo «Semtex», lo stesso utilizzato per l'attentato al Jumbo precipitato recentemente in Scozia.

Nei giorni scorsi un gruppo islamico filo-iraniano che agisce in Libano, l'organizzazione «Giustizia rivoluzionaria» ha annunciato di aver messo a punto un piano per

uccidere Rushdie. Le nuove minacce contro la Gran Bretagna hanno inasprito ancora di più i tizzosi rapporti di questa con l'Iran e il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe ha annunciato l'espulsione di alcuni iraniani. Tra questi figurano nove ex dipendenti dell'ambasciata di Teheran a Londra, cacciati per «motivi di sicurezza». Ma dovrebbero essere espulsi in tutto una trentina di cittadini iraniani residenti in Gran Bretagna. Il ministro Howe ha reso noto che sta controllando la posizione di tutti. «Ritengo — ha detto — che abbiamo a che fare con un regime diverso dagli altri, un regime che nelle ultime settimane è tornato a predicare la violenza, quello che dobbiamo fare è stabilire, individuo per individuo, chi sta lavorando nel nostro Paese per quel regime». Tuttavia nei giorni precedenti lo stesso ministro Howe aveva affermato che il libro è offensivo nei confronti della religione musulmana, quanto lo è nei confronti del governo britannico. Un discorso interpretato come un tentativo di distensione per riaprire il dialogo con Teheran.

ACCUSE INGLES

Tripoli foraggia l'Ira

Altro attentato con due morti

BELFAST — Non c'è pace nella tormentata Irlanda del Nord. Due soldati inglesi sono rimasti uccisi ed altri sei feriti nell'attentato dinamitardo compiuto poco prima di mezzanotte di mercoledì all'estrema periferia di Londonderry. Le vittime viaggiavano a bordo di una delle due «Land Rover» blindate investite dall'esplosione di una mina piazzata sul terreno. Nessuna organizzazione ha rivendicato la paternità della mancata strage che le autorità ritengono sia opera dell'Ira, il braccio armato dell'irredentismo irlandese. Scattato l'allarme, le forze di sicurezza britanniche hanno completamente isolato la zona dell'attentato impedendo agli estranei di accedervi. Il grave fatto di sangue segue di 24 ore ad un episodio altrettanto tragico che era costato la vita a due anziani persone, coinvolte per caso nell'attacco che un commando dell'Ira aveva sferrato contro il gestore di una stazione di servizio a Coagh, un villaggio ad una cinquantina di chilometri da Belfast, anch'egli caduto sotto i colpi dei guerriglieri.

L'Ira ha però in animo di compiere una serie di attentati sul suolo inglese grazie agli ingenti quantitativi di armi ed esplosivi ottenuti dalla Libia. A lanciare il grido di allarme è stato il ministro degli Interni britannico, Douglas Hurd, rispondendo ai Comuni ad una serie di interpellanze sulla cassa di armi ed esplosivo rinvenuta alla periferia di Scarborough, la città che ospiterà il 17 e 18 di questo mese il congresso del partito conservatore. Tra le ipotesi che gli inquirenti hanno fatto in proposito c'è anche quella secondo cui le armi avrebbero potuto servire per un eventuale attentato contro il primo ministro, Margaret Thatcher.

MUJAHEDDIN ALLO SBARAGLIO

Jalalabad, una carneficina in onore della capitale

PESHAWAR — Qualcosa non funziona nella storia di Jalalabad. Giorni fa i comandanti della guerriglia islamica ci dissero che prevedevano che, dall'inizio dell'attacco alla conquista della città, sarebbero trascorsi non più di due-tre giorni. Ma aggiungevano anche che l'inizio dell'attacco non era vicino. I politici, invece, premevano perché, a tutti i costi, Jalalabad fosse presa d'assalto. Dai rispettivi punti di vista sia i politici che i militari avevano le loro ragioni. Gli uni volevano una sede per il loro governo provvisorio, gli altri cercavano di avere il massimo di possibilità di successo nell'attacco con armi leggere una città difesa da quindicimila soldati armati di cannoni, aerei, elicotteri e tank. L'hanno avuta vinta i politici e i mujaheddin stanno perdendo molti uomini nell'attacco alla triplice cintura fortificata, fatta di bunker in cemento armato, postazioni fisse di lanciaarmi e campi minati.

Si combatte ancora intorno all'aeroporto, anche con le armi della propaganda. Se ieri non era apparsa credibile la notizia della caduta dello scalo aereo diffusa dai mujaheddin, oggi appare altrettanto sospetta la dichiarazione di fonte governativa che l'aeroporto è aperto al traffico. Non lo era una quindicina di giorni o sono quando ci spingemmo nelle sue vicinanze, è difficile che lo sia divenuto ora. Anche le perdite vengono amplificate da

entrambe le parti: 2500 mujaheddin uccisi, come sostengono i comunisti, sono una cifra irrealistica. Arrivano anche notizie di altri combattimenti nelle zone di Kandahar e di Baghlan. Kabul accusa il Pakistan di assistere sempre più pesantemente la guerriglia anche oltre il confine afgano ed è una cosa verosimile: adesso che gli integralisti hanno prevalso, il Pakistan può aver smesso di ostacolare i rifornimenti alla guerriglia; tattica questa che usava come forma di pressione. Fonti governative riprese dall'agenzia sovietica Tass hanno denunciato un altro attacco con razzi all'aeroporto di Kabul, un bombardamento che avrebbe causato la morte di quattro civili, due donne, un bambino e un uomo. Mentre sul fronte militare assistiamo in sostanza a una replica delle notizie di ieri sul piano diplomatico, arriva il preoccupante riconoscimento del governo della guerriglia da parte dell'Arabia Saudita. E' sintomatico che, a tre settimane circa dalla riunione dei ministri degli Esteri della conferenza islamica, i sauditi abbiano riconosciuto per primi il governo dei mujaheddin. Come noto le ingenerie degli estremisti wahabiti in Afghanistan sono sempre più massicce. E' sì che i wahabiti sono la setta rigorista che ha portato al potere la dinastia saudita.

[Marco Guidi]

PAROLA D'ORDINE IN SERBIA

«Boicottare la Slovenia»

Prima a subire la Banca di Lubiana abbandonata dai correntisti

BELGRADO — Il tracollo di ferro tra Slovenia e Serbia, inaspritosi in seguito agli scioperi dei minatori albanesi del Kosovo, ha portato al boicottaggio delle merci di produzione slovena a Belgrado e dintorni. Una misura senza precedenti nella storia della federazione jugoslava adottata dopo che, il 27 febbraio, un gruppo di intellettuali e politici di Lubiana si era espresso a favore delle rivendicazioni dei minatori. A farne prima le spese è stata la filiale di Belgrado del «Banco di Lubiana», dove a partire dal primo marzo centinaia di correntisti serbi hanno chiuso il proprio conto. Appena 24 ore prima 500.000 persone avevano inneggiato al leader serbo Slobodan Milosevic, chiesto che venissero respinte le richieste dei minatori albanesi del Kosovo e condannata la creazione di un sistema politico pluralista in Slovenia. L'emorragia che ha colpito il «Banco di Lubiana» ha sottratto alle casse dell'istituto di credito qualcosa come l'equivalente di un miliardo e mezzo di lire, immediatamente riversato sulle banche di sicure origini serbe.

La banca medita di riassettrare le proprie finanze cambiando nome alla filiale. Ma, fa sapere il quotidiano «Borba», nel frattempo numerose ditte serbe hanno fatto intendere al partner commerciale sloveno che ogni tipo di rapporto verrà interrotto fino a quando le direzioni delle aziende non condanneranno apertamente il sostegno delle autorità di Lubiana verso i separatisti del Kosovo.

L'industria «Vulkan», un impianto per la fabbricazione di gomma, ha già inviato una lettera alla ditta slovena che con la sua gomma fabbrica pneumatici per dire che la rottura è già in corso. I dipendenti di una fattoria serba hanno impedito con la forza che un certo numero di maiali già venduti agli sloveni venisse caricato sui camion che li avrebbe portati al macello.

Il boicottaggio riguarda anche tutti i beni di produzione slovena, solitamente ritenuti i migliori sul mercato interno jugoslavo, messi in vendita nei negozi di Belgrado. «Nessuno — è il commento di «Borba» — trarrà vantaggio di sorta da questo boicottaggio, né i consumatori, che si troveranno di fronte a una possibilità minore di scelta, né tantomeno i produttori».



Un'immagine eloquente della tensione nel Kosovo: studenti serbi a Pristina lasciano la scuola sotto la protezione del carroarmato dell'esercito.

PASSA CON IL VOTO DELL'UNGHERIA

Romania, aperta un'indagine Onu

E' il primo scontro tra due Paesi del blocco orientale

GINEVRA — La commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha deciso ieri di svolgere un'inchiesta sulla situazione dei diritti dell'uomo in Romania, alla luce delle accuse di gravi abusi mosse dal governo ungherese a quello rumeno. Con 21 voti a favore e sette contrari, la commissione (che è composta dai delegati di 43 Paesi) ha approvato una mozione svedese in tal senso, sostenuta dalle delegazioni di Ungheria e di sei Paesi occidentali.

La mozione esprime preoccupazioni per le «accuse di gravi violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in Romania», e chiede la nomina di un inquirente speciale dell'Onu. Nella votazione si sono astenute le delegazioni di dieci Paesi del Terzo mondo, mentre non hanno nemmeno partecipato al voto le delegazioni di Urss e di altri tre Paesi del blocco sovietico.

E' la prima volta che un Paese del blocco sovietico chiede un'iniziativa del genere nei confronti di un Paese alleato, allineandosi ai Paesi occidentali. Il capo della delegazione rumena Gheorghe Dolgu ha denunciato la mozione come una «brutale interferenza» negli affari interni del suo Paese, e dichiarandola «nulla e invalida» a nome del suo governo: «Noi — ha detto Dolgu — non accetteremo mai che ci vengano imposti modelli dall'esterno». E ha accusato il governo ungherese di avere le «medesime intenzioni revisioniste»: già perseguitate durante la guerra mondiale, quando si allineò a quello della Germania nazista.

La mozione approvata fa esplicito riferimento alla «imposizione di ostacoli sempre più gravi per le minoranze nazionali di Romania e per il mantenimento della loro identità culturale». La mozione sot-

tolinea anche l'esodo di profughi rumeni, «per ragioni relative alle gravi violazioni dei loro diritti umani». Il delegato della Germania Orientale, a nome anche di altri delegati dell'Europa comunista, ha dichiarato di non potere approvare una mozione «senza il consenso del Paese interessato». Questo il risultato della votazione: hanno votato a favore Argentina, Belgio, Canada, Colombia, Francia, Gambia, Germania Ovest, Italia, Giappone, Messico, Perù, Filippine, Portogallo, Sao Tomé e Principe, Senegal, Spagna, Svezia, Stati Uniti, Venezuela, contro Bangladesh, Cina, Cuba, Etiopia, Pakistan, Somalia, Sri Lanka, Australia, Botswana, Brasile, Cipro, India, Iraq, Nigeria, Panama, Ruanda, Togo, Jugoslavia. Non partecipanti: Bulgaria, Germania Est, Marocco, Ucraina, Unione Sovietica.

NEW YORK

Niente mele ai bambini

ai bambini

WASHINGTON — I coltivatori di mele americani sono insorti contro le recenti prese di posizione dell'attrice Meryl Streep, fondatrice di un «Movimento delle madri e dei cittadini per la limitazione dei pesticidi», che è apparsa in una serie di spot televisivi per mettere in guardia dalle mele trattate chimicamente. Secondo gli agricoltori, il prodotto speso sulla buccia dei frutti per ritardare l'invecchiamento mantenendoli turgidi e lucidi è del tutto innocuo.

Gli agricoltori rimproverano inoltre all'attrice di non avere alcuna competenza scientifica e di non poter trinciare giudizi che hanno effetti rovinosi per l'agricoltura. «Certamente non sono uno scienziato ha ribattuto Meryl Streep, però cerco di procurarmi le informazioni più attendibili, visto che le mele le mangio e le do da mangiare ai miei tre figli».

Il prodotto in questione si chiama «Alar», e da anni si trascinano le polemiche in merito alla sua non nocività. L'abbinamento del volto dell'attrice alla campagna contro il suo impiego, però, è servito a imprimere nuovo furore alla polemica. L'Alar non è comunque un pesticida, ma la sua dissoluzione produce l'«Udm», che secondo alcuni scienziati sarebbe cancerogeno.

L'ente americano per la protezione ambientale ha detto che le notizie sulla nocività dei conservanti impiegati sulle mele sono allarmistiche. Ma a placare le acque non ha certo contribuito la decisione delle autorità scolastiche di New York, che da mercoledì hanno vietato a scopo precauzionale il consumo di mele nelle mense scolastiche.

BONN, LO SPIONAGGIO COL COMPUTER

Era tutta una manovra

Le rivelazioni dovevano servire ad affossare l'Ostpolitik di Kohl

Dal nostro corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Ma chi aveva detto che era finito il tempo di Mata Hari? A una settimana esatta dalla scoperta degli «hacker» di Hannover, i giovani «scassinatori di computer» che avrebbero inferto un duro colpo alla sicurezza occidentale, la scena è turbata da un nuovo scandalo, ma dal sapore più classico. Il vicecapo del Bnd, i nazionali, è stato sorpreso a spassarsela con donne alle spese dei contribuenti tedeschi. Le ragazze indonesiane e i cervelli elettronici sono più collegati di quanto possa sembrare a prima vista.

Il dottor Paul Muenstermann, 58 anni, numero due del Bnd tempo fa, ha deciso di «dare un'occhiata» alla centrale spionistica dell'Oceano indiano a Giacarta. Costo del biglietto d'andata e ritorno 10 mila marchi, circa 7 milioni e mezzo di lire, ma una volta lì ha deciso di concedersi un weekend nella vicina isola di Bali in compagnia di seducenti callgirls locali.

Computer o no, nel mondo dello spionaggio non è ancora passato il tempo del «che-rez la femme». E per la fine del mese è atteso il libro di memorie di un maestro dello spionaggio classico, basato sull'amore e la tentazione, quel Markus Wolf, e capo dei servizi della Ddr, immortalato da Le Carré nella «Spia che venne dal freddo». Wolf, 64 anni, fu costretto a dimettersi anzitempo due anni fa per contrasti con il regime e nel libro dal titolo «Die Troika. Geschichte eines nichtgeheimen Films» (La troika. Storia d'un film mai girato) rivela i particolari dei casi di spionaggio più importanti del dopoguerra e i difficili rapporti della Germania Est con Mosca.



Il ministro degli Interni tedesco occidentale Zimmermann in una foto d'archivio.

In cambio di soldi e di cocaina avrebbero venduto a Mosca segreti vitali militari e industriali. I maniaci di computer tedeschi sarebbero penetrati nei cervelli elettronici più protetti dagli Stati Uniti al Giappone riuscendo a violare «chiavi» complicatissime. «Un caso più grave di quello di Guillaume», ha detto Zimmermann, quella spia alla cancelleria che nel 1974 provocò le dimissioni di Willy Brandt.

La realtà che si va chiarendo è ben diversa. Gli «hacker» di Hannover sarebbero una banda di dilettanti, sia pure di talento, che non sono però riusciti a frugare alcun segreto: le uniche «vittime» sarebbero gli agenti comunisti che hanno pagato a caro prezzo informazioni di poco conto. Anche i sofisticati programmi per la progettazione industriale sono di

fatto acquistabili sul libero mercato, senza alcuna difficoltà. Gli «hacker» inoltre erano sotto controllo fin dal dicembre '86. Perché la loro attività è stata rivelata con tanto chiasso solo adesso? La risposta si può trovare per via deduttiva.

Zimmermann e i cristiano-sociali sono decisamente contrari all'apertura di Kohl a Gorbacev. Hanno messo invano in guardia il cancelliere contro Mosca e hanno quindi deciso di rivelare il caso per dimostrare che i comunisti non sono cambiati, proprio alla vigilia della conferenza per il disarmo di Vienna, e mentre a Bonn ci si prepara ad accogliere Gorbacev, atteso per cassetto la storia degli «hacker» (che avevano già confessato la scorsa estate). La parte dei servizi segreti tedeschi favorevoli invece alla Ostpolitik di Kohl risponde con un'altra «vecchia storia», quella del povero Paul, che guarda caso è cristiano sociale come Zimmermann e che ora sarà costretto alle dimissioni e a vedersela con la moglie.

Computer o no, nel mondo dello spionaggio non è ancora passato il tempo del «che-rez la femme». E per la fine del mese è atteso il libro di memorie di un maestro dello spionaggio classico, basato sull'amore e la tentazione, quel Markus Wolf, e capo dei servizi della Ddr, immortalato da Le Carré nella «Spia che venne dal freddo». Wolf, 64 anni, fu costretto a dimettersi anzitempo due anni fa per contrasti con il regime e nel libro dal titolo «Die Troika. Geschichte eines nichtgeheimen Films» (La troika. Storia d'un film mai girato) rivela i particolari dei casi di spionaggio più importanti del dopoguerra e i difficili rapporti della Germania Est con Mosca.

CLAMOROSE RIVELAZIONI DI UN LIBRO «PROIBITO»

Pearl Harbor, Churchill sapeva

LONDRA — Entrata in possesso di diversi codici segreti giapponesi, l'Inghilterra riuscì a sapere in anticipo dell'attacco che Tokio si preparava a sferrare contro Pearl Harbor nel 1941, ma Winston Churchill evitò di proporlo di farlo sapere agli americani perché voleva essere certo che gli Stati Uniti sarebbero entrati in guerra. Lo scrive il giornale inglese «The Independent», citando un libro scritto da ex agenti segreti, ma mai pubblicato per un intervento del governo inglese. Il libro («Decifratore straordinario») è stato scritto da Eric Nave, un australiano di 90 anni, che l'epoca lavorava per il centro di decifrazione di codici segreti del controspionaggio britannico. Co-autore del libro è James Rusbridger, agente a riposo del controspionaggio inglese. Negli anni

dal 1939 al 1941, Nave collaborò a decifrare il codice n. 25 della marina giapponese mentre era in servizio in Asia. Così nel novembre del 1941, gli inglesi vennero a sapere che sei portaerei, due navi da guerra, due incrociatori pesanti, uno leggero e nove cacciatorpediniere erano salpate dalla base giapponese nelle isole Curili. «Bastò qualche calcolo sulle carte navali per vedere che si sarebbe trovata al largo delle Hawaii il 7 dicembre», scrive il libro. Non poteva avere nessun altro obiettivo. L'attacco a Pearl Harbor avvenne, appunto, il 7 dicembre: colse totalmente di sorpresa la grande base americana e morirono 2400 militari e 21 unità della marina militare Usa furono distrutte o gravemente danneggiate.

Nel libro, Nave scrive che quando seppe dell'attacco non riusciva a capire come gli americani potessero essere stati così impreparati visto che gli inglesi avevano una tale quantità di informazioni sugli obiettivi dei giapponesi. Quindi, ipotizza che Churchill ci tenesse così tanto che l'America entrasse in guerra che deliberatamente tenne nascosta a Roosevelt (il presidente americano dell'epoca) la notizia. Il co-autore, Rusbridger, aggiunge che l'unica altra ipotesi concepibile sarebbe che Roosevelt abbia lasciato che l'attacco avvenisse per vincere ogni esitazione degli ambienti politici americani e fare entrare senz'altro in guerra gli Usa. Ma, detto ancora, è ben difficile credere che il presidente americano sia giunto a tanto.

DOCUMENTO

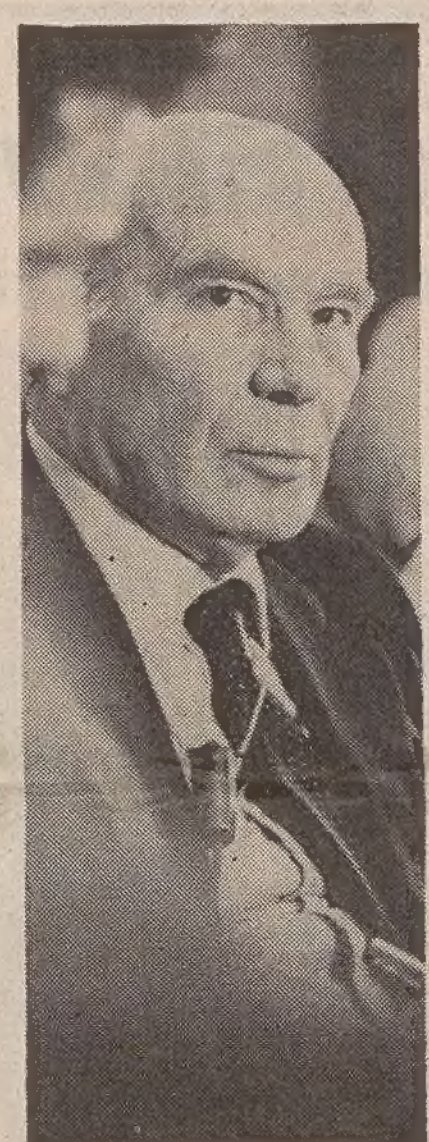
Messaggi urgenti dal governatore

Vanno in libreria (e si presentano questa sera a Trieste) i «Pensieri» di Guido Carli, ex leader della Banca d'Italia e attualmente senatore dc: una raccolta di discorsi e di scritti nella quale si fondono le esperienze dell'economista e del politico, ma si avverte anche la viva tensione del moralista. E infatti Carli, nel rievocare le premesse del «boom» degli anni Ottanta, non esita a suonare anche un campanello d'allarme all'opinione pubblica italiana e, soprattutto, alla sua classe dirigente.

Recensione di
Massimo Greco

Quarant'anni di vicende economiche e politiche che hanno fortemente connotato la storia nazionale e occidentale di questo secondo dopoguerra. Guido Carli, settantacinquenne, è stato negli anni '50 ministro per il commercio con l'estero, direttore e poi governatore della Banca d'Italia dal 1960 al '75, presidente della Confindustria fino all'80 e dall'83 sedeva a Palazzo Madama come senatore democristiano. Ora ha raccolto ricordi, giudizi, soddisfazioni, delusioni di una carriera vissuta sulla tosta di comando, in una silloge di articoli e discorsi che lo Studio Tesi di Pordenone ha pubblicato nella collana Saggi & documenti: «Pensieri di un ex governatore», pagg. 212, 25 mila lire. Il libro viene presentato oggi a Trieste, alle 18.30, nella Sala Biondini, in via Trento 8: parlerà Alfonso Desiato, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali; sarà presente l'autore. Il ricordo dei predecessori, la testimonianza del protagonista, l'attenzione dell'osservatore «esterno» ma sempre interessato: quasi cronologicamente il libro si snoda dai ritratti di Einaudi di Menichella, raggiunge il «climax» nella sintetica ricostruzione dell'attività di governatore di Bankitalia, si chiude con la riflessione di chi segue a distanza (ma non eccessiva...) le odierne vicende economiche. Gli interventi di Carli, pubblicati nel libro, sono stati scritti, quasi tutti, negli ultimi dieci anni. Sono in gran parte articoli apparsi sul «Corriere della Sera» e sulla «Repubblica». L'obiettivo dell'ex governatore è la ricostruzione e l'interpretazione delle vicende economiche, seguite in prima persona, lette in stretta correlazione alle condizioni storiche e al clima politico nei quali sono accadute. Un testo, quindi, non per tecnici, non per iniziati, ma per aiutare il lettore a orientarsi nella fitta rete di interconnessioni tra decisioni politiche, scelte economi-

che, fatti di cronaca (anche giudiziaria, si pensi al caso Sindona) che si sono succeduti nei quarant'anni di vita dell'Italia repubblicana. Era un'Italia ben diversa dall'attuale, quella in cui Carli ha operato «da protagonista»: un forte Partito comunista s'ispirava a modelli ben distanti da quelli di un'economia di mercato, il sindacato perseguiva una politica conflittuale, rifiutandosi di collaborare alla programmazione economica nazionale e non disdegnando la prova di forza in piazza per ottenere quanto richiesto. I tempi, osserva Carli, sono fortunatamente cambiati sotto questo aspetto, nessuno ardirebbe più ripetere le «scene» (sic) che allora si gridavano nei comizi. L'Italia, dopo anni difficili, ha confermato il suo pieno diritto a sedere nel novero dei grandi



Guido Carli pubblica «Pensieri di un ex governatore».

paesi industrializzati, la nostra economia è all'avanguardia in Occidente, i ceti medi hanno ripreso fiducia nelle proprie capacità e nelle proprie possibilità. È giusto però che i «posteri» sappiano che, se l'Italia è riuscita a riscattarsi dalle dure prove degli anni Settanta e ha potuto così riaffermare il merito va attribuito a chi seppe contrastare le forze che miravano al dissolvimento di un ordine sociale che ha permesso il raggiungimento di prestigiosi obiettivi in campo economico. Questo, diremmo, è il senso del messaggio di Carli: «qualcuno» si è impegnato affinché l'Italia non precipitasse nel baratro dell'inflazione e dell'anarchia sociale. Oggi gli italiani stanno bene, c'è una diffusa prosperità: è giusto, però, non smarrirne la memoria storica di fragranti drammi. Ma se l'Italia ha attraversato o sta attraversando in questo decennio '80 un nuovo boom, è altrettanto vero — ammonisce Carli — che questa economia progredita difetta di un sistema legislativo e di strumenti amministrativi degni. L'economista Carli fonda la propria esperienza con il «politico» Carli. E anche con il Carli «moralista», come sovente accade nella memoria. Attenzione, dice l'ex governatore: proprio questa diffusa prosperità esaspera il disinteresse per le questioni concernenti la condotta della cosa pubblica. Carli suona l'allarme ai politici e all'opinione pubblica: viviamo in una società frammentata e disorganica, dove i partiti, tramontati i grandi riferimenti ideologici e le trascendenti passioni, «credono di conservare le loro posizioni presso l'elettorato acquisendo consensi per mezzo dell'esercizio del potere economico». I ritratti di Einaudi e Menichella, personalità energiche e rigorose, protagonisti della ricostruzione post-bellica, sembrano allora assicurare a «memento», non nostalgico ma un po' malinconico, per le attuali classi dirigenti.

FOTO / «GUIDA»

Venezia è verde

I suoi «giardini segreti» visti da Berengo Gardin

VENEZIA — Ne nascono di libri su Venezia! Ma di rado hanno il fascino discreto e intrigante del volume dell'Arsenale Editrice che Federico Zeri, Italo Zannier, Philip Rylands e Vittorio Fagone presentano domenica mattina (ore 10.30) al Teatro Goldoni: «Giardini segreti a Venezia» (pagg. 166, lire 60 mila), con testi — suggestivi e documentati — di Cristiana Moldi Ravenna e Tudy Sammartini sulla trama offerta dalle fotografie (splendide, come sempre) di Gianni Berengo Gardin. Il libro nasce da una domanda un po' strana, da un visitatore superficiale intrappolato nella ragnatela di callette e sottoporteghi: «Esistono giardini a Venezia?». Sì, ne esistono tanti: piccoli o minuscoli, curatissimi o selvatici, tutti più o meno «magici», sia per la singolarità del sito in cui si celano sia per aver spesso riprodotto, nelle loro architetture, «chiavi» e simboli esoterici, arcani.

Sono, quale più quale meno, giardini «da meditazione», come annota Vittorio Fagone nella prefazione al volume: fuori di quiete incantata, fuori del tempo e dello spazio, disseminate in quell'oasi-gigante che può essere Venezia se non crudelmente calpestate da orde di pendolari della vacanza. E il verde degli alberi e dei fogliame, e i vivi colori delle aiuole o dei cespugli si spargono quasi sempre — e in maniera curiosa, irripetibile — a mille «frammenti» architettonici, coi quali fanno tutt'uno: qui la statua sbrecciata, là il putino, qui la fontana malata, là il mascherone.

Esiste dunque una Venezia verde. Quella città segreta che il grande Fotopiano dell'84 (la maxi-mappa della Serenissima realizzata fotografandola a perpendicolo) aveva già meravigliosamente svelato, scoprendone le mille chiazze fresche e ombrose nel frenetico reticolo cittadino. Ora, a frugare da vicino in questi fazzoletti di pacificante verzura si sono mosse due «connoisseurs» come la Moldi Ravenna e la Sammartini: ma si è mosso, soprattutto, l'obiettivo di Berengo Gardin, che — in palazzi e piazze, ma anche in capotti e pensioni — ha saputo cogliere immagini delicate e avvincenti: è tanto più avvincente in quanto perfettamente ignote anche a chi, Venezia, la conosce e la batte palmo a palmo. Una scoperta davvero.



Camini e cupole sullo sfondo, gli alberi di un «giardino segreto» veneziano in primo piano: è una delle foto di Gianni Berengo Gardin dal volume dell'Arsenale Editrice dedicato alle misteriose «zone verdi» della città lagunare.

ROMA — Cecil Beaton l'ha scelto per rappresentare l'Italia nel suo volume «L'immagine magica: il genio della fotografia dal 1939 a oggi». «Modern Photography Annual '72» l'ha proposto tra i 130 «top» della fotografia mondiale. Oltre cento sono i suoi libri pubblicati in Italia e all'estero. Le sue foto fanno parte di prestigiosi musei e collezioni all'estero. Ha un archivio di 250 mila immagini, e considera ogni foto che ha creato «come una figlia». Gianni Berengo Gardin (nato a Santa Margherita Ligure nel 1930, ma autentico «abitante del mondo») è uno dei più grandi fotografi viventi nell'ambito del bianco e nero. Ora, il Comune di Roma gli ha dedicato a Palazzo Braschi una mostra intitolata «Donne» (fotografie di 40 anni, su un unico tema al femminile), aperta fino al 2 aprile. «Sì — conferma l'autore — il soggetto della «mostra» è la donna, sia pur legata agli ambienti, lo cerco sempre di fare, piuttosto che il ritratto vero e proprio, la figura ambientata: in casa, sul lavoro, all'aperto».

Perché? «Con una fotografia posso far vedere più cose: la persona,

l'ambiente, gli oggetti. Non credo nella fotografia come arte; credo che il lavoro di un fotografo sia un fatto di cultura, e poi sociale e civile. Vorrei potermi definire soprattutto un giornalista: cerco di fare con la macchina fotografica quello che non sono capace di fare con le parole».

«In mostra non c'è una sola fotomodella. Perché? «Non le amo, non amo le foto di moda e di pubblicità. Mi sento più legato alle foto di contenuti; le immagini di moda e pubblicitarie sono connesse con l'industria, con la produzione, e io sono stato sempre molto critico verso ogni tipo di consumismo».

Per quale motivo lei non ha mai fatto del nudo? «Mi sembra uno sfruttamento della donna. Almeno per come ci viene proposto e commercializzato. Anch'io ho fatto foto di nudo, ma di donne di cui ero pazzamente innamorato. Le conservo gelosamente in un cassetto, come un fatto intimo. Non mi passa nemmeno per la mente di farle pubblicare».

Comunque ci sono anche grandi fotografi di nudo...

«Sì, Weston per esempio. Ma lui arriva a dei livelli talmente

alti che le sue immagini diventano un omaggio alla donna, e non viceversa».

Allora non le piace il genere «forte» e sado-maso di Helmut Newton? «Newton non mi piace nemmeno come persona. Non so definire quella specie di libidine che esiste nelle sue foto, anche se sono tecnicamente perfette. Però le sento così forzate: le capisco di più in una rivista pornografica».

Cosa possiede in più, il bianco e nero, rispetto al colore? «Io nasco con la foto in bianco e nero; impazzisco per i film francesi degli anni '40 e '50. E poi sono convinto che per il tipo di foto che faccio, sia molto adatto. Il colore distrae sia il fotografo quando scatta, sia, poi, chi guarda le immagini».

Quale periodo ama ricordare della sua carriera? «Quando fotografavo per «Il Mondo» di Pannunzio: erano le mie prime cose e ricordo la trepidazione di quando portavo a Roma i miei lavori. Pannunzio era un personaggio eccezionale; per i fotografi della mia generazione è stato un grande maestro, di vita, di cultura, di fotografia».

[v.s.]

FOTO / RASSEGNA

Davvero istantanee

Una mostra milanese («Opera unica») propone duecento fotografie realizzate con macchine Polaroid. Sono il risultato di una ricerca espressiva su scala mondiale, che negli ultimi vent'anni si è innestata sui continui, sorprendenti progressi tecnici del procedimento di stampa immediata.

Servizio di
Tino Dalla Valle

MILANO — Duecento fotografie di vario formato, realizzate con macchine Polaroid, costituiscono la singolare mostra «Opera unica» aperta a Milano fino al 9 aprile nelle sale dell'Idea Books di via Vigevano. Macchina fotografica a sviluppo immediato, la Polaroid fu inventata nel 1947 da Edwin H. Land, professore di fisica alla Harvard University, negli Stati Uniti, e già titolare di numerosi brevetti, fra cui quelli del sonar e dell'obiettivo autofocus. Inizialmente era possibile ottenere dalla Polaroid solo foto in bianco e nero; poi, negli anni Cinquanta, fu realizzato il procedimento a colori, e nel 1964 si ottenne un nuovo processo per cui non era più necessario il distacco dello strato impressionabile dalla carta.

Il difetto — o, per taluni, il pregio — di questo apparecchio, protetto da un brevetto segretissimo, è di dare solo opere uniche, non riproducibili a centinaia o migliaia di copie, come invece è possibile quando di una foto si possiede il negativo. Ma la grande trovata commerciale di Land, che continua a migliorare la propria invenzione, è stata di affidare la Polaroid a scienziati e artisti perché esplorassero tutti i possibili campi di applicazione del nuovo sistema fotografico, ottenendo risultati straordinari e impensabili, magari sollecitando questi apparentemente insolubili.

A tutti Edwin Land ha saputo dare una risposta. Abbiamo così carte impressionabili con sensibilità da 4 a 20 mila Asa (chi si intende appena di fotografia sa cosa voglia dire), rese di colore sempre più fedeli e macchine dei più diversi formati, sino alle grandissime che consentono di fotografare a grandezza naturale e che vengono usate anche per scopi scientifici. Tre di queste macchine sono state finora realizzate. Una è in Europa, dove è stata utilizzata per fotografare i lavori di restauro del Cenacolo di Leonardo e della Cappella Sistina; una è negli Stati Uniti, e la terza viaggia fra il Giappone ed alcuni Paesi del Medio Oriente, dove gli sceicchi pagano da 50 a 100 mila dollari per farsi fotografare a grandezza naturale con le loro famiglie. La mostra di Milano offre alcuni esempi di queste gigantesche fotografie in presa diretta e numerose altre immagini realizzate sia con macchine formato 50x60 centimetri, sia con apparecchi di formato più tradizionale. Da vent'anni la Polaroid raccoglie i risultati più notevoli ottenuti con il suo sistema di foto immediata. Ha raccolto così oltre 20 mila immagini da ogni parte del mondo. Per questa mostra, già allestita a Colonia e Losanna, e programmata a Londra, Amburgo e Caracas, l'inglese Mark Haworth-Booth, curatore del dipartimento fotografico del Victoria and Albert Museum, è stato incaricato di effettuare una rigorosa selezione. Accanto alle foto dal fascino ambiguo di Arno Minckinen, di Marsha Burns, Irene Pletka e Megan Jenkins, vediamo, così un penetrante autoritratto di Andy Warhol del 1987; un deprimente «slum» fotografato da Rauschenberg; le curiosità del giapponese Tomyasu Shiraiwa; le fantasie degli italiani Franco Fontana, Danilo Sartori, Enrico Giovenza, Davide Mosconi (autore anche della premissa al catalogo pubblicato dalla Collezione Polaroid), del canadese Evergon, di Joyce Tenneson e William Wegman; e degli stupendi paesaggi nel classico bianco e nero di Martin Puden, Richard Albertine, Richard Edelman.

MUSICA / TV

Una star, cos'altro?

Ute Lemper domani sera ad «Europa Europa»

ROMA — «Una star, cos'altro?», si sono chiesti i critici internazionali commentando la presenza scenica, la bravura, il fascino che Ute Lemper ha profuso nella sua breve, luminosa, recentissima carriera. Appena sette anni sono passati dal suo debutto, diciannovenne, nel musical «Cats», fino all'attuale «Ute Lemper Show», che, dopo la Germania, sta per decollare verso gli Stati Uniti e l'Italia (in autunno), passando per il «Cabaret» di Jerome Savary che le valse il premio «Molière» nel '87. Abbandonato il ruolo che fu di Liza Minnelli sullo schermo, in un anno e mezzo la giovane Ute ha inciso due dischi, «Life is a Cabaret», e uno, di prossima uscita, «Ute Lemper sings Kurt Weill», primo di un progetto che prevede l'interpretazione dell'opera omnia del compositore tedesco. Due film in programma, uno di Pierre Granier-Deferre, in cui sarà Maria Antonietta alla vigilia della condanna a morte, e l'altro di Volker Schlöndorff ancora da definire. Per questo ha studiato pianoforte e danza classica fin da bambina e recitazione con Max Reinhardt. Delle star anni '90 ha quasi tutto: la versatilità, l'ambizione, l'intelligenza pronta a puntualizzare e rintuzzare qualsiasi domanda insidiosa, ma anche a fare dichiarazioni coraggiose; la bellezza di un volto angolare che sapientemente trucca richiamando più di un mito (Marie-Dietrich, Greta Garbo); l'eleganza di due gambe lunghissime; perfino l'incertezza della vera età, compresa fra i 25 anni che si attribuisce e i 26 o 27 che due diverse biografie le danno. Chi l'ha visto in scena parla di «carisma». Chi se la ricorda nelle apparizioni al «G. B. Show»

di Gino Bramieri non grida al miracolo. «Gli spettacoli televisivi sono sempre riduttivi — avverte lei —. Ti prepari tanto e poi l'effetto è generalmente deludente». Avvertimento da ricordare domani sera, quando la vedremo nella prima delle tre puntate di «Europa Europa» di cui sarà ospite. «Non mi metterò a parlare di Rosa Luxemburg — provoca —. Gli italiani il sabato sera vogliono vedere le gambe, le belle donne e divertirsi. Farò del tip-tap, canterò qualche classico di Ellington e Porter, forse anche «Moritat» von Meckie Messer» di Brecht e Weill. Di Weill è caduta innamorata: ne racconta diffusamente la vita, il dilemma fra politica e poesia, il modo in cui sa fondere parole romantiche e aggressive di espressione, un binomio che definisce «assolutamente unico e che voglio riproporre in un panorama musicale così vuoto».

CONCERTI
La tournée del Duo

TRIESTE — Il Duo violoncello-pianoforte formato dalla triestina Patrizia Punis e dal siciliano Gianni Della Libera ha ottenuto un lusinghiero successo di pubblico e di critica in Svizzera dove ha tenuto un ciclo di concerti conclusosi a Losanna, in cui ha eseguito impegnativi brani di Schumann e di Mendelssohn-Bartholdy. Il Duo di strumentisti della nostra regione è attualmente in tournée in Austria.

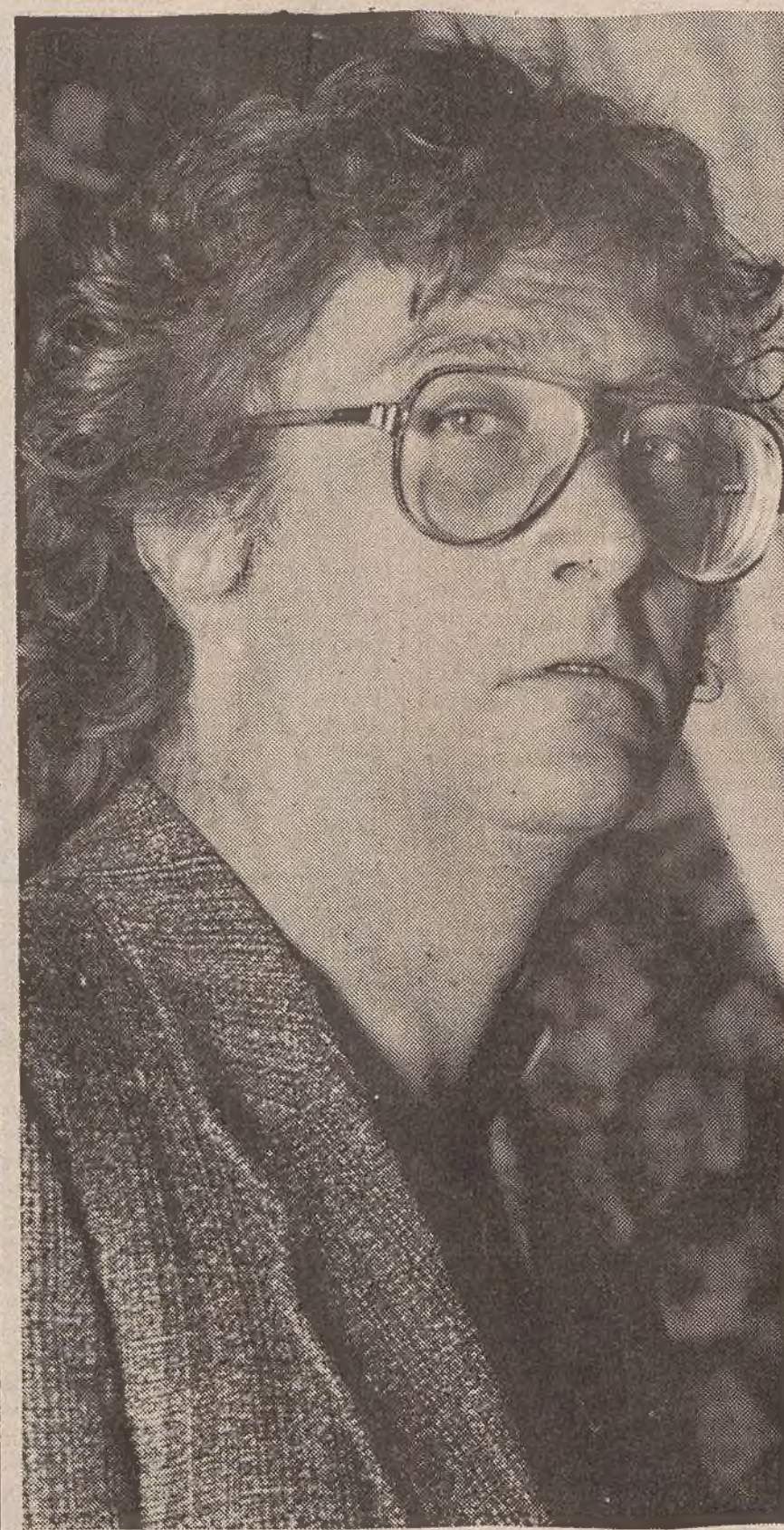
Ha scelto di interpretarlo, richiamando alla mente dei critici un altro mito, Lotte Lenya, perché «le tematiche di Brecht e Weill sono ancora valide: non è che oggi ci sia più libertà di espressione che all'epoca nazista». Riflettendo sul nazismo, provocò, mesi fa, un piccolo sconcerto fra il pubblico che assisteva al suo show fatto di spezzoni: lettura di ritagli di giornale, poesia, numeri di ballo, canzoni. «Ho solo detto che qualche volta i giovani della mia generazione possono sentirsi colpevoli per i loro padri — racconta con innocenza —. Non invitavo i tedeschi a vergognarsi degli eccidi nazisti. Certo è che qualche volta io me ne vergogno». Con la sua nazionalità ha qualche problema: «Non mi sento un'artista tedesca. Weill lo canto in varie lingue. Tra poco vado a incidere un disco a Los Angeles e sto scegliendo le canzoni dei più grossi compositori americani. In Germania ho vissuto pochissimo, mi sento cosmopolita, piuttosto. Le radici, certo, non intendo dimenticarle». Tanto che non ignora ciò che vi succede: «Il revival neofascista, è terribile. L'ascesa dell'estrema destra alle ultime elezioni a Berlino è preoccupante, perché viene dalla classe media che si affida ai fascisti credendo di risolvere il problema reale degli immigrati. E' un'assurdità». Ma, soprattutto, Ute Lemper vive d'amore, di passione e di musica: «E' la mia migliore amica, mi dà le risposte che cerco, mi serve quando non voglio parlare, mi aiuta a divertirmi». Vuole arrivare lontano: «Datemi tempo», dice.

[Marilcia Tagliaferri]

MUSICA / GERMANIA

In smoking (per celia) il discolo del rock

Grande successo per Randy Newman, sentito a Monaco di Baviera durante il suo mini-tour europeo



Randy Newman, un cantante-pianista che odia le «rockstar». E in concerto, a Monaco, fa dell'ironia su Michael Jackson.

Servizio di
Furio Baldassi

MONACO DI BAVIERA — Un uomo, un piano. E nell'aria magia per duemila. Randy Newman è tornato in Europa. Un mini-tour che non tocca l'Italia, allestito in seguito all'improvviso successo del suo ultimo, splendido album, «Land of dreams». Il primo elipe, in quindici anni di onoratissima carriera, a finire nelle charts americane ed europee. Ma «Randy» il discolo, il dissacratore, il polemico, non se ne cura. Odia il cliché delle rockstar e non manca di farlo sapere a quanti affollano lo storico Deutsche Museum. «In quale tonalità pensate che Michael Jackson affronterebbe questa canzone?», sentenzia, con il suo humour corrosivo. E apre il concerto con «Yellow man», un pezzo che ha quindici anni sulle spalle. Newman stesso porta con sbarazzina nonchalance i suoi 45 anni. Quella del californiano è un'autorità che, già sviluppata nei testi, raggiunge sul palcoscenico vertici di satira devastante. Ce n'è per tutto e per tutti. Lo stesso abbigliamento scelto da Newman per la data bavarese, smoking con colletto inamidato e farfallino, sembra una presa in giro dei concertisti classici. Newman, oltre a tutto, conosce di solito pochi vestiti che vada no al di là dei jeans e della camicia hawaiana. Tra una canzone e l'altra si concede battutine, giochi di parole, dialoghi a distanza con il pubblico. Apre con il classico fraseggio pianistico «Sail away», e si ferma di scatto. «Non ho mai sbagliato questo attacco in quindici anni», precisa ad un pubblico allibito ma attentissimo. Ed è un trionfo di partecipazione. Quella di Monaco è un'au-

dience composta in massima parte di fans del Nostro. Composta e complice al tempo stesso. E «Randy» la premia con la sua musica, e la «punisce» con le sue uscite salaci. Si sviluppano nella sala degli applausi più o meno a ritmo? E lui chiede e si chiede se ci siano «del beatnik tra il pubblico». La gente sottolinea rumorosamente l'apprezzamento per una canzone? E lui spiega che il suo approccio pianistico «è quello che avrebbe avuto Jimi Hendrix se avesse suonato le tastiere invece che la chitarra». Sfilano Intanto in rapida sequenza «Short people» (una canzone dedicata alle persone di bassa statura che gli ha creato negli States non pochi problemi), l'ultimo hit, «Dixie Flyer», la scintillante «Christmas in Capetown», l'ammiccante «My life is good». Dopo quarantacinque minuti la magia si ferma. Intervall, senza peraltro perdere l'occasione di una frecciatina allo show business. «Scusate — scherza Newman — non ho più autonomia, devo fermarmi per fare il pieno di droga». Al rientro in sala, è tutto un misto di «old timers» e nuove canzoni, dall'eterna «Mama told me not to come», a quella «You can leave your hat on» lasciata al successo di Joe Cocker, dall'incalzante «I love L. A.», vero inno alla metropoli californiana, a «Red bandana». Tre bis, aperti dalla quasi cabarettistica «Lonely at the top» non bastano al pubblico del «Deutsche». E, miracolo, a luci in sala già aperte Newman ricompare, distrutto e con la camicia aperta, per un'ultima gemma. «Ehi, un'ultima cosa che vi sia sembra proprio che vi sia piaciuto», muggina sudatissimo. E gli applausi lo sommergono, ancora una volta.

MUSICA / REGIONE
Le nuove leve inglesi
Oggi Courtney Pine, domani Taylor

A soli 23 anni Courtney Pine è uno dei musicisti più rappresentativi della nuova scuola jazz inglese.

UDINE — Certo jazz ha di buono che sa continuamente rinnovarsi, innervando i suoi vecchi rami di continui e stimolanti innesti. Due protagonisti delle nuove tendenze musicali anglosassoni suonano oggi e domani nella nostra regione. Stasera alle 21, al Teatro Margherita di Tarcento, suona il sassofonista Courtney Pine. Domani, al «Fandango Rock Club» di Valjont di Pordenone, è di scena il James Taylor Quartet. A soli 23 anni Pine ha saputo inserirsi prepotentemente sulla scena jazz. Nato a Londra da genitori giamaicani, non ha seguito, come tanti musicisti di colore suoi coetanei, le attrattive (anche economiche) del reggae e del funky, preferendo coltivare l'innamoramento per Sonny Rollins e Coltrane. Dopo aver suonato con Art Blakey e con George Russell, Pine ha già realizzato due album («Journey to the urge Within» e il recente «Destiny's song and the image of pursuance»), collaborando inoltre alla colonna sonora del film «Angel heart». In questo tour italiano suona con Mark Mondesir al pianoforte, Wayne Batchelor al basso e Jeff Cobham al grande cantautore americano. In questi giorni in Italia, è invece uno dei protagonisti del cosiddetto «acid jazz», ultima follia delle scene musicali inglesi. Il suo nuovo album s'intitola «Wait a minute».

[ca. m.]

FOTO / LIBRI

Un Puccini re dell'atelier

La donna della «belle époque» negli archivi Alinari. E non solo questo...



Una delle immagini che illustrano il volume sugli emigranti italiani in America, dalla disperazione della povertà all'attuale condizione sociale generalmente elevata. Le foto («celebri» o anonime) che corredano il testo sono tratte da archivi pubblici e da archivi di famiglie italo-americane.

FOTO
Natività
in famiglia

MILANO — «Giving birth» con questo titolo è aperta fino al 1.º aprile, alla Galleria «Il Diaframma» - Kodak Cultura» di Milano (via Brea 16), una mostra della grande fotografa americana Mary Motley Kaleris, dedicata ai temi della natività e della maternità. Si tratta di una produzione in bianco e nero, «dentro e attorno il momento del parto», che rivive il cruciale momento nella realtà emozionale della casa e della famiglia, «tagliando fuori l'asettica tecnologia delle corsie cliniche e delle sale parto». Alla personale della Motley Kaleris fa da logo «corollario» la rassegna «Dedicato» di Enzo Nocera, in cui l'autore ritrae oggi, assieme ai loro padri, i bambini che già aveva ritratto con le loro mamme qualche anno fa.

FOTO
Dal Museo
d'Orsay

ROMA — Fino al 27 marzo è visitabile, a Villa Medici (giorno di chiusura il lunedì), la mostra di fotografia storica del Museo d'Orsay di Parigi, nel 150.º anniversario della fotografia. Si tratta di una selezione di 180 foto provenienti dal ricchissimo fondo del Museo parigino (circa tredicimila foto raccolte dal 1879 al 1988), che testimoniano della grande diversità di campi e di interessi che la fotografia ha percorso durante il XIX secolo (ritratti, paesaggi, architettura, nature morte, ma anche «reportage» e architettura industriale, ecc.). La cronologia dell'esposizione si estende dal 1839, data ufficiale dell'invenzione del «medium» fotografico, alla prima guerra mondiale. Il catalogo della rassegna è pubblicato dalle Edizioni Carte Segrete.

FOTO / DOCUMENTI
In miniera: com'era?
Idria e l'archeologia industriale

MONFALCONE — Ventiquattro coppie di immagini, ossia ventiquattro di grande formato e ventiquattro fotoproduzioni di immagini d'epoca della miniera di Idria. E' la proposta documentaria della galleria comunale di Fogliano Redipuglia, attraverso una mostra del fotografo Paolo Bonassi (organizzata dal Centro culturale polivalente di Ronchi dei Legionari) che resterà aperta fino al 19 marzo: «Idria, macchine di miniera» (gli orari: da lunedì a giovedì 15-18.30; venerdì e domenica 10-12). E' una particolare lettura delle macchine di miniera, veri reperti di archeologia industriale, che venivano utilizzate per consentire l'estrazione del mercurio e che ora sono conservate nella cittadina slovena. L'accostamento con le immagini d'epoca restituisce un contesto agli oggetti, li rimette in qualche modo in movimento. Le miniere di mercurio di Idria furono attivate nel 1490, sotto la Repubblica veneta. Passarono poi all'Austria, fino al 1918, poi all'Italia e, dal 1945, alla Jugoslavia. Per lungo tempo il minerale fu trasportato manualmente, lungo gallerie inclinate e addirittura verticali, fino al pozzo. Finalmente, con un sistema ad acqua che attivava delle forti pompe, il meccanismo divenne alquanto più funzionale. L'era industriale incominciò nel 1836, con le prime macchine a vapore. Segui, ovviamente, l'energia elettrica. La miniera fu comunque un'«azienda» molto avanzata, fino al 1918, tanto che su di essa sono stati pubblicati circa trecento studi. Il fotografo che ha realizzato la mostra, Paolo Bonassi, è nato nel 1958 a Santa Margherita Ligure. Vive e lavora a Ronchi dei Legionari, dove ha tenuto recentemente la sua prima personale (alla galleria «Incontro», aperta nelle sale dell'aeroporto).

Dal volume «femminile» ci arrivano ombre di un passato riprodotto assai fedelmente (e acriticamente): attrici in languida posa. Accanto, emigranti italiani (con immagini e documenti), la storia dell'industria e un ricco «identikit» delle chiese barocche in Piemonte, in belle e inedite inquadrature.

Trine, pizzi, merletti, teste graziosamente reclinati, uno specchio e tanti fiori, una finestra come cornice, una scollatura, capelli come scialle, una gamba che scappa dalle gonne e si mostra con coraggio, come massimo gesto di trasgressione: sono le donne della «belle époque», in posa nello studio Alinari, sotto l'occhio professionale e vigile di Giacomo Puccini, il ritrattista dell'atelier. Parente del grande musicista. Dopo la mostra «Donna. La belle époque» nella sala di posa Alinari, ci resta lo splendido catalogo, una galleria di attrici, per lo più, dove l'anonimato risparmia quasi solo Eleonora Duse e Irma Gramatica. Foto per l'apunto «teatrale», che — come scrive in una delle introduzioni Irene Bignardi — «rispetta un copione dettata dalle aspettative dell'immaginario fine Ottocento-primo Novecento, senza ribellarsi, senza scavare». Così, oggi, per noi questi ritratti sono il vero ritratto di quell'immaginario. Dal lusso alle fatiche, dalle donne alle famiglie. Da Firenze all'America. Con «The Italian Americans... per terre assai lontane» il fotografo Allan Schoener ha realizzato un volume di foto e documenti sull'emigrazione italiana negli Usa (ma un'edizione rilegata, con prefazione di Lee Jacoba, è uscita di recente da Rizzoli, ed è stata già segnalata su queste pagine: «Gli italo-americani»).

A Bartlett Giamatti, presidente della Yale University, ha scritto l'introduzione e Remigio U. Pane ha realizzato la bibliografia da leggere, sto che è anche da leggere, perché la storia di una civiltà emigrata è ormai storia tout court. Le immagini sono però eloquenti: abbiamo già negli occhi gli occhi sperduti di questa gente che andava da una povertà insopportabile verso un vuoto colmo solo di speranza, e che solo in un secolo (o perfino di più) è riuscita a

TEATRO / MILANO

Testori e Carraro: ultimo colloquio

Servizio di
Giorgio Polacco

MILANO — Di Giovanni Testori abbiamo parlato recentemente, in occasione del suo «In exitu», ma di Testori — critico e sceneggiatore viscontiano, autore e pittore, polemista colto — si parla un po' sempre. Adesso, Giorgio Strehler l'ha chiamato al Piccolo Teatro per quel suo monologo drammatico che a me pare la sua cosa più riuscita per il palcoscenico dopo la memorabile «Rivisitazione» lombarda di Shakespeare: è cioè quegli scatenato cento minuti di «Conversazione con la morte», originariamente scritti per Renzo Ricci, poi interpretati dallo stesso autore e oggi destinati a quel fulgido, brunito, ansioso, pudico e toccante protagonista che è Tino Carraro.

Ecco, questa stagione teatrale italiana così asfittica e soprattutto povera di ricerche, mi sembra già destinata all'insegna del Grande Attore. Glauco Mauri, Arnoldo Tieni, Turi Ferro e Tino Carraro, tutti non più giovanissimi segnano quest'annata, priva forse di grandissime regie, ma colma di personali — talvolta «stravolgenti» — interpretazioni. Gli applausi, talora commossi, come in questa occasione, del pubblico, stanno a dimostrarlo più di un'arda cronaca.

«Conversazione con la morte» è soprattutto uno stilante tessuto di religiosità di stampo fortemente cattolico. E' stato scritto dieci anni fa, ma in realtà è un'affabulazione memoriale, in ricordo (privato) della madre e che nella coscienza presenza della luce materna, dal nutrimento trionfale dell'infanzia al gelo straziato della morte, ruota d'intorno a una grande Metafora Esistenziale.

Testori ha certo letto il «Canto del cigno» di Giovanni Pascoli e il suo americano Mamet, ma mi è parso che sia l'autore, sia il regista Lamberto Puggelli, sia più di tutti Carraro, abbiano pensato all'ormai mitico «Minetti» di Thomas Bernhard: fra treccie bionde di un amore adolescenziale, una dissipazione giovanile sul palcoscenico, alcuni riflessi consolatori, l'orgoglioso stregonesco sciamano, mago, Prospero della «sua» Tempesta, Carraro esplode con una «sacralità» che è quella di un Celebrante. Riesce, l'attore, a farne un po' di catechismo all'antica, un po' di povertà gloriosa, un po' di «ninnananna» di vita e di morte, quieta, dolce, serena, disincarnata.

Il dolore di Testori per il decesso della madre non è, con tutta franchezza, nel copione stabilito «ad universalis». Ma come talvolta accade a teatro, il dramma-metafora acquista, anziché una bufera nichilista, la luce di una morte felice. Scena e vita, cioè, con Carraro tendono (come con Minetti) a cancellarsi. Carraro e Testori raccontano il mondo ma anche loro stessi, con una sorta di gregoria liturgia, con un soffio di ruggine fra sapienza e pazienza, con il ricordo figurativo di Bacon e quello musicale del «Requiem» verdiano.

Il ricordo della madre fra la neve del letto di morte, cielo e stelle leopardianamente riuniti sulla scaletta di un «semplice» proscenio teatrale: «Riunite così, vita e morte, com'è accaduto a lei, come sta accadendo a me, in un bacio, nel bacio che vi dà...». E poi, luce, infinita giustizia, carità, perdono. Quello di Testori ambisce ad avere il respiro di un poema. Le «arie» vere del Poema gliele regala l'ottantenne e superapplauditissimo Tino Carraro.



Nella foto di Luigi Ciminaghi, un'intensa espressione di Tino Carraro, protagonista di «Conversazione con la morte» di Giovanni Testori, in scena al «Piccolo».

TEATRO
Il «Faust»
di Strehler

MILANO — Dopo un intenso lavoro di ricerca dovrebbe andare in scena sabato 18 marzo (in precedenza il debutto era stato annunciato per martedì 14 marzo) al Teatro Studio di Milano il «Faust», frammenti, parte prima» di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), diretto e interpretato da Giorgio Strehler, che ne ha curato anche la traduzione. La ricerca-spettacolo dei frammenti di «Faust» verrà presentata in due serate consecutive (sabato 18 marzo alle ore 20.30 la prima serata, domenica 19 marzo alle ore 20.30 la seconda serata) fino a metà aprile e verrà ripresa nella prossima stagione durante la quale il regista triestino continuerà il lavoro di ricerca sulla seconda parte dello spettacolo. Interpretato da Giorgio Strehler — che torna a recitare dopo l'insuccesso del Teatro Studio con «Elviria» — nel ruolo di Faust, da Franco Garziosi in quello di Mefistofele, da Gianfranco Lauri in quello di Wagner e da Giulia Lazzarini nel ruolo di Margherita, lo spettacolo si avvale delle scene ideate da Joseph Svoboda, dei costumi di Luisa Spinatelli, delle musiche di Fiorenzo Carpi e della partecipazione dei trentuno allievi della Scuola di teatro del «Piccolo» di Milano. Accanto a loro la cantante Dorothy Fisher, nel ruolo della strega, il gruppo rock «Mamona Cate» (Fabio Amodio, Andrea De Filippo, Marco Pinna), i musicisti Mario Arcari e Primino Manduzio, i cantanti Gerardo Colombo, Marco Guerzoni, Francesco Montemurro, Massimo Pezzuti.

TEATRO / ROMA

Sembrano le belle statue

Bravi i cinque ballerini sovietici, ma la coreografia tende alla staticità

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — E' davvero un'occasione ghiotta l'arrivo in Italia di un gruppo di danza contemporanea sovietico: non è facile sapere di eventuali correnti di rinnovamento in Unione Sovietica. E' quindi con trepidazione e curiosità che si assiste alla serata di balletti proposta dalla compagnia del Teatro Malyj Leonid Lebedev, diretta da dal Teatro Spaziozero. Ebbene, al termine del programma, la sensazione è un misto di rabbia e stupore: rabbia per il potenziale artistico, stupore per l'evidente ritardo con cui suggestioni, stili, immagini paiono raggiungere l'Unione Sovietica, filtrando goccia a goccia attraverso le fessure di quella «finestra sull'occidente» che Pietro il Grande volle aprire e che altri, dopo di lui, hanno fatto di tutto perché si richiudesse.

Se in ambito teatrale la vivacità del dibattito culturale e ideologico mantiene viva la scrittura drammaturgica e si impone alla realizzazione scenica, per quanto riguarda la danza, vi sono tradizioni difficili da superare. La prima e la più importante è la tendenza alla narrazione, una vocazione veramente insuperabile. Dei quattro pezzi in programma, non ve n'è uno che non sia teso alla divulgazione di un messaggio, espresso in termini mimico-narrativi. I contenuti sono, ovviamente, improntati a un generico «impegno», ce n'è per tutti i gusti, dall'ecologia alla dignità umana, alla bonaria

ironia sui rapporti uomo-donna. Sono quadretti di genere, bozzetti che, per più di un verso, richiamano alla memoria le famose «miniature» di Jakobson, ma senza quella leggerezza e quel tocco di ironia. Nelle coreografie di Lebedev c'è una pesantezza di fondo, un sospetto di ridondanza, l'incapacità di creare per brevi tocchi. Solo nell'«Assolo. La farfalla» manca l'asse narrativo; si tratta di una sorta di apologetico filosofico sul sogno di un saggio, mutato in farfalla. Malgrado la grande presenza scenica di Vladimir Adzomov (famosissimo in Unione Sovietica) è proprio la sua bravura a far risaltare le manchevolezze del discorso coreografico. C'è un'evidente incapacità nella creazione di gesti significativi, generati da metafore.

La seconda parte dello spettacolo è dedicata a «La leggenda dell'uccello Donenbaj», leggenda narrata da Ajmatov nel romanzo «Un lo», su musiche (spaventosamente kitsch) di Jurij Simakin. Quando la narrazione si fa più distesa e segue il tracciato di un «libretto», anche la coreografia riesce a elaborare immagini più complesse, creando motivi che si intersecano e ritornano, come temi musicali. Resta, comunque, una tendenza alla staticità, allo sviluppo statico delle membra, alla rappresentazione, piuttosto che all'interpretazione.

Sulle qualità artistiche dei cinque componenti della compagnia non v'è commento che non sia positivo: di Vladimir Adzomov si è detto; nella seconda parte gli è designata partner Irina Kirsanova.

TEATRO / TRIESTE
C'è Svevo fra le righe
Autore e regista Giuliano Zannier

TRIESTE — Dal palcoscenico di via Anania, prendendo il volo «Il Gabbiano», portando con sé il mistero del biondo rampollo degli Asburgo, dopo aver messo in serio imbarazzo gli organizzatori della rassegna Teatro in dialetto: tale è stata l'affluenza del pubblico che il «tutto esaurito» si sono sprecati e l'Associazione «l'Armonia si è vista costretta, con rammarico, a rimandare a casa i moltissimi spettatori. Ma il cartellone non permette la programmazione di altre repliche.

Se ne va, quindi, a malincuore, il gruppo teatrale «Il Gabbiano» per lasciare il posto agli «Amici di S. Giovanni», che propongono un altro personaggio profondamente legato alla storia di Trieste: Ettore Schmitz, cioè Italo Svevo. Dalla più sbrigativa fantasia a una solida realtà, dunque? Non è del tutto esatto. «Colori fra le righe» di Giuliano Zannier, che debutta oggi alle 20.30 con la regia dell'autore (e si replica domani alle 20.30, domenica alle 16.30 e ancora il 17, 18 e 19 marzo) racconta la vita dell'illustre letterato triestino, intrecciando però abilmente invenzione e realtà, tanto che il protagonista, nel corso dello spettacolo, non viene mai nominato, quasi nel tentativo di farne un personaggio ideale a rappresentanza di tutti quegli artisti che almeno una volta nel corso della loro vita si trova-

no di fronte al consueto dilemma: continuare a illudersi e quindi continuare a scrivere oppure abbandonare ogni illusione, riporre la penna e dedicarsi ad attività più concrete. «Colori fra le righe», però, non è soltanto questo. Da una trama leggera ma sapientemente intrecciata, agli spettatori viene riproposta l'atmosfera di una città che, a cavallo del secolo, viveva la sua età migliore, sia sotto il profilo della «concretezza» sia sotto quello dell'«idealità».

«Spaccato di una famiglia ebreo-cristiana»: così l'autore-regista definisce la sua ultima fatica. E che l'impegno profuso abbia raggiunto il segno lo dimostra il fatto che «Colori fra le righe» ha avuto un meritato riconoscimento, vincendo ex aequo il primo Premio Camber Barri. L'allestimento, come si è detto, è degli «Amici di S. Giovanni», un gruppo teatrale ormai noto: da «Canta, canta che te darò el pigno!» a «El pozzo del picciotto», passando per «La villa de Scorsola», «Un solo tredici», «Uno sguardo da sotto el ponte» è tutto un susseguirsi di successi. Prenotazioni alla biglietteria centrale di Galleria Protti, mentre è in preparazione lo spettacolo, sempre in abbonamento, che concluderà la rassegna dialettale: «Tina Sanzina, vedova de guerra» di Roberto Grenzi.

TEATRO / GORIZIA

Sconfitta del tempo

«Sul lago dorato» con Ernesto Calindri, 80 anni

Servizio di
Fulvio Monai

GORIZIA — E' stato ben osservato, dopo la prima rappresentazione a Milano, che «Sul lago dorato» dell'americano Ernest Thompson è una commedia ideale per Ernesto Calindri poiché gli consente, interpretando l'ottuagenario Norman, di proclamare con gioia quasi infantile la propria vittoria sul tempo.

In verità s'è visto al «Verdi» di Gorizia un Calindri, giunto all'età del suo personaggio e a sessant'anni di attività teatrale, sempre in gran forma, comunicativo, arguto, padrone della scena, calato con intelligenza e sensibilità nei panni di un professore di filosofia in pensione, poco disposto a dire addio alla vita e indotto a esorcizzare la morte con un umorismo mordace.

La commedia, resa popolare

dal film omonimo interpretato da Katherine Hepburn, Henry e Jane Fonda, si impernia sul rapporto, non sempre agevole ma cementato dagli anni, tra Norman ed Ethel, moglie equilibrata e premurosa. E c'è pure la difficile intesa con la figlia Chelsea, rea di non essere stata un maschio, secondo il desiderio del padre: un triangolo che l'apparizione liberatoria del ragazzo Billy, figlio del secondo compagno di Chelsea, risolvendo la nuova gioia di vivere a Norman — nonostante un momentaneo attacco di cuore — e alla sua compagna.

Dell'autore Thompson poco si sa in Italia e «Sul lago dorato» (nella traduzione di Nino Marino, con la funzionale ambientazione scenica di Paolo Bregni) è una commedia domestica, con prevedibili risvolti comico-patetici, che non assurge a livelli classici. Tuttavia va dato me-

rito a Luigi Squarzina di averne intuito certi valori elevando i personaggi a simboli di una condizione umana ben vera, non senza vitalizzare con un ritmo sempre sostenuto dialoghi e battute. Certamente non poteva essere meglio assecondato dagli attori di «Teatroinsieme»: oltre al prezioso apporto di Ernesto Calindri, va sottolineata la prestazione efficacissima di Anna Rossini (Chelsea), di Sergio Romano (Billy senior), di Maurizio Scattolon (Charlie) e del giovanissimo Christian Ferro che ha rivelato un precoce e sicuro talento nel sostenere con disinvoltura la parte del ragazzo Billy.

Alto il gradimento del pubblico, generoso di applausi a scena aperta all'indirizzo di Calindri, festeggiato anche all'ingresso in scena, e dei suoi validi compagni.

TEATRO / MONFALCONE

Congedo con le «Sorelle»

MONFALCONE — La stagione di prosa al Teatro Comunale di Monfalcone si concluderà martedì 14 e mercoledì 15 marzo con «Le sorelle Materassi» di Fabio Storelli, tratto dal romanzo di Aldo Palazzeschi e presentato dalla Compagnia La Tammorra. Lo spettacolo sostituisce «Amleto» del Teatro Niccolini (con Carlo Cecchi), previsto per il 15 e 16 marzo e la cui messa in scena è stata rinviata alla prossima stagione.

Fabio Storelli interpreta il famoso romanzo di Palazzeschi secondo una propria chiave di lettura che lo porta a trasporre la vicenda dall'ambiente toscano, severo e modesto, a quello napoletano, opulento e sfacciato. La scelta, dice lo stesso Storelli, è stata dettata dalla necessità di trovare una lingua che riportasse alla luce quanto di vitale e di fresco vi era nel romanzo di Palazzeschi, e quella lingua non poteva che essere il napoletano, così concreto, a volte onomatopoeico, festoso e viscerale.

La vicenda delle sorelle Materassi si svolge attorno agli anni '30: Carolina (l'attrice Rosalia Maggì) e Teresa (Annamaria Ackermann) sono due anziane ricamatrici, la cui vita scorre serena e tranquilla fino all'arrivo del loro giovane nipote, Remo, rimasto orfano di madre, che piomba nella loro ordinata esistenza mettendola sottosopra. Le Materassi si impegnano ad allearlo e fanno per lui grandi progetti, ma Remo non vuole studiare; il suo unico interesse sono le macchine rombanti. Le zie, affascinate dalla personalità del nipote, sono pronte a tutto, anche a lasciare di tanto in tanto il lavoro per stare con lui.

Nello spettacolo recitano anche Isabella Salvato, Patrizia Stajano, Sebastiano Somma, Adriana Alben e Cinzia Torriglia. La regia è di Maria Antonietta Romano.

TEATRO
Va in scena
Alpe Adria

GORIZIA — Con la rappresentazione de «Il tempo crudele dell'amore» di Rudi Seligo proposto dal Teatro-dramma popolare sloveno di Lubiana prenderà il via questa sera alle 20.30, al Kulturni dom di Nuova Gorizia, la quinta edizione degli «Incontri teatrali di Alpe Adria». La manifestazione viene annualmente organizzata dai Comuni di Gorizia e Nuova Gorizia, città nei cui teatri si alterneranno fino al 17 marzo gli appuntamenti culturali Alpe Adria di primo livello.

La prima rappresentazione a Gorizia è prevista per domani sera alle 20.30 al Kulturni dom di via Brass dove andrà in scena «Bagno finale» di Roberto Lerici presentato dalla compagnia «La piccionina» di Vicenza. Sempre a Gorizia gli altri appuntamenti italiani più significativi sono «Gli anni di piombo» di Margarethe von Trotta che il Teatro stabile di Bolzano presenterà il 13 marzo alle 20.30 al teatro Verdi, e «Naja», il discorso e provocatorio lavoro di Angelo Longoni proposto dal teatro di «Porta Romana» di Milano. A questa quinta edizione degli «Incontri», che prevede complessivamente undici spettacoli, partecipano compagnie, oltre che italiane e slovene, provenienti dall'Austria, dalla Germania e dalla Cecoslovacchia. Il programma prevede un finale in danza con Renata Calderini e Maurizio Bellezza che il 17 marzo si esibiranno al Verdi di Gorizia.

RAIUNO

- 7.15 Una mattina.
7.30 Collegamento Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Mia sorella Sam. Una settimana coi fiocchi.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (44).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Discoring. Hit parade della settimana.
15.00 L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze.
16.00 Latina, ciclismo; Tirreno-Adriatico, 2.a tappa, Bacoli-Latina.
16.45 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Appuntamento con Walt Disney. «IL GATTO VENUTO DALL' SPAZIO» (1978). Regia di N. Tokar, con K. Berry.
22.10 Tornano Enzo Biagi e «Linea diretta».
22.25 Telegiornale.
22.35 «Sapore di gloria». Vittoria al computer.
23.35 Dibattito su «Handicap e sport».
0.10 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.

RAIDUE

- 9.00 Matinée al cinema. «LA SORPRESA DELL'AMORE» (1960), commedia. Regia di Luigi Comencini. Con Walter Chiari, Silvia Koscina, Anna Maria Ferrero.
10.45 Donkey Kong.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Wann-Wo-Wie. Conversazioni in tedesco.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... Con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Diogene. Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
15.10 Oggi sport. Di Gianni Vassino.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti». Telefilm.
17.30 Più sani e più belli.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Conto su di te». Un programma di Jocelyn.
22.10 Tg2 Stasera.
22.20 «Buongiorno primavera». Omaggio a Marisa Bellisario. Concerto con Juliette Greco, Teresa De Sio, Lisa Hunt, Miriam Makeba, Nicolette Larson.
23.20 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.45 Cinema di notte. «GLI SPERICOLATI» (1969). Drammatico. Regia di M. Ritchie. Con Robert Redford, Camilla Sparo, Gene Hackman.

RAITRE

- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse: La lampada di Aladino.
15.30 Trento. Genitori contrari alla vaccinazione.
15.40 Benevento. Biliardo, prima prova campionato d'Italia.
16.40 Spaziolibero. Unfaas, Unione nazionale famiglie artistiche acconciatori per signora.
17.00 Destinì per voi.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 lo confesso. Parole segrete in tv.
20.30 Corrado Augias risponde a «Telefono giallo». «Il dirottamento dell'Achille Lauro». (1.a parte).
21.55 Tg3 Sera.
22.00 «Telefono giallo». (2.a parte).
23.15 Schegge.
24.00 Tg3 Notte.



Raffaella Carrà (Canale 5, 20.30)

CANALE 5

Il «principe» della Carrà

Giuliano Pitti, primo «principe azzurro» del nuovo spettacolo di Raffaella Carrà, vedrà confermato il titolo che si è conquistato venerdì grazie ai voti della giuria in sala? Oppure dovrà cedere la sua corona ad uno degli altri due aspiranti al titolo, Massimiliano Floris e Giancarlo Teodorini? Lo scopriremo nel corso della seconda puntata di «Il principe azzurro», in onda alle 20.30 su Canale 5. Nel corso di questa seconda puntata poi si contenderanno il titolo di «tappa» Stefano Bellini, 23 anni, diplomato alla scuola alberghiera, attualmente operaio in una fabbrica di alluminio; Alan Galbati, 21 anni, «secondo capo» della Marina militare del reparto arditi incursori; Jacopo Fedi Mazzacurati, 23 anni, quinto anno di architettura, appassionato di motociclismo e pittura; Alessandro Pinelli, 25 anni, due anni di conservatorio; Andrea Torsello, 21 anni, frequenta architettura. A giudicare il migliore ci penserà una giuria composta da quattro attrici come Stefania Sandrelli e sua figlia Amanda, Mara Venier, Elena Sofia Ricci, quattro «top model» e quattro paracadutiste. Per quanto riguarda lo spettacolo, «i principi azzurri» di Raffaella sono questa settimana per il cinema Renato Pozzetto e per la canzone Francesco Salvi. Per il balletto, i «principi» di «Saranno famosi» danzeranno sulle musiche di una canzone di Jessy Borrego, «The World».

Canale 5, 22.35

«Forum», con Rita Dalla Chiesa

«Il cielo può attendere» è il titolo del caso che Rita Dalla Chiesa introduce nella ventiduesima puntata di «Forum» in onda alle 22.30 su Canale 5. La «scena del delitto» è questa volta la campagna umbra e per la precisione un campo di cavolfiori sul quale Antonio Rossi, pilota di un aereo «ultra-leggero», è costretto ad atterrare in seguito a un'avaria al motore. La manovra però non viene gradita da Bruno Bernardini, proprietario del terreno che, dopo aver constatato i danni subiti (centinaia di cavolfiori distrutti e galline sotto «shock» per la paura), dapprima tenta di «sequestrare» l'aereo a titolo di pegno, ripiega poi su un più accessibile orologio d'oro che il pilota gli offre e infine cita quest'ultimo a «Forum» dove chiede di essere riscattato adeguatamente.

Raidue, 17.30

«Più sani più belli»

«Più sani più belli», il programma ideato e condotto da Rosanna Lambertucci, con la collaborazione della dott.ssa Sera Visconti, in onda alle 17.30 su Raidue, affronterà nello «Spazio salute» il problema della crescita, della statura e dell'allungamento degli arti. Ospiti in studio: il prof. Giorgio Monticelli, direttore prima clinica ortopedica università La Sapienza di Roma; e il prof. Giovanni Spera, docente di endocrinologia e titolare dell'insegnamento di andrologia presso l'Università di Roma. Nell'angolo della bellezza, si parlerà del doppio mento con il dott. Giorgio Fisher, chirurgo plastico. Ospite Micol Fontana. La pallavolo sarà l'argomento sportivo della puntata. Chiuderà, come di consueto, l'angolo della posta di Rosanna Lambertucci.

Canale 5, 23.20

«Maurizio Costanzo Show»

Dal Teatro Parioli di Roma il «Maurizio Costanzo Show», in onda su Canale 5 alle 23.15 circa, ospiterà Paola Bonboni; Tina Lanzani; il prof. Alessandro Cutolo; l'attrice Lucia Stara, una delle protagoniste del film «Le finte bionde» di Carlo Vanzina; ed, infine, Gioele Dix. Al pianoforte Franco Braccardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

Raitre, 20.30

«Telefono giallo»

In onda su Raitre alle ore 20.30, dedica la sua ultima puntata al dirottamento dell'Achille Lauro, un drammatico episodio compiuto nell'ottobre del 1986 da quattro giovani terroristi palestinesi. Fu un'azione clamorosa che provocò anche una vittima, l'anziano passeggero invalido ebreo-americano Leon Klinghoffer, ucciso a colpi di mitra e poi gettato in mare. Gli autori del dirottamento hanno avuto confermata la pena anche in Cassazione. Il caso dell'Achille Lauro, con i suoi intrecci di politica internazionale, e' tutt'altro che pronto all'archiviazione. «Telefono giallo» affronterà gli intricati aspetti del caso, con la partecipazione diretta di tutti coloro che hanno seguito l'evolversi della vicenda.

APPUNTAMENTI A «Spazio Musica» un quartetto jazz

TRIESTE — Oggi alle 21.30, al Teatro Verdi di Muggia, nell'ambito della rassegna «Spazio Musica», si terrà un concerto del quartetto jazz formato da Gabriele Centis alla batteria, Pierpaolo Cogno al pianoforte, Sergio Candotti al basso e Nevio Zaninotto al sassofono. Domenica, alle 15.30, sempre al Teatro Verdi, «Spazio under 21» dedicato ai giovanissimi.

Teatro dei Salesiani

«Risi e faso»

TRIESTE — Oggi e domani alle 20.30 e domenica alle 17.30, al Teatro dei Salesiani (v. dell'Istria 53) la Baracca replica la commedia di Dante Cutilin «Risi e faso» nel libero rifacimento di Flavio Bertoli e Carlo Fortuna.

Al Mignon

«Dersu Uzala»

TRIESTE — Il cinema d'essai triestino dell'Alce presenta al cinema Mignon il capolavoro di Kurosawa «Dersu Uzala», il piccolo uomo delle grandi pianure. Le scuole interessate a eventuali proiezioni mattutine possono rivolgersi al 750847 dalle 17 alle 22.

Monfalcone

Allievi del Vivaldi

MONFALCONE — Oggi alle 20.30, nella sala dell'Istituto Vivaldi, si terrà il concerto degli allievi della scuola. Suoneranno Massimo Blasizza, Giacomo Chiap, Silvia Cortello, Leo Curri, Christina Diouedone, Simone D'Eusonia, Damiano Fabris, Valentina Faresi, Roberto Folla, Lorenza Magrin, Cristina Merluzzi, Fulvio Pacini, Alessandro Voch, Davide Zotti.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Domani alle ore 17.30 (turni S) de «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Ettore De Tomasi.
TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Martedì alle ore 18.30 (turni A) di «Parsifal» di R. Wagner. Direttore Spiros Argiris, regia di Giancarlo Menotti. Biglietteria del teatro.
I Concerti della domenica. Domenica alle ore 11 Insieme Cameristico e Insieme Vocale del Teatro Verdi (Arie antiche di Scarlatti e Caldara, «Diverimento» di G. Rittmeyer, Spirituals e Fantasia su Beatles). Biglietteria del Teatro Verdi.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 «turno venerdì» (durata 1h 30') il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Tradimento» di Harold Pinter con Paola Bacchi, Giampiero Bianchi, Paolo Bonacelli. Regia di Furio Bordon. In abbonamento: tagliando n. 8. Prevedibilità: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30 Il Teatro Moderno di Roma presenta «Sinceramente bugiardi» di Alan Ayckbourn, regia di Giovanni Lombardo Radice, con Valeria Valeri, Paolo Ferrari, Chiara Salerno, Stefano Benassi. Prenotazione prevedibilità Utat.
TEATRO DEI SALESIANI. Via dell'Istria 53. Oggi alle ore 20.30 «La Baracca» presenta: «Risi e faso» di Dante Cutilin. Regia di Flavio Bertoli. Prenotazione e prevendita dei biglietti presso l'Utat di Galleria Protti 2. Ampio posteggio interno.
TEATRO V. ANANIAN. Ore 20.30 «Ammonia presenta» «Amici di S. Giovanni». «Colori fra le righe». Vespertino in abbonamento. Ampio parcheggio. Prevedibilità biglietti Utat.
SALA TEATRALE G. VERDI - MUGGIA. Via S. Giovanni 4. Spazio musica: oggi ore 22.30 concerto jazz con Pierpaolo Cogno (pianoforte), Sergio Candotti (basso), Nevio Zaninotto (sax), Gabriele Centis (batteria). Ore 23.30-03: discoteca (d.j. Mauro Basso). Sabato: sala riservata. Soc. sportiva «G.S. Fortitudo» Muggia. Domenica: ore 15.30-19.30 discoteca under 21 con «Dumble dee spumit D.J.».

ARISTON. 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 31, 1. «Salaam Bombay!» di Mira Nair (India 1988). La vicenda di un ragazzo di strada nei bassifondi di Bombay il film che ha diviso e commosso le platee dei maggiori Festival internazionali. Premio «Camera d'Oro» al Festival di Cannes '88; candidato all'Oscar '89 per il miglior film straniero.
ARISTON. Martedì per le scuole. In programma: «Salaam Bombay!». Ingresso lire 4.000. Prenotare, per gruppi di almeno 100 allievi, telefonando al 304222 dalle 16 alle 21.
EDEN. 15.30, ut. 22: «La vergine in calore» (Baby face). Un porno straordinario V.m. 18.
AZZURRA. 17.45, 19.45, 21.45. Prosegue in questa sala «Un pesce di nome Wanda», il capolavoro comico-erotico-rassegnato firmato Monty Python, candidato a 9 Oscar '88, 2.o mese di successo.
EXCELSIOR. Ore 17.30, 19.50, 22.15: 25.a settimana di «Mississippi burning» un coraggioso thriller politico ispirato a un fatto di cronaca. Un film di Alan Parker candidato a 7 premi Oscar e premiato a Berlino con l'Oscar d'argento a Gene Hackman.

CINEMA EXCELSIOR BAMBINI. Solo domani arriva a Trieste un altro grande capolavoro di Walt Disney. Solo alle 14.55 e 16.10: «Robin Hood». Omaggi finali per tutti.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». (Spagna 1987), di Pedro Almodovar. Con Carmen Maura, Antonio Banderas.
LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore 10 e 11.30 a grande richiesta: «Biancaneve e i sette nani» di Walt Disney.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). 15.30, 17.40, 20.22: nei giorni attorno alla loro festa, un film di eccezionale interesse artistico e culturale. «Dentro la notizia» di James Brooks. Un film splendido con attori di eccezionale bravura: fra cui spicca Jane, la simpatica, volitiva, energica, brillante giornalista televisiva con doti di manager poco comuni. Una commedia affascinante. Ultimo giorno.

RADIO. 15.30 ut. 21.30: «La casa del piacere bestiale». Sensazionale luce rossa dove tutto è possibile. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '88/89. 16, 18, 20, 22: «Salaam Bombay» di Mira Nair.
TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica 1988/89 lunedì 13 marzo ore 20.30: concerto del Melos Quartet. Musiche di Franz Schubert. Biglietteria del Teatro ore 10.12, 17-19. Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 1988/89. Martedì 14 e mercoledì 15 marzo ore 20.30 la ram-morra presenta Rosalia Maggio e Annamaria Ackermann in «Le sorelle Materassi» di Fabio Scurat. Biglietteria del Teatro ore 10.12, 17-19. Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 28688: «L'io & lui».
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Home-boy».
CINEMA AZERO - Aula Magna: «I racconti di Canterbury». Ore 20 e 22.
CORDEONIS.
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Gorilla nella nebbia».
CONEGLIANO.
CINEMA MODERNO. Rassegna Cinema & Cinema: «Jean de Florette» di C. Berri. «Grasso è bello» di J. Waters e «Birds of C. Eastwood». Ore 18, 20, e 22.

Un'attesa «prima» da oggi
Lo «SCIUSCIA» indiano candidato all'OSCAR '89
CANNES d'OR Festival «CAMERA D'ORO»
UN FILM DI MIRA NAIR
Salaam Bombay!
RAITRE ALEMAGNA
Proiezioni mattutine per le scuole a metà prezzo.
Prenotare, per gruppi di almeno 100 allievi, tel. 304222 dalle 16.30 alle 21.

oggi
TELEQUATTRO
ORE 19
FILO DIRETTO:
Traffico è giusto chiudere il centro?
Conducono: Sergio Millic e Roberto Marella
Telefonate al 733063
Replica questa sera, ore 23

55

- 8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Teleromanzo: General hospital.
10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttifamiglia. Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 Bis. Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telefilm: La casa nella prateria.
16.30 Telefilm: Webster. «Il derby».
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 «Radio Londra». Programma di Giuliano Ferrara.
20.30 Show: «Il principe azzurro». Conduce Raffaella Carrà.
22.35 News: Forum. Conduce Rita Dalla Chiesa.
23.20 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Telefilm: Baretta. «Il cane poliziotto».

ITALIA 7-TELEPA DOVA

- 8.45 Telefilm: Super Vicky. «Servizio appuntamenti».
9.15 Telefilm: Ralphsupermaximier.
10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan. «La leggenda della tigre».
13.00 Ciao ciao. Cartoni animati. Con Deborah e Four.
14.00 Telefilm: Casa Keaton. «Una buona ragione».
14.30 Telefilm: Baby sitter. «Piccola posta».
14.55 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.25 Musicale: DeeJay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
17.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar. «Trasporti in esclusiva».
19.30 Telefilm: Happy days. «Lo short pubblicitario».
20.00 Cartone animato: Milly un giorno dopo l'altro.
20.30 Film: «MANHUNTER. FRAMMENTI DI OMICIDIO». Con Bill Petersen, Tom Noonan. Regia di Michael Mann. (1986). Drammatico.
22.50 Gioco/quiz: Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
23.20 Show: Dibattito Conduce Gianni Ippoliti.
Grand prix. Settimanale motoristico condotto da A. De Adamich.
0.55 Telefilm: Troppo forte. «Un nazista al campus».
1.25 Telefilm: Kung Fu. «Il calice».

RAIDUE

- 12.30 Telefilm: Agente Pepper. «Pistole».
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.00 Teleromanzo: Febbra d'amore.
18.00 Telefilm: New York New York.
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Sulle strade della California.
20.30 Film: «CAPITAN NEWMAN». Con Gregory Peck, Tony Curtis. Regia di David Miller. (Usa 1963). Drammatico.
23.00 Telefilm: Spenser. «Fuori i secondi».
24.00 Film: «COMPETITION». Con Richard Dreyfuss, Amy Irving. Regia di Joel Olsiansky. (Usa 1980). Drammatico.



Ursula Andress (Italia 7, 20.30)

TELEPORDENONE

- 16.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
17.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
18.00 «La pattuglia del deserto», telefilm.
18.30 «Ironside», telefilm.
19.00 Tpn cronache, notizia.
20.30 «BODELLA», film.
22.00 Teleromanzi, a cura di Sandro Paternostro, telegiornale.
22.30 «LO SPERONE NERO», film.
0.30 «La pattuglia del deserto», telefilm.

TELEQUATTRO

- 13.45 Meditazione trascendentale.
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.00 Filo diretto: dialoghi con i telespettatori a cura di S. Millo (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Cavalli in pista.
22.55 Filo diretto (2.a parte).
23.20 Fatti e Commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPA DOVA

- 18.30 Cartoni: I rangers delle Galassie.
19.00 Cartoni: I difensori della Terra.
19.30 Cartoni: Lupin.
20.00 Telefilm: Brothers.
20.30 Film: SAFARI EXPRESS. Con Giuliano Gemma e Ursula Andress. Regia di Duccio Tessari.
22.30 Colpo grosso: Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Film: AMORE FORMULA. Con Lino Banfi e Mai. Regia di Mario Amendola.
1.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan.

RETE A

- 18.00 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».
19.00 TgA Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo. «Incanteamenti».
21.25 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana». Con Lucia Mendez e George Martin.
22.15 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».
22.55 TgA Telegiornale, edizione della notte.

TMC-TELEANTENNA

- 9.40 Medicina in casa, a cura di Fulvia Costantines, ospite il prof. Elio Bel-sasso.
10.40 Redazione Rta.
11.00 Telefilm: Ai confini dell'Arizona.
12.00 Telenovela: Doppio imbroglio.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Rta sport, a cura della redazione sportiva.
14.30 Clip clip: musica, video clips.
15.00 Telefilm: I viaggiatori del tempo.
16.00 Pomeriggio al cinema: «L'INDOSSATRICE», drammatico.
18.00 Tv Donna. Chi, come, quando e perché dell'universo femminile.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «IL REGALO». Commedia, con Claudia Cardinale, Pierre Mondy, Clio Goldsmith.
22.30 Mondocalcio (1.o tempo).
23.15 Il Piccolo domani.
23.20 Tele Antenna Notizie Flash.

TELEFRUI

- 16.50 Sceneggiato: «George Sand», con Anna Proclmer.
18.00 Telenovela: La dama De Rosa.
19.00 Telefilm: L'ultima sera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Rubrica di agricoltura.
20.30 Sceneggiato: «Voglia di cantare», con Gianni Morandi.
22.00 Telefilm: Mio figlio Dominic.
22.30 Tg7 settimanale di informazione.
23.30 Telefilm: Il tempo.
24.00 Side: proposte per la casa.
0.30 Il salotto di Franca.
1.00 Roberta Pelle.

TVM

- 18.00 «IL SENTIERO DEI MOSTRI», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «L'ULTIMO GIUPO», film.
22.00 «George», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tm notizie.
22.50 «Isaura», telenovela.
23.30 «Medusa», telefilm.
23.55 «Sos», telefilm.

TELECAPODISTRIA

- 19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Telefilm.
20.30 Basket. «Nba Today».
21.00 Partita del campionato National Basketball Association '88/89, regular Season. (registrazione).
22.15 Telegiornale.
22.30 «Sottocanestro»: Rottocalco di basket.
23.30 «Boxe di notte». I grandi match della storia del pugilato.
0.15 «Juke box»: La storia dello sport a richiesta (replica).

ODEON-TRIVENETA

- 17.00 Cartoni animati.
18.00 Rubrica: Fiori d'arancio.
19.30 Telefilm: La mamma è sempre la mamma.
20.00 Sit-com: Bollicine.
20.30 Film poliziesco (1986) «ZEBRA CODICE VENETA» con Frank Sinatra Jr., Jim Mitchum.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
24.00 Telefilm: Night heat.

TITOLI	Quot	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
P1 gen 90/92,5	98,3	-0,10
P1 gen 90/12,50	104,4	0,20
P1 mag 90/12,50	97,9	-0,10
P1 feb 90/12,50	101,5	0,00
P1 mar 90/91,5	97,85	0,10
P1 mar 90/10,50	98,4	-0,05
P1 mar 90/12,50	98,15	-0,05
P115 mar 90/10,50	101,75	0,10
P1 apr 90/91,5	97,3	0,26
P1 apr 90/12,00	100,9	-0,10
P115 apr 90/10,50	98,3	0,05
P1 mag 90/91,5	97,35	0,26
P1 mag 90/10,50	99,3	0,05
P1 mag 90/em88 10,50	97,95	0,10
P1 mag 90/10,50	97,95	0,15
P1 giu 90/10,50	97,9	0,10
P1 giu 90/10,00	98,6	-0,05
P1 giu 90/10,50	97,8	-0,05
P1 lug 90/90,50	97,8	-0,10
P1 lug 90/10,50	98,2	-0,15

Indicativo

RAPPORTO SULL'EUROPA

In ritardo verso il futuro

Il vecchio continente batte Usa e Giappone solo nei settori maturi

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Dopo tante parole, tanti convegni, tante dichiarazioni di rito su quel punto d'arrivo e di partenza che si chiama 1992, ecco finalmente numeri, cifre, proiezioni di come stanno le cose nell'Europa delle imprese e dei servizi, e di quanto su queste basi potrà accadere con la nascita del grande mercato unico. A fornire una messe ricchissima di informazioni al riguardo sono stati ieri a Milano alcuni tra i più autorevoli istituti di ricerca europei: il Bipe (francese), l'Ifo (tedesco) e l'italiano Prometeia.

Insieme, e nel quadro del Progetto Europa '92 promosso dalla Confindustria, i tre centri hanno unito i loro sforzi nel primo esercizio di previsione congiunta per venti settori giudicati strategici all'interno della Comunità. Ne è nato uno studio (già disponibile al costo di un milione e mezzo) da cui emergono importanti considerazioni sulla struttura produttiva europea e sul suo grado di competitività con i sistemi Nord-americano e giapponese. L'Europa, si afferma in primo luogo, non è in condizioni di svantaggio nei confronti dei due

Prometeia: posizione debole nei comparti ad alta tecnologia: nucleare, telecomunicazioni e apparecchiature elettroniche

grandi avversari. In alcuni settori industriali di grande importanza per la crescita futura (tecnologie nucleari, impianti per le telecomunicazioni, apparecchiature elettroniche) la posizione della Cee è testa a testa con quelle dei suoi avversari. Ma altre debolezze sono molto evidenti. I Paesi Cee, ha sottolineato per esempio Jean Marie Poutrel (Bipe), hanno quote molto basse di produzione proprio nei settori a più alto incremento produttivo. Così è per i semiconduttori, che si sviluppano a un ritmo annuo del 12%; così è nel software, che aumenta il proprio volume d'affari del 13% ogni 12 mesi.

Il vecchio continente, sottolinea lo studio, difende sì il primato su Usa e Giappone

in molti altri campi, ma sono tutti campi che, se non si possono definire maturi, si sviluppano tuttavia con tassi di crescita molto più modesti di quelli delle cosiddette star dell'economia. Così la Cee registra quote di produzione tra il 40 e il 50% nel tessile-abbigliamento, nelle materie plastiche, nell'industria alimentare, nella farmaceutica. Tutti settori interessanti, ha detto Poutrel, ma tutti sotto il 4% in termini di sviluppo annuo.

Da questa base, arricchita anche dalle relazioni di Angelo Tantazzi per Prometeia e Wolfgang Gesteinberger per Ifo, occorre muovere per un'energia politica di scelte politiche e industriali. Da un lato è necessario analizzare a fondo i ricchi campi nei quali l'Europa svolge un ruolo marginale, per valutare se

le barriere attualmente esistenti all'ingresso siano superabili e in che modo. Dall'altro è giunto il momento che le concentrazioni europee, non rivolte alla nascita di aggregati difensivi ma tese a una strategia espansiva globale, trovino stimoli e appoggi in governi nazionali in grado di rassicurare tra loro le rispettive politiche di crescita.

Quanto all'Italia, poi, non è stato difficile per Giuseppe Garofano, vicepresidente dell'Assolombarda, e per Walter Mandelli, consigliere incaricato per il Centro studi Confindustria, sottolineare ancora una volta gli ostacoli che, in termini di competitività, derivano dal dissesto della finanza pubblica, dall'arretratezza dei servizi, dall'inefficienza del sistema finanziario, dallo scollamento tra scuola e industria. Debolezze, ha aggiunto Innocenzo Cipolletta, vicedirettore generale della Confindustria, che si ripercuoteranno negativamente soprattutto sulle piccole e medie imprese, quelle imprese cioè che proprio grazie a un sistema efficiente potrebbero raccogliere le migliori opportunità dall'allargamento del mercato.

NUOVA ASTA BOT
Compra Bankitalia
Invenduti titoli per 2.984 miliardi

ROMA — Forte crescita dei rendimenti dei Bot nell'asta di metà febbraio, la prima dopo l'aumento del tasso di sconto e senza l'indicazione del prezzo base su tutte e tre le scadenze. I titoli assegnati agli operatori (pari a 7.940 miliardi) hanno superato la massa dei titoli in scadenza, ma non sono risultati sufficienti a coprire gli 11 mila miliardi offerti del Tesoro. Si è pertanto reso necessario l'intervento della Banca d'Italia per 2.984 miliardi, mentre 74 sono rimasti invenduti.

I Bot in scadenza erano pari a 6.811 miliardi, di cui 6.120 presso gli operatori e 891 nei portafogli della Banca d'Italia. I rendimenti sono risultati, in tutte e tre le scadenze, superiori a un punto percentuale, rispetto all'asta precedente.

Trimestrali — Su un'offerta di 4.000 miliardi, gli operatori ne hanno richiesti 3.847, ma se ne sono visti assegnare soltanto 3.515 a causa del meccanismo che esclude le richieste con prezzi troppo distanti dalla media ponderata di riferimento. La Banca d'Italia ha assorbito i restanti 484 miliardi di titoli. Il prezzo medio ponderato è stato di 96,88 lire, corrispondente a un rendimento effettivo annuo composto lordo del 13,40% e netto dell'11,61%.

Semestrali — Su un'offerta di 3.500 miliardi, le richieste degli operatori si sono attestate sui 2.640, di cui ne sono stati assegnati 2.500, mentre la Banca d'Italia è intervenuta per 1.000 miliardi. Il prezzo medio ponderato è pari a 94,11 lire, corrispondente a un rendimento effettivo annuo composto lordo del 12,80% netto e dell'11,07% (contro l'11,52% e il 9,98% annuali).

A fronte di un'offerta di 3.500 miliardi, il mercato ha richiesto titoli per 2.054 miliardi, di cui ne sono stati assegnati 1.925.

PERDITE

Ondata di vendite nel reddito fisso

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — La doppia attesa sulle prossime emissioni di Bot e Btp hanno pesantemente condizionato la riunione di Borsa del reddito fisso. In particolare, sulle scadenze più lunghe dei Cct e, in genere, su tutti i titoli di Stato a tasso indicizzato dalla cedola in corso contrattata sui precedenti rendimenti, si è assistito a un marcato prevalere dell'offerta che, in molti casi, ha comportato perdite superiori ai 50 centesimi.

E' opinione degli operatori del settore che a vendere siano stati alcuni fondi di investimento, ma più per riequilibrare la composizione dei loro portafogli che per far fronte a una nuova ondata di riscatti. Infatti, l'aumento intorno all'0,70 per cento dei futuri rendimenti, attraverso una riduzione al 97,75% (96,75 per le banche) del prezzo base della prossima emissione di Btp 17 marzo 1992, 12,50% (a partire da lunedì prossimo ne verranno offerti per 2.500 miliardi), ha messo in moto da qualche giorno una decisa serie di riallineamenti di quotazioni nel mercato secondario.

Il mercato condizionato dall'attesa di Bot e Btp

Quanto ai 15.000 miliardi di Bot, offerti ieri per la prima volta senza un'indicazione del prezzo base, e i cui risultati sono stati diffusi solo nella tarda serata, le aspettative prevalenti della mattinata erano verso un avvicinamento ai rendimenti attuali che, sempre ieri, risultavano compresi tra l'11,20 e l'11,80 netto.

In base a ciò e al fatto che la Banca d'Italia ha continuato a ridurre la liquidità del sistema con un'ennesima operazione di pronti contro termine (la tredicesima dall'inizio dell'anno) a tassi molto più alti (intorno al 14%), il collocamento non dovrebbe presentare molti problemi, specialmente se si tiene conto dell'accennata propensione del sistema a privilegiare le scadenze più brevi. Più vicina ancora alle esi-

genze del pubblico è comunque l'imminente collocamento dei Btp che, secondo le prime indicazioni emerse dai borsini periferici, sembra possa tradursi in un successo per il Tesoro. Un presupposto fondamentale per l'allungamento del debito pubblico che, dall'autunno scorso, ha subito più d'una battuta a vuoto.

Sotto questo aspetto, anzi, e in presenza di un clima economico internazionale meno convulso del recente passato, sono in molti a credere che anche da noi le tensioni sui tassi d'interesse possano rientrare da qui ai prossimi mesi.

Ovviamente, presupposto fondamentale dell'auspicio ritorno della calma nel mercato del reddito fisso è che un governo qualsiasi riesca a riacquistare credibilità e prestigio nella lotta al debito pubblico. Anche per questo, appare del tutto infondato il timore di un congelamento del debito pubblico.

Scelte drammatiche del genere sono possibili solo in presenza di un'indipendenza di fondo dalle tasche dei risparmiatori che il nostro Paese non può certo vantare.

PIANO SCHIMBERNI

Sindacati: sì, però Costruttori: no



Filt, Fit, Uilt disposti a sacrifici occupazionali purché si gestisca un rilancio delle nostre ferrovie. Ma qual è il prezzo dei necessari tagli?

ROMA — I sindacati non sono pregiudizialmente contrari alle ipotesi di risanamento delle Ferrovie prospettate dal piano Schimberni. Anzi, ne condividono la filosofia di taglio degli sprechi nelle commesse e nella gestione. Se poi questo comporterà anche qualche sacrificio in termini di occupazione e di organizzazione del lavoro, non sarà una tragedia: purché tutta la manovra sia finalizzata a un reale rilancio del traffico merci e passeggeri del sistema ferroviario. Questo, in sostanza, hanno voluto dire i segretari di Filt, Fit, Uilt all'amministratore straordinario dell'ente, Mario Schimberni, nell'incontro di ieri.

«Per risanare l'ente — ha detto Giuseppe Fontana, della Filt Cgil — occorre partire dagli enormi sprechi e dalle dismissioni passate e attuali. Schimberni ci sembra sia partito con il piede giusto. Certo, da imprenditore dovrà anche intervenire sugli altri costi, così come non ci opporremo ad aumenti di tariffe. Ma tutto in un quadro di risanamento generale prima, e di sviluppo poi. Una cosa deve comunque essere chiara: il sindacato considera in piedi due tavoli: quello con l'ente per i problemi di gestione; quello con il ministro dei Trasporti per le strategie di politica economica aziendale e per la riforma dell'ente».

Ma non tutti sono dello stesso avviso. Per i costruttori, infatti, anche nell'ipotesi migliore, quella più espansiva, il piano Schimberni per il risanamento delle Ferrovie porterà in tempi brevi alla perdita di almeno 10 mila posti di lavoro e altri 50-60 mila in tempi medio-lunghi. L'allarme dei costruttori è stato portato a conoscenza del ministro dei Trasporti, Santuz, nel corso di un incontro da loro richiesto.

Anche, Italstat, Conaco-Lega hanno così costituito una sorta di fronte comune contro il blocco dei cantieri in corso da tre mesi, da quando cioè si è insediato alle Fs l'amministratore straordinario Mario Schimberni, che come prima mossa — in attesa di un chiarimento della situazione dell'ente dopo i noti scandali — ha bloccato gli investimenti.

La revisione degli impegni già presi — questo il senso del «grido di dolore» di Pisa e Ferroni (Ance), Santonastaso e Schiano (Italstat), Spano e Malucelli (Lega) — crea gravi difficoltà alle duecento aziende coinvolte nei cantieri e alle altre mille indirettamente interessate.

Fra l'altro — hanno sottolineato — ciò che si intende risparmiare con i tagli si deve ridare sotto forma di cassa integrazione. I 500 miliardi destinati da Schimberni a sanare il contenzioso delle imprese non sono neanche da prendere in considerazione. Fra le opere più importanti, c'è la direttissima Roma-Firenze: gli ultimi 42 chilometri fra Arezzo e Figline richiama di non essere consegnati per i mondiali di calcio del '90, come previsto. Del resto, quello delle ferrovie — ha ricordato a Santuz il «fronte dei costruttori» — è uno dei pochi motori che attivano attualmente forti investimenti e occupazione. Limitarne il funzionamento — ha detto Roberto Spano — non è solo un fatto interno all'ente, bensì una grossa occasione mancata per l'intera economia.

Nel caso della Cogefar, ad esempio, l'attuale stallo comporta la riduzione del 40% dei suoi lavori italiani. Se poi si attueranno le prime due ipotesi — ancora più limitative — il danno in termini di fatturato e di occupazione sarebbe molto più consistente.

VIA LIBERA DAL COMITATO DI PRESIDENZA DELL'IRI

E ora all'Alitalia si addice il «terzo livello»

Voli regionali e charter: ma con chi? Nel ventaglio di proposte spicca l'Avianova - Le tre Bin non saranno privatizzate

ROMA — Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato la proposta avanzata dall'Alitalia volta a sviluppare il settore aereo del «terzo livello», vale a dire i collegamenti regionali e con voli charter. A tale scopo — sulla base di una decisione maturata dai cinque componenti del «parlamentino» Iri presieduto da Prodi — verranno costituite società il cui scopo sarà proprio quello di gestire queste attività.

Come risulta dalle proposte presentate dal presidente Carlo Verri, l'Alitalia ha già condotto una serie di trattative in numerose direzioni: con l'Alisarda dell'Alfa Khan, con la Alilub di Eugenio Buontempo, con la Eurofly di Carlo De Benedetti, nonché con gruppi stranieri come la Lufthansa. Una griglia di possibilità che offre vari spunti operativi.

Secondo le prime indiscrezioni, comunque, la scelta potrebbe cadere sull'Avianova, controllata dall'Alisarda. Nella so-

Approvato il piano 89/92 della società alimentare Sme

cietà mista — che dovrebbe vedere il privato in minoranza — l'Alitalia porterà gli Atr-42 attualmente di proprietà della controllata Ati. Non si esclude che — anziché costituire una nuova società — sia l'Alitalia ad acquisire una partecipazione nell'Avianova.

Nella medesima riunione, il comitato di presidenza dell'Iri ha confermato la decisione di mantenere la maggioranza assoluta delle tre Bin (Credito italiano, Banco di Roma e Ban-

ca commerciale). Smentendo le illusioni apparse sulla stampa in relazione a mutamenti anche radicali degli assetti azionari delle tre Bin, si è precisato che — in coerenza con le decisioni prese in precedenza — l'Iri ritiene suo dovere cercare ed esaminare tutte le convenienze derivanti dalle possibili collaborazioni con altri operatori.

La presa di posizione dell'Iri, in sostanza, esclude l'intenzione di privatizzare i tre istituti di credito e conferma l'intento di proseguire sulla strada delle acquisizioni e delle alleanze strategiche con altri gruppi bancari, privati e no. La Comit ha manifestato interesse a tali possibili alleanze. Infine, all'Iri è stato approvato il piano quadriennale 1989/92 della società alimentare Sme, secondo tre linee direttrici che prevedono investimenti per 1.200 miliardi e assunzioni di 3.500 addetti.

I FLUSSI DI TRAFFICO NELL'ALPE-ADRIA
Dalla strada al treno: un simposio a Zagabria

Trasferimento possibile? Presenti studiosi della Regione e dell'Ateneo triestino

ZAGABRIA — Si è aperto ieri a Zagabria, organizzato dalla Commissione trasporti e traffico della comunità di lavoro Alpe-Adria e dal Comitato repubblicano per la navigazione, il traffico e le comunicazioni della Repubblica socialista di Croazia, il Simposio internazionale sulla promozione del traffico dell'area della comunità, con uno specifico riferimento al tema «Possibilità e prospettive del trasferimento dei flussi di merce dalla strada alla ferrovia».

All'assise la Regione Friuli-Venezia Giulia è presente con i funzionari del Servizio Viabilità e Infrastrutture di trasporto (Bruno Sardi ed Er-

manno Tamaro) e con i docenti dell'Università di Trieste dell'Istituto per lo studio dei trasporti nell'integrazione economica europea (Matteo Maternini, Giacomo Boruso, Fabio Santorini, Giorgio Rasi, Roberto Martinec). Al centro dei lavori della prima giornata, tre sono stati i temi affrontati. Il primo, «L'analisi dell'attuale situazione e le tendenze dei flussi di traffico» nelle varie regioni di Jugoslavia, Austria, Germania e Italia con relazioni di Ivo Markovic, Università di Zagabria; di Erwin Fruhwauer, già vicepresidente del Land della Carinzia; di Dieter Wellner, consigliere del ministero per l'Economia e i tra-

sporti del libero Stato di Baviera; e di Roberto Bardosia, della Regione Lombardia.

Il secondo, «Presupposti per un efficace trasferimento dei flussi di traffico dal punto di vista dell'economia», con le relazioni di Rado Skrabar, vicepresidente del comitato repubblicano dei trasporti e delle comunicazioni della Repubblica socialista di Slovenia; di Franco Mastropietro, della Regione Veneto; di Paul Tegmeier, direttore generale dell'impresa di spedizioni Schenker & Co. Spa.

Il terzo, «Condizioni delle capacità ferroviarie: possibilità e limiti di un ulteriore sviluppo», sulla base delle relazio-

ni di Helmut Lampel, consigliere ministeriale della direzione generale delle Ferrovie austriache; di Bartol Ivanusa, presidente del comitato amministrativo dell'azienda ferroviaria di Zagabria; del consigliere ministeriale Schweda, dell'amministrazione generale delle Ferrovie tedesche.

I lavori del simposio riprenderanno oggi con ulteriori approfondimenti sul tema dei flussi di traffico, con particolare riguardo ai tempi di smistamento, alla situazione ai valichi confinari, alle prospettive turistiche e di risparmio energetico conseguenti a un alleggerimento del traffico su gomma.

SI È APERTO IL SALONE DELL'AUTOMOBILE

Da Ginevra un segnale: la scalata francese

Il gruppo Psa (Peugeot-Citroen-Talbot) si attesta al secondo posto in Europa per vendite, subito dopo la Fiat



Il pubblico ha invaso gli stand del 59.° salone di Ginevra, che ieri ha aperto ufficialmente i battenti.

Servizio di
Saverio Ciattini

GINEVRA — Auto sempre a tutto gas dopo il boom europeo dello scorso anno. Il salone di Ginevra, prima vetrina internazionale dell'89, che ha per tema «La vettura al servizio dell'uomo» conferma la crescita del mercato. Dopo i primi due mesi di immatricolazioni il gruppo Fiat è al vertice in Europa col 16,07 per cento seguito dalla Psa (Peugeot, Citroen e Talbot) col 14,4, da Volkswagen-Seat e Ford al terzo posto col 12, dalla Gm col 10,86, da Renault, in leggero calo, col 9,79 e dalla industria giapponese col 9,39.

Il fatto nuovo, ma non imprevedibile nel panorama automobilistico europeo è il balzo in avanti del secondo costruttore francese (primo dei privati) che insegue a distanza ravvicinata la concentra-

zione torinese.

Le novità Peugeot sono le versioni «4X4» che i giornalisti europei dell'auto hanno recentemente provato in Sardegna. In particolare la «405 X4 GR» con motore 1905 da 110 cavalli a trazione integrale permanente del tipo «Ognitempo» con differenziali centrale e posteriore a bloccaggio «pilottato». Intervendo su un comando manuale si bloccano infatti i due differenziali che vengono poi disattivati automaticamente quando si viaggia a più di 25 orari.

Più sofisticato il sistema adottato sulla «405 Ml 16», il modello sportivo a sedici valvole e oltre 210 di velocità, dotato di differenziale centrale con visco-combinatore e differenziale posteriore Torsen. Il bloccaggio è automatico, senza intervento manuale. Questa versione

sarà introdotta in Italia a novembre e costerà 39 milioni e 300 mila contro i 24 milioni e 500 mila della «GR» in vendita a maggio. La trazione integrale, anche come elemento di sicurezza, è uno dei motivi tecnici più attuali e stimolanti di questo salone insieme ai dispositivi antibloccaggio delle ruote (Abs) e ai motori non inquinanti, predisposti per la «benzina verde» o dotati di marmitta catalitica.

Il mercato delle vetture a trazione integrale è in fase di espansione. Nell'81 il parco automobilistico europeo delle «4X4» era formato da 92.600 unità, nell'87 è salito a 98.000, le previsioni per il '91 sono di oltre 700.000. Tutti i grandi costruttori sono orientati in questa direzione. Da Fiat con «Panda», Lancia con «Delta» e «Prisma», Alfa con «33», Bmw con la berlina serie 3, Ford con «Scorpio» e

«Sierra», General Motors con «Vectra», Volkswagen con «Golf Sincro», Audi con la serie «Quattro», la berlina «90» e il coupé cinque cilindri a ventiquattro valvole.

Le altre novità di questa grande fiera dell'automobile aperta ieri a un pubblico attento, meticoloso e composto che, per quanto riguarda gli svizzeri, ha un solo motivo campanilistico, le fantasiose e originali creazioni del carrozziere Franco Sbarro arrivano, oltre che dall'Italia, dalla Germania.

La vettura-monstre è la Mercedes «300-500 SL», una «convertibile» con tetto in tela azionato elettricamente e integrato dall'hard-top. Per star premere un pulsante che si fa scendere la capota che si abbassa insieme a vetri laterali e al roll-over. Se la vettura perde aderenza, il roll-over si solleva da solo.

Di lavoro si muore, questa la mappa dei veleni

Servizio di
Italo Orioli

ROMA — Ogni anno nell'Adriatico settentrionale viene riversato il 54 per cento dell'azoto e il 48 per cento del fosforo che sono immessi nei mari italiani. E quanto a concentrazione di possibili veleni, ecco un altro dato: sei regioni italiane consumano più della metà (il 55 per cento) dei fertilizzanti azotati usati in tutto il Paese. Sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna e le Marche. Spiccano anche per l'impiego di anticrittogamici

(il 49 per cento del totale nazionale) e di erbicidi (40 per cento). Un «Gotha» di potenziale inquinamento che per l'azoto è pari al 70 per cento di quello italiano, per il fosforo al 75.

I danni sono ormai tristemente noti: ai pesci ci pensa il fosforo, agli uomini l'azoto. L'uso indiscriminato dei fitofarmaci in agricoltura è un fattore di rischio accertato nell'insorgenza di tumori maligni. In Romagna, e in particolare nelle zone rurali del Cesenate, dove la percentuale di addetti nel settore agricolo è quasi doppia alla media nazionale, la mor-

talità da cancro è fra le più alte d'Italia e per alcuni tipi di tumore fra le più alte del mondo. Lo ha riscontrato il servizio di oncologia della Usl 38 di Forlì, dopo un'indagine condotta in collaborazione con l'Istituto oncologico romagnolo. E un'altra inchiesta, questa volta del centro tumori dell'Usl 39 di Cesena, rileva che su 1.030 persone munite del «patentino» per l'uso di fitofarmaci, il 31 per cento accusa disturbi dovuti ai pesticidi, giungendo a ricoveri ospedalieri nel 5 per cento dei casi.

Sono dati parziali, e risalgono

a quattro anni. Ma sono stati resi noti un paio di mesi fa, grazie alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro che il 13 gennaio si è presentata a Cesena. E la «commissione Lama», nata in seguito alla tragedia di Ravenna. Lunedì saranno due anni esatti dalla morte dei tredici operai sulla «Elisabetta Montanari». Dopo la strage sulla nave cisterna i sindacati, unitariamente, cominciarono a premere per ottenere dal Parlamento una commissione con poteri pari a quelli dell'autorità giudiziaria. La legge che

istituisce la commissione (presieduta da Luciano Lama) è arrivata nel luglio scorso. Da gennaio i senatori che la compongono — più di venti — si sono messi al lavoro.

Le visite di controllo si sono iniziate nel porto di Ravenna. Subito dopo, Cesena. Quindi Santa Croce sull'Arno per le conchiglie, l'Acna di Cengio, l'Italider di Taranto, l'Alfa di Arese e la Fiat Mirafiori, il cantiere edile dello stadio olimpico di Roma e l'altro ieri le cave di marmo e travertino di Guidonia, vicino a Roma. La prossima settimana toccherà alle piccole

imprese di Napoli, poi alle cave di Massa Carrara, al porto di La Spezia, alle serre di Siracusa, all'area industriale di Gela e Siracusa. Entro settembre dovrebbe essere presentato un primo rapporto al Parlamento con proposte precise e innovazioni legislative. Per il momento non esistono sintesi del lavoro finora svolto. Ma i dati raccolti sono allarmanti, e pur nella loro parzialità sono una spia sufficientemente indicativa: se in una regione come l'Emilia-Romagna il rischio di malattie dovute al lavoro nel settore agricolo è così alto, cosa può succedere

altrove? Si chiedono i senatori.

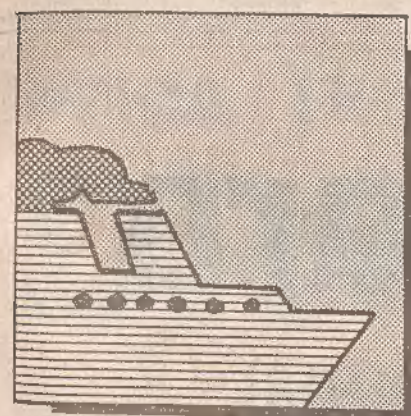
L'amianto è un altro tema su cui è già stato raccolto materiale a sufficienza. Bastino i dati sulla mortalità tra gli operai della fabbrica «Eternit» di Casale Monferrato (frutto di una ricerca dell'istituto di igiene pubblica dell'Usl 76). Su 3.365 operai assunti tra il '50 e la fine dell'80 si è visto che il numero di morti per tumori dell'apparato respiratorio è di quasi tre volte superiore a quello statisticamente previsto dalla media nazionale. E per le donne è dieci volte più alto.

Europrogramme, fondo di garanzia

LUGANO — La Cise holding, che ha rilevato da Orazio Bagnasco per un simbolico franco svizzero la totalità del pacchetto di controllo della Ili Interinvest di Lugano — la società preposta alla liquidazione del fondo Europrogramme internazionale serie '69 — dovrà costituire un fondo di garanzia di 20 milioni di franchi svizzeri nell'interesse dei sottoscrittori del fondo stesso.

Lo ha disposto la commissione federale delle banche — che vigila sui fondi di diritto svizzero — con decreto del 28 febbraio scorso, notificato due giorni fa agli interessati. Nella delibera, la commissione federale delle banche, considerata la notizia della avvenuta cessione della Cise holding della totalità del pacchetto di Ili Interinvest ha deliberato — in base alle vigenti disposizioni di legge sui fondi — di imporre a Cise holding di «costituire garanzia nell'interesse dei sottoscrittori per l'amministrazione di Ili Interinvest, convocato per ieri, ha preso atto della disposizione e ha invitato l'azionariato a provvedere al riguardo.

Venerdì 10 marzo 1989



MIGLIAIA IN PIAZZA CONTRO I «CAMALLI»

E l'altra Genova ha detto basta

La città bloccata dai dipendenti dell'indotto portuale: «C'è chi difende il secondo lavoro, noi il primo»

GENOVA — I porti di tutta Italia ieri si sono bloccati per due ore. Ma contemporaneamente alla protesta dei portuali, a Genova esplodeva la rabbia degli utenti del porto contro i «camalli». E per ore la città è rimasta completamente paralizzata. Sul fronte sindacale la Uil, che non ha aderito allo sciopero, ha chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio De Mita sulla vertenza portuale, mentre la procura di Livorno ha aperto un'inchiesta sugli incidenti avvenuti martedì sera tra polizia e lavoratori.

La vertenza intanto è a un punto morto: il ministro Prandini infatti non intende ritirare i decreti che riorganizzano il lavoro nei porti. Il negoziato quindi è ripreso ieri al ministero della Marina mercantile ma non a livello politico: si è trattato solo di un incontro tecnico, per mettere a punto un documento che possa costituire una base di discussione per il ministro Prandini e i tre segretari di categoria di Cgil-Cisl-Uil. Solidarietà al ministro Prandini è stata espressa ieri dal Psi che nella riunione del direttivo del gruppo parlamentare socialista della Camera si è occupato della grave si-

tuazione creatasi nei porti italiani e ha detto di condividere il comportamento del governo.

«Insieme per salvare il porto». Questo lo slogan scritto sullo striscione che apriva ieri mattina a Genova il corteo di migliaia di manifestanti scesi in piazza per protestare contro lo stato di agitazione a oltranza intrapreso da oltre due mesi da duemila «camalli». L'altra metà di Genova insomma — quella degli utenti del porto e dei lavoratori dell'indotto — dai padroncini dei camion ai commercianti genovesi — ha bloccato la città con un centinaio di tir a clacson spiegati, mentre migliaia di persone (da 7-8 a 10 mila, a seconda delle versioni) sfilavano per le vie del centro della città mostrando

cartelli e scandendo slogan. Dicevano: «C'è chi difende il secondo lavoro, noi il primo»; e ancora: «A Milano soffocano per l'inquinamento, noi per i camalli». La manifestazione era cominciata in un cinema del centro. Sul palco è salito Adriano Calvini, presidente del comitato dell'utenza portuale genovese, per riproporre tutte le principali lamentele del mondo dell'utenza nei confronti della compagnia dei portuali.

«Oggi — ha tuonato il leader degli utenti — abbiamo deciso di dire basta agli scioperi, ai picchetti e ai boicottaggi: il porto non è dei portuali ma di tutti. La compagnia dei portuali — ha proseguito Calvini — ha scelto la via dello sciopero a oltranza, ma contro

chi? Contro le navi, contro le merci, contro le nostre aziende, dando vita ad una vera e propria strategia di distruzione attuata da due mesi con il risultato che i portuali hanno perso solo poche giornate di lavoro mentre l'indotto è stato penalizzato con perdite di decine di miliardi».

Ai vertici della compagnia poi Calvini ha riservato la stoccata finale: «I dirigenti della Culmv — ha concluso — vogliono mantenere privilegi: noi non siamo contrari al loro principio dell'autogestione, ma la Culmv deve trasformarsi in una vera e propria impresa. Noi non vogliamo essere ostaggi di nessuno».

La temperatura in sala si è ulteriormente riscaldata quando ha preso la parola

un rappresentante del comitato dell'indotto di Livorno: «Non possiamo più tollerare — ha detto — balzelli o gabelle di stampo feudale: se c'è qualcuno che non intende fare il suo lavoro, siamo disposti a farlo noi buttando in campo tutta la nostra professionalità».

Un'autentica ovazione ha accolto infine l'intervento di Maria Luisa Lucchetti, leader del comitato dei lavoratori dell'indotto, che ha detto a chiare note: «La nostra lotta è contro chi si pone al di sopra delle leggi, mettendo in gioco non il proprio ma il nostro posto di lavoro».

Da Livorno è intanto giunta la notizia che la magistratura ha aperto un'inchiesta sugli incidenti avvenuti martedì sera. Potrebbero perciò esserci conseguenze penali per i lavoratori portuali che si sono scontrati con le forze dell'ordine. La magistratura insomma vuole vederci chiaro: «Si cercherà di verificare — ha spiegato il procuratore della Repubblica Antonino Costanzo — in quali circostanze i lavoratori (una decina) che si sono rotti gli ospedali di Livorno hanno riportato le lesioni denunciate».



CONFEDERAZIONE A CONVEGNO

Gli agricoltori: adesso basta non chiamateci inquinatori

CHIMICA Più «verde» la Ferruzzi

MILANO — Il gruppo Ferruzzi ha costituito una nuova società di ricerca, cui è stato dato il nome di Ferruzzi ricerca e tecnologia (Fertec), che ha la finalità di individuare i possibili usi industriali di massa di materie prime di origine agricola quali i carboidrati, gli oli vegetali e così via, impiegabili come fonti sostitutive nella produzione di manufatti chimici tradizionalmente ottenuti dal petrolio.

Nasce così la «chimica Verde». L'annuncio è stato dato a Parigi al salone dell'agricoltura, in corso nella capitale francese, da Amicare Collina, direttore della ricerca del gruppo Ferruzzi e responsabile della stessa Fertec.

Collina ha illustrato la strategia tecnologica del gruppo Ferruzzi nell'area agroindustriale, che può essere suddivisa in due sottosistemi: alimentare e non alimentare. «Nel sottosistema agroindustriale alimentare, caratterizzato da una situazione di maturità — ha affermato — la strategia di innovazione scaturisce dal concetto di economia di prodotto. «Anziché cercare di rendere più favorevole il rapporto costo/prezzo del prodotto — ha spiegato Collina — è preferibile concentrare l'attenzione su un approccio globale che tenga conto dell'equilibrio economico dell'intera filiera, dal raccolto al mercato, includendo nella nuova visione sia l'agricoltura sia l'ambiente in cui questa si realizza».

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — L'agricoltura si sente abbandonata e colpevolizzata. Ma ora ha deciso di reagire chiedendo, o meglio reclamando, il consenso politico, rapidamente tradottosi in fatti, su cinque proposte. I panni del vessillifero dell'«ora basta», così non è più possibile andare avanti. Il ha vestiti ieri il presidente della Confagricoltori, Giuseppe Avolio nella relazione d'apertura del quarto congresso nazionale della confederazione. Alla presenza del ministro dell'Agricoltura, Manfredo Mattarella, e di quello dell'Ambiente, Ruffolo, Avolio ha esordito con la constatazione che «l'agricoltura sta vivendo una fase di trasformazione profonda con il passaggio dalla protezione alla competizione».

E ancora: «Dobbiamo prendere atto che al momento in cui si definiscono le politiche economiche del Paese, nonostante gli impegni assunti, il governo nazionale non ha affrontato i problemi della nostra agricoltura». Le cinque proposte sono arrivate subito dopo, e sono state accolte con autentici ovazioni dagli 891 delegati in rappresentanza dei 680.833 associati alla Confagricoltori.

Avolio ha chiesto: 1) un incontro «a cinque» per il rilancio dell'economia, da concentrare tra industria, commercio, agricoltura, sindacato e governo. Alla base del confronto vi dovrebbero essere le linee di azione da seguire (senza penalizzare nessuno) in vista del mercato unico europeo del 1993. 2) Per l'ambiente sono necessarie tre interventi: a) una conferenza nazionale su chimica e agricoltura; b) la ca per le acque; c) l'istituzione di un comitato specifico per l'ambiente da creare nell'ambito del ministero dell'Agricoltura. 3) La riforma della politica agricola comunitaria e del ministero dell'Agricoltura. Nonché la necessità di definire «prioritaria» le questioni economiche generali della diversa politica agricola nazionale». 4) Il varo di un programma concertato tra agricoltura, industria alimentare

e commercio per puntare con forza sui mercati dell'Est, del Mediterraneo e, in genere, dei Paesi più ricchi. 5) Necessità di rispettare l'agricoltura. Su questo filone rilanciare il ruolo centrale dell'agricoltura nel mondo in rapporto con la cultura e la ricerca.

Avolio si è poi scagliato contro tutto e tutti. Il presidente della Confagricoltori ha parlato di «attacchi concentrici e insidiosi di chi vorrebbe un antistorico ritorno al passato», di tentativo di «criminalizzazione del settore» perché esso sarebbe dissipatore di risorse pubbliche, inquinatore dell'ambiente, passatempo del sistema previdenziale e assistenziale.

«Sono accuse false», ha tuonato Avolio. L'arringa di difesa ha fatto presente che l'agricoltura dispone di «finanziamenti pubblici assai inferiori a quelli destinati all'industria».

Anche l'accusa di «inquinatori incalliti» rivolta agli agricoltori non sta in piedi perché nei campi si usano «prodotti regolarmente autorizzati dalle autorità sanitarie». Anzi, i primi ad avere a cuore le sorti dell'ambiente sono proprio gli agricoltori, visto che il territorio è la più grande ricchezza di cui dispongono. Non a caso, ha continuato Avolio, «siamo stati tra i primi a porre il problema della salvaguardia dell'ambiente tanto che abbiamo proposto azioni concrete per risolvere concretamente, e non con approssimazione e faciloneria, la questione della tutela ambientale».

Su questo punto si è innestata la richiesta al governo di farsi promotore di una conferenza nazionale su «chimica e agricoltura». Dopo la proposta, la provocazione: «Se il governo non si muoverà — ha avvertito Avolio — la conferenza la promuoveranno gli agricoltori in prima persona».

Il congresso della Confagricoltori proseguirà oggi con gli interventi dei delegati e i discorsi del ministro dell'Ambiente Ruffolo. La conclusione del congresso avverrà domani, con la replica finale di Avolio.

IL RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Riaperto il dialogo sull'area giuliana

Il vicepresidente della Regione sente sindacati ed enti locali prima dell'incontro con Fracanzani

TRIESTE — In vista dell'incontro con il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, sul problema della presenza dell'industria pubblica nell'area giuliana — incontro previsto a Roma mercoledì 15 marzo — il vicepresidente della giunta regionale, Gianfranco Carbone, presiede oggi pomeriggio a Trieste una riunione preparatoria dei colloqui che si svolgeranno nella capitale, alla quale sono stati invitati i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil del Friuli-Venezia Giulia, i presidenti delle Province di Trieste e Gorizia, i sindaci di Gorizia, Montebelluna e Trieste.

Mentre in regione ci si prepara dunque all'incontro con Fracanzani scoppia la polemica sul riassetto del ministero delle Partecipazioni statali. La posizione critica che il capogruppo Psi, Giovanni Nonne, ha assunto alla commissione bilancio della Camera sul documento che è stato predisposto dalla commissione Cas-



se-Rossi sul riassetto del ministero, è stata infatti contestata dal capogruppo Dc, il triestino Sergio Colaninno. In una dichiarazione, il parlamentare Dc rileva che il Psi, «dopo aver assunto in commissione un atteggiamento di disponibilità al confronto», in sedi esterne «abbia poi dato interpretazioni completamente diverse del documento».

Secondo Colaninno, inoltre, «non è accettabile ridurre tutto a un

All'ordine del giorno della riunione preliminare la situazione delle aziende pubbliche della regione. Scoppia intanto la guerra sul riassetto del ministero: il dc Coloni (nella foto) attacca le posizioni del Psi

ipotetico conflitto fra commissioni parlamentari, come sembrerebbe fare il Psi». Per quanto riguarda la relazione del ministro Fracanzani, l'esponente Dc ha sottolineato che essa va apprezzata per molteplici ragioni, ma soprattutto perché «è stata data una risposta tempestiva alla richiesta del Parlamento di delineare precise direttrici per chiarire le diverse aree di responsabilità, per adeguare le funzioni dell'impresa pubblica alle esigenze di un'economia

sempre più internazionalizzata, in cui le leggi di mercato non consentono improprie alterazioni» ma anche «per garantire un forte ruolo del Mezzogiorno e per l'ammodernamento della rete dei servizi».

Ma torniamo alla riunione in programma oggi a Trieste. Come ha rilevato lo stesso assessore regionale Carbone, l'incontro triestino potrà servire per fare il punto sull'attuale situazione e sulle prospettive della partecipazione statale

nell'area giuliana, attraverso un dettagliato esame delle singole realtà che fanno capo all'industria a capitale pubblico in questo territorio.

Il confronto toccherà tutte le aziende pubbliche della regione, e in particolare la Ait ex Terni: le richieste presentate alla terza conferenza regionale delle Partecipazioni statali sono state superate — si legge in una nota della Regione — dalla cessione dello stabilimento alla nuova società Pittini-Iviva-Spi, che peraltro, alme-

no nel medio periodo, dovrebbe assicurare il rilancio dell'azienda attraverso la verticalizzazione e la diversificazione dei prodotti.

Quanto alla Grandi Motori e alla Isotta Fraschini manca finora qualsiasi preciso riscontro — prosegue la nota — di iniziative della Fincantieri dirette a dare una risposta alle richieste formulate dalla Regione.

Lloyd Triestino: alla conferenza il vicepresidente Carbone aveva chiesto la valorizzazione del Lloyd Triestino, il riconoscimento della sua autonomia societaria gestionale, il potenziamento della capacità operativa, l'ammodernamento del naviglio. «Al momento — si afferma — l'unico punto sul quale non si sono disattese tali richieste è quello concernente nuovi investimenti nell'armamento, mentre sulle altre richieste non si è avuto da parte dell'Iri e della Finmare nessun riscontro positivo».

IDEATA A TRIESTE UNA NUOVA RIVISTA

Cittadino e fisco, da oggi più vicini

«Finanza amica» si propone di suscitare un costruttivo rapporto di collaborazione



TRIESTE — Il fisco, per la maggior parte dei cittadini contribuenti, è una specie di incubo, un oggetto complicato, difficile da maneggiare. Eppure non è detto che sarà sempre così. E anzi ci sono segnali che indicano come la strada imboccata sia quella di un'amministrazione finanziaria sempre più trasparente, impostata su un franco «a faccia a faccia» con il cittadino contribuente. È una strada su cui scommette, anticipandone i contenuti e lo stile, «Finanza amica», rivista che nasce a Milano ma che appartiene a Trieste, ideata e diretta da Lorenzo Spigai, tenente colonnello della Guardia di finanza in quiescenza e collaboratore del nostro giornale.

Un prodotto editoriale ideato a Trieste, dicevamo. E di Trieste, oltre al direttore, sono infatti i principali collaboratori, tutti componenti dell'amministrazione finanziaria. Essi esprimono nei loro articoli, na-

Uno strumento di divulgazione e di conoscenza rivolto a tutti

turalmente, un punto di vista personale. Ma la loro collaborazione alla rivista mostra come all'interno di questa delicata branca dell'amministrazione dello Stato vi siano segnali di apertura a un diverso rapporto con i cittadini.

Il sottotitolo della rivista è: «Periodico d'informazione commentata e aggiornata per un fisco alla portata di tutti». Dunque uno strumento per diffondere un'adeguata «cultura tributaria», se è vero che l'operatore commerciale è de-

stinato negli anni Novanta a essere sempre più coinvolto nei problemi fiscali. È uno strumento essenzialmente divulgativo, come suggerisce la scansione degli argomenti del primo fascicolo, dalla «rassegna» fiscale, giuridica e valutaria alle «note a sentenze» per finire con la «legislazione».

«Finanza amica» è indirizzata «a quanti — scrive Spigai nella presentazione — si sono ormai rassegnati a convivere con il fatto fiscale accettandolo come una normale componente del vivere quotidiano». Ma non una rassegnazione passiva. Aggiunge il direttore: «Amico fisco dunque, nel senso di benevolo, favorevole. Amministrazione finanziaria non più considerata come esempio di odiosa contrapposizione di interessi, ma come organismo istituzionalmente chiamato ad assolvere a un'indispensabile funzione nell'interesse dello Stato».

PETROLIO I consumi alle stelle

ROMA — Notevolissimo balzo in avanti dei consumi petroliferi, consistente ripresa delle lavorazioni di raffinazione, discreto incremento delle importazioni di prodotti finiti, rialzo del costo del greggio: questi, secondo l'unione petrolifera gli aspetti più significativi dell'andamento petrolifero nazionale nel gennaio 1989 rispetto allo stesso mese del 1988.

I consumi petroliferi, accennando marcatamente una tendenza alla crescita in corso dall'ultimo quadrimestre 1988, hanno fatto registrare un aumento del 12 per cento per quantità pari a 9,2 milioni di tonnellate. E' vero però che il dato è artificialmente amplificato, rispetto al gennaio 1988, da due giorni di consegna in più che incidono soprattutto sui prodotti rete.

Le importazioni della benzina ha messo a segno un incremento dei volumi di quasi l'8 per cento. Gasolio auto e gasolio riscaldamento sono cresciuti rispettivamente del 10,7 e del 19,4 per cento. In netta ascesa (+15,7 per cento) anche l'olio combustibile. Le lavorazioni delle raffinerie sono state pari a 7,8 milioni di tonnellate, registrando un rialzo del 15,6 per cento.

Le importazioni dei prodotti, per un'entità di 2,4 milioni di tonnellate, mostrano un aumento del 3 per cento. Ma anche le esportazioni di prodotti e semilavorati sono state in ripresa (+6,2 per cento), per quantità pari ad 1,5 milioni di tonnellate.

Anche il costo del greggio, pari a 162 mila lire a tonnellata, ha registrato un incremento (+10,6 per cento nel gennaio 1988) da attribuire però, esclusivamente, a un apprezzamento del dollaro sulla lira (+10,5 per cento).

ALLA RICERCA DI UN DIFFICILE COMPROMESSO

Deficit Usa, negoziati fra Congresso e Casa Bianca

WASHINGTON — Sono partiti i pomeriggi i negoziati fra Casa Bianca e Congresso, per trovare una soluzione di compromesso che permetta di ridurre in maniera sostanziale il deficit del bilancio federale degli Stati Uniti. La trattativa vedrà coinvolti, da un lato, il direttore dell'ufficio bilancio della Casa Bianca, Richard Darman, coadiuvato da altri funzionari dell'amministrazione, dall'altro i parlamentari democratici e repubblicani dei commissioni bilancio del Senato.

La lettera in cui si informa il Congresso dei lavori, il presidente della commissione bi-

lancio della Camera, Leon Panetta e il suo collega della commissione senatoriale, Jim Sasser, propongono che i negoziati sul bilancio entrino in una nuova fase che preveda l'esplorazione delle aree di possibile compromesso tra il congresso e l'amministrazione sul bilancio per l'esercizio finanziario del 1990.

La trattativa non appare comunque semplice: il presidente della Camera, Jim Wright (democratico) ha sottolineato che i democratici vogliono avviare le discussioni su un livello sostenuto chiarendo che ai fini devono essere soggetti anche i programmi militari e non soltanto quelli civili come

ha proposto Bush nel suo piano di spesa da 1.160 miliardi di dollari.

Dal canto suo, l'ufficio bilancio del Congresso, in un rapporto che sarà pubblicato questo pomeriggio, calcola che la manovra di bilancio delineata da Bush per il 1990 supererà i 100 miliardi di dollari di deficit previsti come tetto massimo dalla legge Gramm-Rudman per la riduzione del deficit federale.

Escludendo la cessione di proprietà dello Stato, che non rientrano nei conteggi previsti dalla legge Gramm-Rudman, il bilancio Bush mostrerà un deficit di 109 miliardi di dollari, 14 miliardi di dollari in più di quel che prevede l'amministrazio-

ne. L'ufficio bilancio calcola inoltre che potrebbero aggiungersi altri 25 miliardi di dollari se il piano fuori bilancio di Bush per il salvataggio delle casse di risparmio insolventi dovesse essere incluso nei calcoli del deficit.

A questo proposito, va rilevato che il capo dei consiglieri economici del Presidente Bush Michael Boskin, abbia attribuito il peggioramento del quadro del bilancio federale per l'anno in corso soprattutto alle spese sostenute per tamponare la crisi della «Savings and Loans» (S&L). Ma a deteriorare la situazione del deficit '89 sta contribuendo anche il brusco rialzo dei tassi d'inte-

resse che non era previsto», ha aggiunto Boskin.

Boskin ha sottolineato come «i mercati finanziari siano molto nervosi riguardo alla nostra capacità di mettere in ordine la situazione finanziaria» e ha aggiunto che le preoccupazioni sarebbero sicuramente esacerbate se si prendesse in considerazione l'impostazione di nuove tasse. «Non ci rifiuteremo di discutere di tasse» all'interno dei negoziati bilaterali per la riduzione del deficit, ha detto Boskin, ma la posizione dell'amministrazione rimane quella già nota e cioè di ferma opposizione. L'amministrazione non reputa necessario procedere a nuove imposte

e «il presidente è fermamente convinto di questo», ha detto Boskin.

Ieri il dollaro ha abbondantemente recuperato il poco terreno perso mercoledì, portandosi sopra gli 1,86 marchi e i 129 yen, in linea coi livelli raggiunti in serata a New York. La divisa americana è stata fissata a Milano a 1368,50 lire contro le precedenti 1362,50 e a Francoforte a 1,8619 marchi contro 1,8599. Alla metà seduta di Londra è stata quotata 129,25 yen contro 129,23 alla chiusura di Tokyo. Sempre a Londra oro in ribasso di un paio di punti a 392 dollari e mezzo.

Lubiana, l'Alpe Adria avrà l'Italia in testa

TRIESTE — La settima edizione della rassegna Alpe-Adria, in programma a Lubiana dal 20 al 25 marzo (manifestazione rientrante nella XXVIII Fiera internazionale di Lubiana), vede presenti 550 espositori, di cui 240 esteri provenienti da 17 Paesi. Consistente — oltre un centinaio di espositori — la presenza italiana, che è la prima in ordine numerico, e così pure quella degli operatori del Friuli-Venezia Giulia con una trentina di imprese nel campo dello sport, accessori per l'automobilismo, video, hi-fi, nonché le tradizionali casse commerciali triestine.

Sono questi alcuni elementi sottolineati dal direttore della Fiera Regiovec in occasione della conferenza stampa tenutasi ieri presso la Camera di commercio di Trieste, alla quale hanno preso parte numerosi operatori. Negli ultimi anni l'ente camerale triestino ha curato per conto dell'amministrazione regionale le presenze ufficiali del Friuli-Venezia Giulia alla rassegna lubianese.

In particolare, quest'anno è prevista la giornata ufficiale per mercoledì 22 marzo, mentre il giorno 21 operatori e tecnici parteciperanno alla Camera dell'economia di Lubiana a un seminario sulla nuova legislazione jugoslava in materia di investimenti esteri: cooperazione, organizzata espressamente per i potenziali partner italiani.

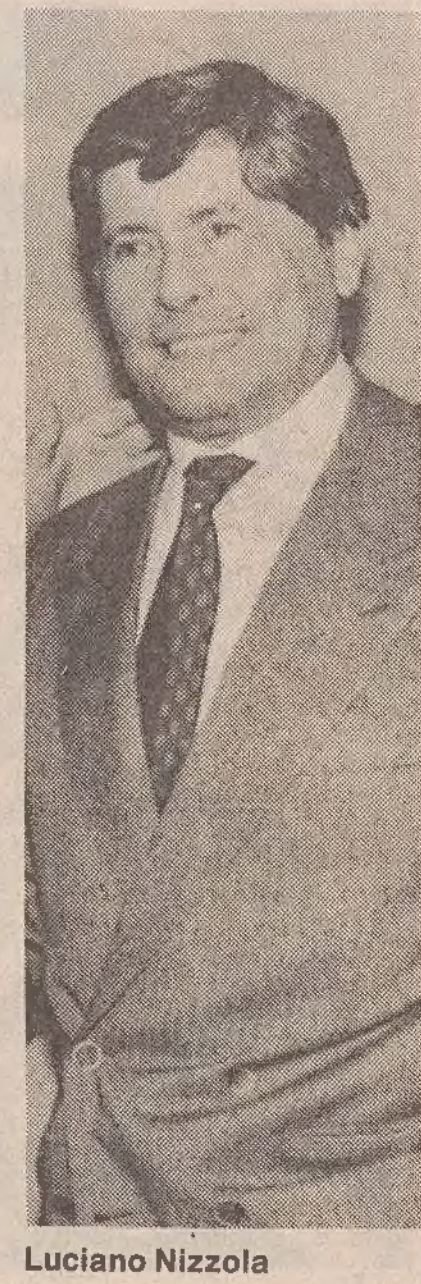
CALCIO / VARATI I CALENDARI '89-'90

Si comincerà ad agosto in coppa e campionato

MILANO — La prevista rivoluzione dei calendari di calcio per la prossima stagione è diventata realtà. Ieri il consiglio di Lega ha reso note le date di svolgimento dei campionati di A e di B che, per lasciare spazio ai mondiali del '90 cominceranno con largo anticipo rispetto al consueto: il 27 agosto. Le novità non si fermano qui. La serie A, infatti, giocherà per due volte di mercoledì: il 6 settembre e il 17 gennaio. Il campionato si concluderà il 29 aprile, dal giorno successivo dei mondiali dovranno essere lasciati a disposizione della Fifa. La partita inaugurale dei mondiali è in programma per il 18 giugno a Milano.

Nel mese di gennaio, per esempio, una squadra ancora in corsa nella coppa Italia — la cui formula è totalmente cambiata — giocherà nove partite in trenta giorni. Anche nel mese di settembre ci sarà una super attività: le grandi squadre, quelle che svolgono attività nelle coppe internazionali, dal 30 agosto al 30 settembre giocheranno otto partite così suddivise: cinque di campionato, una di Coppa Italia (30 agosto) e due delle coppe europee (13 e 27 settembre).

Ma veniamo alla Coppa Italia. La vera rivoluzione è toccata proprio a questa manifestazione che comincerà il 23 agosto e terminerà il 14 marzo con finale di andata e ritorno. I primi due turni (23 e 30 agosto, sempre di mercoledì) saranno a eliminazione diretta. A questa fase parteciperanno 18 squadre di A, 20 di B e 10 di C. Queste 48 squadre saranno ridotte a 12 attraverso i primi due turni di eliminazione diretta con partite di sola andata. Le 12 squadre rimaste in gara saranno divise in quattro gironi di tre squadre ciascuno e disputeranno la fase dei quarti di finale (3, 10 e 24 gennaio). Le prime classificate al termine del girone all'italiana



Luciano Nizzola

CALCIO / L'UDINESE LAVORA IN CASA

Tourbillon al Friuli

CALCIO / LA CREMONESE
Squadra completata
Rientrano Lombardo e Montorfano

CREMONA — La Cremonese si prepara a completare la preparazione in vista della delicata trasferta in programma per domenica a Udine. Inutile dire che la partita viene affrontata dalla compagine grigiorossa in uno stato d'animo tutto particolare, essendo evidente il fatto che si tratta di una delle gare base di questa seconda, decisiva fase del campionato. Il ricordo dell'incontro di andata, che vide le «zebre» rimontare due reti e poi imporsi per 3-2 con un gol messo a segno da Minaudo al 57', è ancora ben vivo in tutti, anche perché dopo quella sconfitta l'undici di Mazzia scivolò in un periodo davvero poco felice, tanto che, ritornato con un pari dal viaggio a Messina, inciampò una seconda volta in casa a opera del Genoa.

Comunque, domenica, dopo ben diciotto turni, le due squadre si trovano ancora in parità, a quota 29, essendo rimaste per questo lungo periodo tra le protagoniste, in particolare l'Udinese, che era comunque riuscita anche a staccare l'undici grigiorosso di ben tre punti (18-15) alla quattordicesima giornata e a chiudere il girone di andata con due lunghezze (24-22).

Mazzia, sino a oggi, non si è minimamente sbilanciato sullo schieramento che adotterà al «Friuli», ma non vi è dubbio che rispetto a domenica scorsa le varianti saranno almeno due, dato che rientrerà per fine squalifica Lombardo e riprenderà il suo posto (salvo ripensamenti) il numero «5», che dovrebbe essersi rimesso dei guai che lo hanno tormentato la scorsa settimana.

Il pareggio che il solido Ancona ha imposto alla squadra del Torrazzo davanti al pubblico amico ha sicuramente avuto l'effetto di una sferzata, richiamando un po' tutti alla realtà, e questo, anche stando al parere del direttore generale, Erminio Favalli, potrebbe rappresentare una nota positiva, una delle poche, comunque, scaturita dalla gara in tono minore offerto pochi giorni fa: «Pur non essendo del tutto d'accordo — dice Favalli — su certe critiche andate ben oltre la realtà della prova, devo riconoscere che qualche cosa non ha girato per il giusto verso al centrocampo, specialmente nella ripresa, ma non dimentichiamo che, nonostante ciò, la Cremonese ha continuato ad attaccare e a imporre una certa supremazia territoriale. L'Ancona, con tattica accorta, e comunque stata in grado di tenerci a bada senza correre eccessivi rischi, e anzi al 90', a causa di un fortunoso rimpallo, per poco non centra l'ex plein, cosa che per noi sarebbe stata un'autentica beffa. A ogni modo, se è vero che nella vita ogni tanto gli errori servono a correggere storture e quindi a migliorare, io penso, e spero, che questo 0-0 abbia richiamato più d'uno dei nostri ragazzi alla realtà di un campionato che non ammette rilassatezza e pertanto sono certo che a Udine sapremo giocare al meglio delle nostre possibilità.

Il recupero di due elementi come Lombardo e Montorfano, e in particolare del primo, ci saranno utili, soprattutto per quanto riguarda il gioco in avanscoperta. La partita è sicuramente difficile, ci impegnerà a fondo, chiedendoci la massima concentrazione, ma se tutto ciò dovremo essere in grado di dare noi, credo che altrettanto dovranno essere in condizione di esprimere i nostri avversari. Quindi gara incertissima, risultato in bilico, pronostico impossibile».

[Sergio Armellini]

Sei le reti al Portogruaro in una partita all'insegna delle novità (riecco Manzo) e del movimento. Ma domenica con i grigiorossi...

UDINE — Mentre Friuli e dintorni si mobilitano per riabbracciare Zico, l'Udinese prosegue il suo tran tran quotidiano con il pallone, spezzato come di consueto il giovedì pomeriggio dal canonico incontro amichevole contro una formazione dilettantistica. Questa volta tocca al Portogruaro di promozione veneta far visita al bianconeri sul tappeto dello stadio Friuli di fronte ad un centinaio di spettatori.

La giornata è tiepida, il manto erboso stuzzicante, le condizioni ideali per giocare in scioltalezza, senza affanni particolari. E l'Udinese si diverte, mettendo a segno sei reti (4 nella prima frazione) con Branca (2 volte), Fricano, Pasa, De Vitis e il giovane Greatti ad apporre la loro firma sulle marcature. Ad arbitrare è chiamato il triestino Bassanese. Della partita non fanno parte, tra i friulani, Minaudo (elungazione del retto femorale, così enunciano i sanitari) e Lucci (raffreddato). Ed anche Sonetti non sciolge l'apertamente il riserbo riguardo la formazione da schierare domenica contro la Cremonese.

Il tecnico si diverte a sua volta rimescolando abbondantemente le carte nella ripresa, ma partendo comunque con Garella, Galparoli, Orlando, Fricano, Storgato, Susic, Pasa, Zannoni, De Vitis, Catalano e Branca. Poi largo ai giovani. Ma si ripiede nella ripresa anche Manzo, out da un paio di settimane dopo l'operazione ad uno zigomo. Sonetti schiera il consorte di Dorina Vaccaroni al posto di Zannoni, tanto per fargli riprendere contatto con il ritmo agonistico dopo la sosta forzata, giunta proprio nel momento migliore dell'ex milanista. E cambia per un pomeriggio, pure se Sonetti non vorrà certo darsi agli esperimenti proprio alla

vigilia del match clou della B, anche il modulo di gioco sulle fasce: non più Pasa e Branca ad incrociarsi, ma il primo ad alternarsi sulla destra con Fricano nel gioco fluidificante ed il secondo a svolgere lo stesso lavoro sulla sinistra in collaborazione con Orlando.

Ne esce certo un andamento piacevole, agevolato dalla disponibilità dell'undici di Canella, uomo che a Udine i presenti hanno rivisto volentieri, memori di un ormai lontano e sfortunato campionato di serie A '61-'62, nel quale, da ala veloce e penetrante, l'attuale allenatore del Portogruaro, allora bianconero, mise a segno fra l'altro due memorabili gol diretti alla Juventus. Erano comunque tempi grami per l'Udinese, Cenerentola di un campionato nel quale ora sta tentando di rientrare pure tra luci ed ombre. E queste vanno riferite soprattutto al reparto avanzato, la cui sterilità, soprattutto nel suo uomo di punta, De Vitis, sta ormai diventando cronica. Da cinque mesi la formazione di Sonetti non realizza una rete fuori casa. L'ultima, guarda caso, fu quella messa a segno da Minaudo proprio a Cremona il 16 ottobre 1988, in coincidenza con l'unica vittoria esterna ottenuta dall'Udinese in campionato.

E i grigiorossi arrivano a Udine per vendicare la beffa Cinello in ordine di rinviata personale. Un duo che fece l'ultima apparizione sul prato del Friuli in maglia alabarata nel marzo '88: fu la sagra delle occasioni sbagliate da parte della Triestina, perdente nel derby siglato dal gol di Manzo. Giovan Battista Vico è dunque in agguato con i suoi corsi e ricorsi storici, e Sonetti incrocia le dita.

[Edi Fabris]

CALCIO / COPPA ITALIA DI SERIE C

Festa del gol a Ferrara

Triestina due volte in vantaggio, raggiunta e infine superata

SPOGLIATOI
La testa già allo Spezia

FERRARA — Nel dopopartita di Ferrara, i giocatori della Triestina tendono giustamente a sminuire l'importanza della gara di Coppa ed a chiarire che si guarda già al confronto con la capolista. Parla Russo: «Per noi questo è stato un semplice allenamento. Confesso che l'impegno è stato abbastanza relativo. A noi interessa battere lo Spezia in una partita che non credo sarà decisiva, ma che in caso di vittoria secondo me dovrebbe garantirci l'aggancio alla seconda piazza». Gandini, buon protagonista, dice la sua: «Vorrei precisare che abbiamo perso più per merito della Spal che per demerito nostro. Entrambe le squadre erano incomplete, ma la Spal ha schierato più titolari, e noi abbiamo pagato la minore esperienza soprattutto nel finale, quando siamo passati dal 2-1 al 2-3 nel giro di dieci minuti. Credo comunque che a Trieste possiamo rimediare a questo risultato e guadagnare la qualificazione».

Trombetta è tornato a Ferrara per la prima volta in veste di ex-spallino. Aveva militato nelle file biancazzurre nel 1983-84, con Galeone come allenatore. «Ho rivisto parecchi amici, mi ha fatto piacere», tornare sul luogo del delitto — dice l'attaccante — «La partita è stata strana, nel primo tempo sembrava tutto facile, avevamo la gara in pugno. Poi ci siamo fatti rimontare un po' ingenuamente, probabilmente abbiamo accusato un calo di concentrazione. Ma non è un mistero che noi puntiamo al campionato, e quindi questi test hanno valore relativo».

[m. m.]

3-2

RETI: 33' Russo, 46' Monguzzi su rigore, 55' Lenarduzzi, 66' Dozio, 76' Superbi.

SPAL: Piacentini, Dozio, Gattuso (57' Bertoni), Coma (52' Superbi), Mastrocinque, Primizio, Benini, Monguzzi (52' Pellegrini), Carta, Brescia, Pedriali. A disposizione: Fontana, Di Chiara. All.: Specchia.

TRIESTINA: Gandini, Pasqualini (74' Simonetti), Crosili, Tomasoni, Cerone (50' Costantini), Dussone, Trombetta, Casonato, Lenarduzzi, De Falco, Russo. A disposizione: Attrua, Polonia, Di Torre, All.: Lombardo.

ARBITRO: Cesari di Genova.

NOTE: spettatori paganti 292 per un incasso di 2.760.000 lire. Ammonito Dussone al 77'. Infortunio a Gattuso che ha accusato una ricaduta al ginocchio.

Servizio di
Mauro Malaguti

FERRARA — Festa di gol davanti a pochi intimi tra le rimangiate Spal e Triestina. La spuntano i biancazzurri di Specchia, costretti per due volte a rimontare le reti di Russo e Lenarduzzi, e capaci di ribaltare il risultato in virtù di una ripresa resa più brillante e vigorosa dagli inneschi di Superbi e Pellegrini. Sia Lombardo che Specchia avevano lo sguardo già rivolto al campionato. La Triestina

è attesa domenica dal match-clou contro lo Spezia, mentre la Spal si gioca l'importantissima fides-salvezza ospitando il Derthona. In questa chiave, il più deluso, nonostante la vittoria, è senz'altro l'allenatore della Spal, che contava sul recupero del libero Gattuso. L'ex-comasco invece si è nuovamente infortunato in occasione del secondo gol giuliano, e sicuramente non ci sarà contro i piemontesi di Pelagalli.

Avvio di partita pimpante, con entrambe le squadre pericolosamente alla conclusione un paio di volte. Poi l'effervescente Spal dei primi minuti lascia gradatamente spazio alla miglior disposizione della Triestina, imperniata sulla sagace regia di Lenarduzzi, reduce da uno strappo ma capace di condurre per mano i suoi giovani compagni. Ed è proprio il numero nove alabarato a smarcare in area Casonato al 33': gli spallini si fermano credendo in un inesistente fuorigioco, e per il mezzo destro è uno scherzo toccare per Russo che depone in rete.

La Spal soffre il movimento del tridente composto da Trombetta — un ex —, De Falco e Russo, e pasticcia parecchio in fase difensiva.

I biancazzurri pareggiano sul rigore in apertura di ripresa: fallo di Crosili sul vivace Pedriali, e penalty trasformato da Monguzzi che spiazza Gandini. Ma è ancora la Triestina a passare: brillante combinazione Trombetta-De Falco, sul cui tiro a colpo sicuro Piacentini sventa. Recupera però Pasqualini che serve Lenarduzzi solo davanti al portiere, e il centrocampista rimedia all'errore del collega.

Nell'azione si infortuna ed esce Gattuso, rilevato da Bertoni. Poco prima erano entrati Pellegrini e Superbi, e con questo nuovo assetto, grazie anche a qualche passaggio smarcante di un Carta fin lì assai spento, la Spal acquista smalto e incisività, perseguitando al 21' con Dozio, che da due passi insacca su traversone di Brescia, e realizzando il gol della vittoria dieci minuti più tardi grazie a una bella iniziativa personale di Superbi.

Nella Spal, assai incerta in difesa nel primo tempo, oltre alle toniche prestazioni di Superbi e Pellegrini, da segnalare la vivacità del diciottenne Pedriali, che si candida così alla maglia di prima punta contro il Derthona per le contemporanee assenze di Valori e Fattori. Ottima

l'interpretazione del ruolo di libero da parte di Primizio nella ripresa.

La Triestina ha ritrovato Lenarduzzi. Costante punto di riferimento per i giovani compagni, il centrocampista si è mosso bene, e soprattutto ha fatto cose egregie sul piano della qualità, ben coadiuvato più da Casonato che dagli esterni Pasqualini e Dussone. Dal piede di Lenarduzzi sono partiti l'assist del primo gol e il tiro del secondo.

Un po' incerta la difesa, dove le cose migliori le ha messe in mostra Gandini, abilissimo soprattutto a sventare in angolo una insidiosa punizione di Carta a inizio partita. Sempre pericoloso invece il terzetto d'attacco: Russo, De Falco e Trombetta, scambiandosi spesso posizione, hanno offerto scarsi punti di riferimento alla difesa spallina. Specchia ha ammesso di essere stato costretto nell'intervallo a usare la lavagna per chiarire le idee ai suoi e limitare i danni suoi.

Causio ha seguito la partita dalla tribuna, davanti a Edmondo Fabbrì, con occhio vigile e attento. Ma sapeva lui per primo che la vera Triestina al «Paolo Mazza» non c'era.

CALCIO / LO SPEZIA PREPARA LA TRASFERTA

Con un difensore in più e una punta in meno

Carpanesi, pur con una rosa ristretta, medita una tattica prudente al Grezar

Servizio di
Fulvio Magi

LA SPEZIA — «La Triestina? Comunque vada contro di noi, e naturalmente io mi auguro innanzitutto di non perdere, ritengo che abbia tutte le carte in regola per tornare in serie B. Chi parla è Sergio Carpanesi, trainer dello Spezia leader, che domenica prossima metterà in palio il suo titolo sul terreno dello stadio Grezar, di fronte a una compagine che non perde da undici turni, ma che non vince da quattro, con altrettanti pareggi, tre dei quali, però, in campo avverso.

Lo troviamo al «Picco» per la seduta pomeridiana di ieri. «Non scopro nulla dicendo che si tratta di una trasferta insidiosa — aggiunge Carpanesi — contro una squadra di particolare caratura e soprattutto con la possibilità di scelta in una rosa adeguata. Sono

stato appena informato della sconfitta dei giuliani a Ferrara con la Spal in coppa Italia per 3 a 2, ma visto che la Triestina ha giocato in schieramento inedito, l'incontro non può far testo. I primi della classe, però, siamo noi e abbiamo l'obbligo di dimostrare la validità della nostra attuale posizione».

Con l'attuale organico limitato a sedici elementi «e con Peragine praticamente out non dovrebbe essere difficile scoprire la formazione degli «aquilotti» per Trieste, ma il tecnico si sforza di dare incertezza alle sue decisioni. «Dipende da come si schiererà la Triestina — afferma —. Se i nostri avversari confermeranno, a grandi linee, la squadra di Prato, anche noi non dovremmo disostarci molto dalla squadra che ha battuto il Montevarchi. In caso contrario, penso che

sarà necessario un difensore in più e un attaccante in meno».

Fin qui il rapido discorso con il tecnico spezzino, che in questi ultimi anni di conduzione, dalla C2 alla C1, ha senz'altro contribuito a rialzare il morale della piazza, il cui entusiasmo è in continua ascesa. La squadra bianca, dopo la minima sconfitta di Prato, ha messo insieme otto risultati utili e il suo obiettivo è naturalmente quello di superare, nel migliore dei modi, la «prova del nove».

Nella squadra il morale è alto, anche se tutti non disconoscono le difficoltà di questo impegno contro un avversario battuto nell'andata, alla distanza, con segnatura di Mariano e di Tacchi. Quest'ultimo, leader della graduatoria dei cannonieri con 11 gol, è senz'altro l'elemento più temuto dalle difese, in quanto, quando meno te

l'aspetti è pronto a piazzare la sua diabolica zampata. Domenica scorsa, nel match con il Montevarchi, ha realizzato un gol degno di ben altre platee, con una gran botta di destro da fuori area che ha mandato la sfera nell'angolo alto sulla sinistra del guardiano ospite Marchisio.

Contro gli alabarati al «Picco» aveva invece siglato una rete d'astuzia, anticipando il diretto avversario e il portiere.

Grande attesa, ovviamente, tra gli sportivi. I più giovani affronteranno il lungo viaggio in treno, partendo alle 6.30 per arrivare a Trieste attorno alle 14.30. Ma anche tre pullman muoveranno nelle prime ore della mattina di domenica. Un altro paio, invece, abbineranno all'appuntamento sportivo quello di carattere turistico, in quanto partiranno domani mattina.

CALCIO / DOPO SCOZIA-FRANCIA

Platini, quasi un addio ai mondiali

Ridotte al lumicino le speranze dei transalpini di qualificarsi per Italia '90



Superato Battiston, ultimo difensore francese, Mo Johnston si avvia a segnare il primo gol per la Scozia.

Servizio di
Gian Paolo Marchetti

Si è fatta sera anche per te, vecchio Michel. Solo un miracolo potrà ora ricondurre i galletti francesi guidati da Platini sulla strada maestra che porta al Mundial di Italia '90. A causa della sconfitta subita mercoledì sera in Scozia molto probabilmente non vedremo garrirne al vento su di un pennone dello stadio Olimpico romano la bandiera bianca rossa e blu, quella francese.

La nazionale allenata dall'ex grande campione juventino non si è fatta onore, ha giocato male, ha stentato. Al di là del risultato non ha impressionato molto i tecnici presenti, non è mai parsa in grado di impensierire più di tanto l'arcigna e compatta compagine scozzese. Indipendentemente dalle due reti subite, che sono sempre fatti episodici, l'ultima delle quali a causa di un madornale quanto sfortunato errore dell'estremo difensore transalpino, vi è da dire che questa squadra non ha un grande futuro, pur se alcuni giovani inseriti con coraggio da Platini, potranno dare un domani un contributo notevole alla ricostruzione della squadra.

Ora le prospettive di una qualificazione ai mondiali italiani, come già abbiamo detto, sono ridotte al lumicino. E' vero che in questo girone accedono alla fase finale le prime due compagini ed è altrettanto vero che la Francia ha soltanto due punti di svantaggio rispetto alla Jugoslavia temporaneamente seconda, ma è altrettanto vero che i galletti transalpini in quattro partite hanno collezionato una sola vittoria, un pareggio e due sconfitte. Per poter ribaltare la situazione, Platini e compagni de-

vono sperare in due passi falsi della Jugoslavia e battere la stessa compagine quando renderà loro la visita al Parco dei Principi di Parigi. Non solo: la Francia dovrà in ogni caso marciare a pieno ritmo senza commettere ulteriori passi falsi per poter sperare nel miracolo. Nel calcio, come sempre, tutto è possibile, ma qui la situazione appare come minimo disperata.

Anche Michel Platini sembra impallidito ammettere che la malattia è grave quando, intervistato ieri a Parigi, ha dichiarato: «Noi onoreremo l'impegno fino alla fine. Certo ora la classifica non è delle migliori; ma la matematica non ci esclude completamente dai campionati del mondo italiani. Certo, se dovremmo più commi nella passi falsi e io credo già si squadra. Ho letto abbandonato. Parla di un mio questa ipotesi. Ho un contratto con la federazione francese che scade alla fine di quest'anno. Intendo onorare e rispettare tale termine. Sempre che, sia ben chiaro, la federazione stessa non mi inviti ad andarmene prima».

Poi cosa farà? gli è stato chiesto.

«Intanto pensiamo ai prossimi impegni della nazionale, e quindi mi guarderò attorno». Platini non poteva sbandarsi. Nel suo futuro vi è, anche se verranno le inevitabili smentite, nuovamente la Juventus. Pare che da qualche tempo siano già in essere contatti tra la società bianconera e il tecnico francese. Il futuro juventino di Platini non si deve però tradire — in una sua guida della Sed, ora non siamo lontani c'è, o se azzardiamo che Juventus manager con com'è capitato alla Juve sarà più l'azienda grande Michel.

CALCIO
Ds, riconoscimento
Istituire un albo

ROMA — I direttori sportivi delle società calcistiche italiane hanno chiesto ai presidenti della Lega nazionale calcio, Luciano Nizzola, e al presidente dell'Assocalciatori, Sergio Campanà, di ottenere il riconoscimento dalla Federcalcio.

Attualmente, i ds «operano» sul calciomercato senza essere autorizzati dalla Federcalcio e dalla Lega. I direttori sportivi chiedono inoltre l'istituzione di un vero e proprio albo professionale della categoria, un traguardo che viene inseguito fin dal 1976.

Questi gli argomenti che sono stati al centro di un incontro svoltosi a Roma al quale ha partecipato, tra gli altri, il presidente Carlo Regalia.

CALCIO
Coppe, squalificati

GINEVRA — Il milanista Virdis, nella Coppa dei Campioni, Viali e Carbone, nella Coppa delle Coppe, Fusi e De Napoli per il Napoli nella Coppa Uefa, sono i giocatori delle squadre italiane che non potranno scendere in campo mercoledì, perché squalificati, nelle partite di ritorno dei quarti di finale delle Coppe europee di calcio. Le sanzioni sono state annunciate ieri dalla commissione disciplinare dell'Uefa.

CALCIO
Pellegrini alla Juve?

ROMA — Luca Pellegrini, libero del Real Madrid, sarebbe disposto a venire in Italia se Butragueño e compagni dovessero vincere quest'anno la Coppa dei campioni. E' quanto affermano fonti autorevoli ricordando che il contratto che lo lega al Real scade proprio nel giugno di quest'anno. Interrogato in proposito, il tecnico ha spiegato di non aver preso alcuna decisione sul suo futuro e ha ricordato che la stampa spagnola ha molta fantasia e immaginazione.

Ma la smentita non ha convinto quanti sostengono che Beenhakker avrebbe già accettato, in linea di massima, un'allettante proposta economica di una squadra di club italiana parlandone con il presidente del Real, Ramon Mendoza.

CALCIO
Verrà in Italia? Il mister del Real

MADRID — Leo Beenhakker, attuale allenatore del Real Madrid, sarebbe disposto a venire in Italia se Butragueño e compagni dovessero vincere quest'anno la Coppa dei campioni. E' quanto affermano fonti autorevoli ricordando che il contratto che lo lega al Real scade proprio nel giugno di quest'anno. Interrogato in proposito, il tecnico ha spiegato di non aver preso alcuna decisione sul suo futuro e ha ricordato che la stampa spagnola ha molta fantasia e immaginazione.

Ma la smentita non ha convinto quanti sostengono che Beenhakker avrebbe già accettato, in linea di massima, un'allettante proposta economica di una squadra di club italiana parlandone con il presidente del Real, Ramon Mendoza.

CICLISMO
La Tirreno-Adriatico
Prima tappa a Stefano Allocchio



BACOLI — La prima tappa della Tirreno-Adriatico è stata vinta da Stefano Allocchio della Malbor Sidi Colnago che ha preceduto di 4 secondi lo svizzero Urs Freuler. Tra i tanti presenti alla corsa i migliori sono stati il canadese Stephen Bawer giunto sesto e l'americano, ex campione del mondo Greg Lemon, giunto nono. Per quanto riguarda gli altri italiani di spicco hanno preferito ieri nascondersi. Sia Fondriev che Bugno.

ORA	RETE	PROGRAMMA
9.00	Rai 3	Val Venegia: sci di fondo. Campionati mondiali di polizia
13.40	Capodistria	«Juke box»: La storia dello sport a richiesta
14.00	Teleantenna	Sport news - Tg sportivo
14.10	Capodistria	Basket: «Nba Today» (Boston/Seattle)
14.15	Teleantenna	Rta sport
15.10	Rai 2	Oggi sport
15.40	Rai 3	Benevento: biliardo, prima prova campionato d'Italia
16.00	Rai 1	Ciclismo: Tirreno-Adriatico
16.10	Capodistria	Il meglio di sport spettacolo
18.30	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.00	Capodistria	«Mon-Gol-Fiera»: rubrica di calcio internazionale
19.30	Capodistria	Sportime: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	«Juke box»: La storia dello sport a richiesta
20.30	Capodistria	Calcio: campionato argentino (Argentinos Junior-Boca Junior)
22.25	Capodistria	«Sottocanestro»: rotocalco di basket
22.30	Teleantenna	Mondo calcio, primo tempo
23.25	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato
23.30	Teleantenna	Mondo calcio, secondo tempo
23.40	Italia 1	Grand prix
0.05	Capodistria	«Juke box»: La storia dello sport a richiesta

33 BERLINA.

OGGI IL
PIACERE,
FRA UN ANNO
IL DOVERE.

33 BERLINA

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo in collaborazione con Sava per Alfa.

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33 Berlina, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 31 Marzo. Approfittatene subito. Per acquistare una 33 Berlina basta recarsi nella più vicina concessionaria e scegliere una delle sue 7 versioni. Potete usufruire di uno speciale finanziamento* di 8 milioni senza interessi da restituire dopo un anno. Il momento giusto per comprare una 33 Berlina è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro.

Alfa Romeo

8.000.000 FRA UN ANNO SENZA INTERESSI.

*Salvo approvazione di SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 88668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rossetti 20, telefoni 79828-79829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: via Prelli 32, telefono 676911 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/379060 - BRESCIA: telefono 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - Lodi: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 3046630842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3895 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - TRENTO: via Cavour 34/1, tel. 85288.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati con caratteri neretti, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che i risultati nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o di omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 88668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17, esclusi i giorni festivi, i servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE.

L'impegno di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondente. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incassare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta, saranno respinte e le assicurate o raccomandate.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego lavoro - richieste; 4 impiego lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzioni; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimenti; 14 auto, moto, ciclotti; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblica, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27 lire 1400.

CERCASI operai e richiedesi serietà manoscrittura a cassetta n. 10/E PUBLISHED 34100 Trieste. 1423

CERCASI ragazzo, ragazza piccola gelateria in Germania 0049-6071-24674 oppure ore pasti 0438-783101. 100

CERCO cameriere giovane tel. 040/726257 ore 10-12. 1436

CERCO per sabato e domenica cameriere/le. Presentarsi Pizz. da Nicoletto via di Servola 107. 53412

CORRIERE di linea sito in Piemonte cerca a Trieste corrispondente per intercambio merci, oppure distributore disposto rappresentarlo su piazza Casella postale n. 432E. PUBLISHED - 20100 Milano. 111

PRIMARIO ristorante Montalcene cerca cuoco veramente capace cucina pesce. 0481-798006 ore 14-15, 19-24. 103

RANK Xerox concessionaria Log.o.s. Gorizia ricerca tecnico per macchine da ufficio. Prodotti di prestigio, corsi tecnici. Telefono 0481/20040. 76

SOCIETÀ cerca agenti 2.500.000 mensili più provvigioni, esperienza. 0432/21045. 52

Lavoro a domicilio Artigianato

PULIZIE accurate appartamenti, uffici, pubblici esercizi. Telefonare 811344 anche festivi. 53132

Acquisti d'occasione

A.A.A.A.A. LEGGETTE acquisto mobili libri quadri soprammobili sgomberati anche gratis interpellateci negozio via Udine 19, tel. 040/412201 ab. 43038. 111

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili arredamenti telefonare 040/306228-774886. 1411

Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, quadri, stampe, tappeti, eventualmente sgombrando. Telefonare 040/630355-415582. 53116

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia, accordatura, trasporto. 1.400.000. 0431/93383. 01

Auto, moto ciclotti

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-574952. 1397

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040/566355. 1399

A 112 junior uniproprietario 28000 km garanzia anche permutando vendo. Tel. 040/948722. 1405

A 112 Elite 1984, A 112 LX dicembre 1985 occasioni all'Autocar Forti 4/1 828655. T.A. 68

DUAL auto moto v. S. Nicolò 13 tel. 364444. Golf Match 1300 88, Giti 84, Panda 45 S 84, Uno Fire 85, Range Rover 81. 1437

FIAT Ritmo 65 1300 5 porte vendo permutando garanzia tel. 040/948722. 1405

GOLF GLS 1981 nera, Giti 1984 tetto apribile vetri elettrici, Golf GL 1100 argento 1982 belle occasioni. All'Autocar Forti 4/1 828655. T.A. 68

SUPER 5 Gti 5 porte, dicembre 87, Gti 1980, R4 in perfette condizioni Autocar Forti 4/1 828655. T.A. 68

VENDO 500 750.000, 126 1.400.000, 127 1.200.000, 128 Coupé 950.000, Kadett 1.300.000. Tel. 68064 pomeriggio. 53357

Roulotte nautica, sport

VENDO Coronet 24 cabin. accessoriatissimo Bivoglio. 0481/960201 serali. 01

Stanze e pensioni Offerte

AFFITTO stanza centralissima con tutti confort, telefono, frigorifero, e televisione in stanza, uso bagno. Tel. 040/365550 53263

Capitali Aziende

A.A.A.A.A. CARTA blu finanziamenti erogati direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani, fino 50.000.000 anche firma singola.

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI via Scamparini box macchina, media cilindrata. Agenzia Meridiana 040/733275 1395

AFFITTASI zona Farneto locali commerciali mq 200 ca. in costruzione. Informazioni dettagliate Agenzia Meridiana 040/733275. 1395

FONDAZIONE pubblica affitti locali affari mq 234 primo piano rimesso nuovo autoriscaldamento telefonare 040/771301 feriali 9-13. 53406

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. CARTA blu finanziamenti erogati direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani, fino 50.000.000 anche firma singola. 731313.

21 Case, ville, terreni Acquisti

CERCO appartamento 80-110 mq purché decoroso definizione immediata. Telefonare 040-763189. 014

PRIVATO compera appartamento 2 stanze, cucina, bagno, poggolo, zona Settefontane, D'Annunzio, pagamento immediato. telefonare 040/948211. 1440

22 Case, ville, terreni Vendite

GRADO Pineta, privato vende centralissimo appartamento intermedietari. 0481/960201 serali. 01

IMMOBILIARE CIVICA vende BAIAMONTI vista mare, 2 stanze, stanzetta, cucina, bagno, poggolo, riscaldamento. 68.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. 1440

IMMOBILIARE CIVICA vende DIAZ appartamento 150 mq stanza, 2 stanze, cucina, doppi servizi, poggolo, autoriscaldamento, S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. 1440

IMMOBILIARE CIVICA vende PONZIANA vista mare, 2 stanze, cucina, bagno, poggolo, 49.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. 1440

IMMOBILIARE CIVICA vende zona DONADONI 2 stanze, soggiorno, cucinino, bagno, poggolo, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. 1440

VENDO appartamento con bagno doccia ammobiliato lire 21.000.000. Ferrari, via del Pozzo 4. 53339

25 Animali

A.A. BELLISSIMI cuccioli pastore tedesco. Iscritti prezzo modico. 0432/722117. 01

CUCCIOLI mastino napoletano, iscritti, coda ed orecchie tagliate vendesi. 0432/722117. 27

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Desiderate risolvere felicemente con matrimoni, amicizia, unione? Rivolgetevi all'Anagrafe nazionale, umana iniziativa nazionale. Trieste 040/577315. 53180

TANDEM, ricerca computerizzata di partner: la certezza di trovare la persona giusta. Trieste telefono 040-574090. 1121

Alitalia

RETE NAZIONALE

Partenze Arrivi

da Ronchi per: Partenze Arrivi

Alghero 15.25 21.35

Ancona 15.25 20.10

Bari 11.30 14.50

Brindisi 19.10 22.10

Cagliari 11.30 14.50

Catania 11.30 14.50

Foggia 11.30 14.50

Lampedusa 11.30 14.50

Lamezia Terme 11.30 14.50

Milano 11.30 14.50

Napoli 11.30 14.50

Obbia 11.30 14.50

Palermo 11.30 14.50

Pantelleria 11.30 14.50

Pescara 11.30 14.50

Pisa 11.30 14.50

Reggio Calabria 11.30 14.50

Roma 11.30 14.50

Trapani 11.30 14.50

per Ronchi da: Partenze Arrivi

Alghero 07.00 10.45

Ancona 08.20 11.40

Bari 07.00 10.45

Brindisi 18.25 22.00

Cagliari 07.00 10.45

Catania 07.00 10.45

Foggia 07.00 10.45

Lampedusa 07.00 10.45

Lamezia Terme 07.00 10.45

Milano 14.50 18.20

Napoli 14.50 18.20

Obbia 14.50 18.20

Palermo 14.50 18.20

Pantelleria 14.50 18.20

Pescara 14.50 18.20

Pisa 14.50 18.20

Reggio Calabria 14.50 18.20

Roma 14.50 18.20

Trapani 14.50 18.20

per Ronchi da: Partenze Arrivi

Alghero 07.00 10.45

Ancona 08.20 11.40

Bari 07.00 10.45

Brindisi 18.25 22.00

Cagliari 07.00 10.45

Catania 07.00 10.45

Foggia 07.00 10.45

Lampedusa 07.00 10.45

Lamezia Terme 07.00 10.45

Milano 14.50 18.20

Napoli 14.50 18.20

Obbia 14.50 18.20

Palermo 14.50 18.20

Pantelleria 17.35 22.00

Pescara 16.25 22.00

Pisa 07.05 14.40

Reggio Calabria 17.30 22.30

Roma 07.05 10.45

Trapani 17.10 18.20

20.50 22.00

09.35 18.20

16.40 22.00

RETE INTERNAZIONALE

Partenze Arrivi

da Ronchi per: Partenze Arrivi

Amburgo 15.25 21.00

Amsterdam 07.05 10.40

Barcellona 07.05 11.05

Bruxelles 15.25 19.40

Cairo 11.30 21.20

Copenaghen 15.25 19.35

Dusseldorf 07.05 12.55

Frankfurt 15.25 21.15

Londra 15.25 18.30

Lisbona 07.05 13.15

Madrid 07.05 10.00

Malta 11.30 15.25

Manchester 15.25 20.55

New York 07.30 14.45

Parigi 07.30 12.30

Praga 07.30 12.30

Stoccolma 15.25 20.55

Torino 07.30 12.05

Tunisi 11.30 17.40

Vienna 15.25 19.45

Zurigo 15.25 19.20

* il giorno dopo

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 - GORIZIA - Corso

Italia 74, tel. (0481) 34111 - MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, tel. (0481)

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

NONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026 - TRIESTE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79828/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE

79